

633.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	32139	MONTANTI	32185, 32192
Disegni di legge:		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .	32182
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	32204		32191
<i>(Presentazione)</i>	32139, 32201	PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> . . .	32164
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	32139	32175, 32176, 32179, 32180, 32201, 32202	32202
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PIRASTU . 32168, 32180, 32181, 32183, 32202	32192
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457)	32162	ROBERTI	32180
PRESIDENTE	32162	SANNA	32192, 32201
BARCA, <i>Relatore di minoranza</i>	32173, 32174	SINESIO	32192, 32201
BELCI	32202	VALORI, <i>Relatore di minoranza</i>	32165
CAPRARA	32165	Proposte di legge:	
COCCO ORTU . . . 32166, 32175, 32176, 32180	32181, 32182	<i>(Approvazione in Commissione)</i>	32162
DAGNINO	32197	<i>(Deferimento a Commissione)</i>	32204
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i>	32165	<i>(Ritiro)</i>	32183
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggioranza</i> 32164, 32174, 32175, 32179, 32180	32166, 32203	<i>(Svolgimento)</i>	32139
32183, 32191, 32199, 32203		Interrogazioni (Annuncio):	
FIUMANÒ	32177, 32183	PRESIDENTE	32204
GIOMO	32201, 32202	MICELI	32204
GIUGNI LATTARI JOLE	32165, 32179	Interrogazioni (Svolgimento):	
GUARRA	32189, 32201, 32202	PRESIDENTE	32139
ISGRÒ	32173, 32181	ANDERLINI	32154
MANCO	32203, 32204	CANTALUPO	32157, 32160
MARRAS	32174, 32175, 32183	DELFINO	32157
MELIS . . . 32172, 32181, 32182, 32183, 32189	32192, 32197, 32202	DOSSETTI	32152
MICELI	32181, 32182	FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i> 32141	32155, 32156
		FORTUNA	32149
		GOMBI	32157
		LUZZATTO	32146
		PAJETTA	32143
		ROMUALDI	32160
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 32139	
		Ordine del giorno delle sedute di domani . . . 32205	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Gerbino, Graziosi, Guariento, Giovanni Leone, Ripamonti, Silvestri e Stella.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (*già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso*) (1468-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento del disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Genova, per gli esercizi 1963-64, 2° semestre 1964, 1965 e i documenti rimessi dall'ente ai sensi dell'articolo 4, I comma, della legge stessa (Doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa di colleganza fra gli ingegneri dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, per gli esercizi 1° semestre 1964, 2° semestre 1964, 1965 e i documenti rimessi dall'ente ai sensi dell'articolo 4, I comma, della legge stessa (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Presentazione di disegni di legge.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Contributo alle spese di segretariato della conferenza europea sulle telecomunicazioni spaziali (CETS) »;

« Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 4 aprile 1966 e sua esecuzione »;

« Contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) »;

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 »;

« Costruzione della nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane in Buenos Aires ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

SAMMARTINO, FORTINI, VERONESI e CROCCO: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, al personale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (3739).

Svolgimento di interrogazioni sul conflitto vietnamita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri:

Longo, Ingrao, Pajetta, Galluzzi Carlo Alberto, Ambrosini, Diaz Laura, Melloni, Pezzino, Sandri, Serbandini, Tagliaferri e Vianello, « per sapere se risponde a verità la notizia recentemente pubblicata dal *Washington Post* secondo la quale, in vista di trattative tra gli USA e la Repubblica democratica del Vietnam, per iniziativa dell'ambasciatore

italiano a Saigon si è svolto nei primi giorni dello scorso dicembre un sondaggio diplomatico che, positivamente avviato, è stato successivamente compromesso dai bombardamenti nordamericani su Hanoi del 13 e 14 dicembre. Di fronte alla dichiarazione del ministro degli esteri della RDVN secondo la quale "dopo la cessazione incondizionata dei bombardamenti potrebbero iniziarsi conversazioni tra gli USA e la RDVN", gli interroganti chiedono se il Governo italiano ritenga più che mai necessario chiedere agli Stati Uniti di cessare i bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam » (ex interpellanza 1015);

Vecchietti, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini e Minasi, « per conoscere se non intendano esprimere la severa deplorazione della ripresa dei bombardamenti del territorio della Repubblica democratica del Vietnam da parte dell'aviazione degli Stati Uniti di America: ripresa che non soltanto perpetua una odiosa violazione di ogni norma di diritto e di umanità, ma nelle attuali contingenze significa dura repulsa di ogni prospettiva di pace, riproposta da parte vietnamita e sollecitata da fonti diverse e autorevolissime; per conoscere altresì quali passi abbiano compiuto o intendano compiere per esporre al governo americano i sentimenti italiani in proposito e una decisa sollecitazione a porre fine ai bombardamenti » (ex interpellanza 1022);

Fortuna, Della Briotta, Mosca, Cucchi, Righetti, Lauricella, Codignola, Lezzi, Armadori, Lombardi Riccardo, Santi, Moro Dino, Giolitti, Achilli, Mussa Ivaldi, Di Primio, Di Vagno, Averardi, Pellicani, Jacometti, Usvardi, Scricciolo, Servadei, Ballardini, Baldani Guerra e Bertoldi, « per sapere se dinanzi alla ripresa dei bombardamenti USA nel nord Vietnam, e malgrado gli appelli del segretario generale dell'ONU, dell'incitamento del ministro degli affari esteri italiano e dell'appello del Pontefice, abbia preso le immediate ed opportune iniziative diplomatiche per comunicare al Governo statunitense il rammarico e la viva preoccupazione del Governo italiano e dell'intero paese verso un atto che certamente allontana la possibilità di inizio di trattative per la composizione pacifica del conflitto » (5260);

Dossetti, Mengozzi, De Zan, Radi, Sinesio, Dall'Armellina, Buttè, Martini Maria Eletta, Bologna, Gerbino, Marchiani, De Mita, Bianchi Fortunato, Mattarelli, Fusaro, Bianchi Gerardo, Patrini, Carra, Isgrò, Biaggi Nullo, Buzzi, Gagliardi, Galli, Rampa, Borra, Amodio e Cattaneo Petrini Giannina,

« per sapere se, di fronte alle diverse e contrastanti motivazioni di fonte americana pubblicata dai giornali, il Governo italiano sia informato delle vere ragioni per le quali l'auspicata e, dallo stesso Governo italiano, apprezzata sospensione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam sia stata così breve e di conseguenza del tutto inefficace per l'avvio ad una soluzione politica del conflitto vietnamita creando con ciò delusione e accrescendo perplessità e preoccupazione nel paese; per conoscere le iniziative che il Governo abbia preso o intenda prendere al fine di contribuire ulteriormente, in armonia con altri autorevoli e qualificati interventi, a facilitare la composizione pacifica del conflitto » (5285);

Anderlini, « per sapere se di fronte alla brutale ripresa dei bombardamenti USA sul Vietnam del nord che, nell'attuale quadro della politica internazionale, e dopo gli appelli levatisi da più parti per la cessazione dei bombardamenti, appare come la dimostrazione più precisa della volontà americana di impedire ogni composizione pacifica del grave conflitto nel sud-est asiatico, il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere i passi necessari per esprimere al governo USA i sentimenti di gran parte del popolo italiano, che al di là di ogni divisione politica, desidera la fine del conflitto e la sua pacifica soluzione nel rispetto della libertà e della indipendenza del popolo vietnamita » (5305);

Gombi, « per sapere che cosa il Governo intenda fare, dopo le terrificanti notizie contenute nei notiziari dei giornali radio odierni, di efficace e significativo per esprimere i sensi della più viva e fraterna solidarietà del popolo italiano verso le famiglie dei 250 mila bambini uccisi e dei 700 mila feriti ad opera degli aggressori americani nel corso della loro brigantesca guerra contro l'intero popolo vietnamita in lotta per la libertà e l'indipendenza del suo paese e per rassicurare l'opinione pubblica vietnamita e italiana che il Governo farà tutto quanto è in suo potere perché cessino immediatamente i bombardamenti e lo sterminio indiscriminato delle popolazioni civili » (5369);

Delfino, « per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo italiano sull'attuale fase del conflitto vietnamita » (5372);

Cantalupo, Malagodi, Giomo e Zincone, « per conoscere quali informazioni sicure e recentissime il Governo italiano possedeva circa eventuali negoziati di pace per il Vietnam; quali notizie attendibili e di fonti re-

sponsabili si abbiano a Roma circa le disposizioni di spirito dell'America, del governo di Hanoi, della Russia e della Cina ai fini di una pacificazione che tutti auspicano, ma che allo stato dei fatti si presenta ancora lenta e difficile » (5378);

Romualdi, « per conoscere se si intenda o meno rendere noto il testo del messaggio inviato dal segretario di Stato americano Rusk al nostro ministro degli affari esteri in risposta al telegramma di compiacimento inviatogli a nome del Governo italiano per la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del nord; bombardamenti per altro ripresi poche ore dopo, e successivamente estesi e intensificati per ragioni militari e politiche che la conoscenza del testo del messaggio del signor Rusk renderebbe indubbiamente di più facile comprensione per la pubblica opinione italiana, portata a valutare la situazione di quel doloroso conflitto sempre e soltanto influenzata dalle pronte e pesanti argomentazioni della propaganda comunista » (5391).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le nove interrogazioni presentate sul conflitto nel Vietnam in sostanza formulano tre serie di domande: una prima serie di domande, contenuta nelle interrogazioni degli onorevoli Longo, Dossetti, Delfino e Cantalupo, è diretta ad avere notizie sulle iniziative di pace e sulla partecipazione o meno ad esse del Governo italiano; una seconda serie di domande, contenuta nelle interrogazioni degli onorevoli Longo, Vecchietti, Fortuna, Dossetti, Anderlini, Gombi e Romualdi, è diretta ad avere notizie sugli ostacoli sopravvenuti al successo delle predette iniziative e sull'atteggiamento preso dal Governo italiano per eliminare detti ostacoli; una terza serie di domande, contenuta nelle interrogazioni degli onorevoli Gombi, Delfino e Cantalupo, è diretta a conoscere quali valutazioni fa il Governo italiano della situazione, come si propone di concorrere a farla evolvere positivamente e, intanto, cosa fa o intende fare per concorrere ad alleviare i danni da essa derivati.

Per quanto riguarda la prima serie di domande ricordo che in questi ultimi tre anni

molte iniziative sono state prese in diverse circostanze per avviare negoziati di pace da singoli Stati, dalle Nazioni Unite, da supreme autorità religiose, con inviti e proposte da parte di governi, con sondaggi propri o trasmissione di sondaggi altrui da parte del segretario dell'ONU o dal presidente dell'Assemblea, con solenni e accorati appelli da parte del Sommo Pontefice.

Di tutte queste iniziative o per scelta dei promotori, o per indiscrezioni — che spesso, sia pure involontariamente, ne hanno pregiudicato il successo — l'opinione pubblica è già venuta a conoscenza; sicché allo stato delle cose sembra superfluo farne un dettagliato ricordo in quest'aula. Anche della più recente, quella della quale U Thant è stato protagonista nella scorsa settimana durante la sua vacanza in Birmania, il segretario generale ha detto pubblicamente abbastanza per lasciarla configurare dalla pubblica opinione. Si è trattato di un sondaggio con risultati scoraggianti per quanto riguarda effetti immediati. Ciò nonostante esso non preclude la possibilità di approfondimenti; questi riguardano la connessione tra cessazione dei bombardamenti da parte americana e concrete manifestazioni di apprezzamento di questo fatto da parte di Hanoi e potrebbero finalmente abbattere il principale ostacolo incontrato in questo ultimo quadrimestre all'avvio di un vero e proprio negoziato.

Tra le notizie divulgate dalla stampa, a seguito di fughe non imputabili all'Italia, e che ancora una volta non hanno aiutato la causa della pace, vi sono quelle attorno alle quali l'onorevole Longo domanda chiarimenti.

Preliminarmente ricordo che rientra nella norma di condotta di un diplomatico non ricusare, anzi favorire, nel quadro della politica perseguita dal proprio governo, contatti che possano tornare utili alla pace e al bene del paese presso il quale egli è accreditato. Aggiungo che il rappresentante dell'Italia, in un'area particolarmente travagliata come quella del Vietnam meridionale, si è adoperato affinché si cercassero opportuni e giusti rimedi ai dolori recati a quelle popolazioni da un prolungato conflitto. Ciò egli ha fatto secondo le direttive che, in base alla linea approvata dal Parlamento, a più riprese gli ho dato per iscritto e in occasione di ripetuti incontri nel 1965 e nel 1966 qui a Roma. Fa piacere segnalare al Parlamento che, in questa opera di solerte e discreta ricerca di occasioni e termini che potessero far individuare le da tutti auspiccate vie di una giusta pace, il dottor Giovanni D'Orlandi si è particolarmente im-

pegnato e distinto, concorrendo a far raggiungere risultati che — per dichiarazioni esplicite di interessati e di esperti — restano a tutt'oggi, 7 marzo 1967, i migliori intravvisti.

Giova a questo punto osservare — e passo a rispondere alla seconda serie di domande rivolte dagli onorevoli interroganti — che il successo totale o parziale di azioni del tipo di quelle alle quali ho alluso, non dipende soltanto dalla decisione di un governo e di suoi agenti diplomatici, specie quando si trova di fronte a casi complessi come quello del Vietnam e a situazioni sottoposte, purtroppo, a continue ed imprevedibili mutazioni per il contemporaneo svolgersi di operazioni militari *in loco* e di vasti giochi politici in almeno tre continenti.

Quanti non dimenticano il traguardo da raggiungere non possono non compiacersi al verificarsi di ogni progresso verso la pace, così come non possono non rammaricarsi del sopravvenire di ogni remora al progresso auspicato.

È naturale che di questi sentimenti e valutazioni chi segue le vicende del conflitto e non rinuncia alla speranza di vederlo avviato a composizione, faccia pervenire eco a tutti coloro che hanno parte determinante o influente nella risoluzione del grave problema; dando o non dando notizia dei relativi passi compiuti presso varie capitali, in relazione al vantaggio che la pubblicità può recare allo avvicinamento verso l'obiettivo di pace, in permanenza tenacemente perseguito, secondo impegnativi voti del Parlamento.

Ove non rimanesse ancora qualche piccola possibilità di recare miglioramenti nella situazione del Vietnam, queste mie risposte alle prime due serie di domande rivolteci avrebbero potuto essere molto più documentate.

Ma, come ho più volte detto in Parlamento, sulle ragioni di una pubblicità che certamente recherebbe onore al Governo e alla diplomazia italiana, continuano a far premio ragioni di riserbo osservate in passato ed ancora oggi, per rispettare impegni presi, allo scopo di non sciupare alcuna possibilità di ulteriore azione a favore della pace.

Quanto alla terza serie di domande, ancora una volta assicuro gli onorevoli interroganti che il Governo italiano, pur in una visione realistica delle proprie limitate possibilità e nella obiettiva valutazione della complessità degli avvenimenti, non verrà mai meno all'impegno preso con il Parlamento di continuare ad adoperarsi per recare un qualche

solievo alle vittime sempre più numerose del persistente conflitto. Fu inviata in passato una missione medica; poi si è secondato lo sviluppo di un istituto per accogliere gli orfani di guerra. Altri più larghi interventi in campo assistenziale potranno essere predisposti dal Governo sol che il Parlamento li solleciti senza impostazioni polemiche, che snaturerebbero la natura degli aiuti stessi.

Non ci è mai sfuggito che il modo più efficace di alleviare le gravi pene delle popolazioni vietnamite fosse quello di collaborare, per quanto stava in noi, alla ricerca delle vie più idonee per far giungere ad una composizione del conflitto stesso. È quello che abbiamo fatto. Ed è quello che continueremo a fare. Ed affinché il riserbo della nostra azione possa essere apprezzato con fiducia dal Parlamento non ci limitiamo a ricordare — come poc'anzi abbiamo fatto — che quando in passato chiedevamo riserbo non era per mascherare la inazione, ma per consentire l'azione; ma ricordiamo che il traguardo che collaboriamo ad individuare e a perseguire dovrà essere tale da rispettare — come più volte è stato detto in Parlamento — la vita, la libertà, l'attesa di prosperità e di pace delle popolazioni del Vietnam, sottoposte ormai da venti anni a vicende che hanno causato e causano gravissimi danni ai vietnamiti, gravi ansie per ogni spirito desideroso di bene ed ardui problemi per ogni governo sollecito dell'equilibrio e della sicurezza del mondo.

Dopo la sua recente missione, il Segretario U Thant ha richiamato l'attenzione dei popoli sul fatto che le prospettive restano difficili e ha richiamato l'attenzione dei governi sul fatto che forse più che mai bisogna muoversi con il metodo della massima riservatezza. Anzi in Birmania il 2 marzo U Thant ha parlato addirittura di « diplomazia segreta ». Quanto al metodo segnalato, ci piace riscontrare di averlo proposto come idoneo da almeno due anni; quanto alle prospettive, ritenendo che all'auspicio della pace convergono i governi di Washington, di Hanoi, di Mosca — mentre non sappiamo quali siano gli ultimi orientamenti di Pechino —, informiamo la Camera che da tempo abbiamo nelle sedi interessate espresso l'avviso che ad un avvio di serio, costruttivo negoziato si potrà arrivare quando, eliminati con opportune prospettazioni preliminari i sospetti delle parti interessate circa l'assetto definitivo dell'area flagellata oggi dal conflitto, si sarà individuato il segno di apprezzamento che Hanoi può far corrispondere alla cessazione dei bombardamenti che Hanoi richiede.

Non ignoriamo, in quest'ultima materia, le differenti posizioni assunte dalle parti in conflitto, dagli altri governi che seguono con preoccupazione la situazione e — all'interno dei singoli paesi, il nostro compreso — dai partiti e dai gruppi di opinione. Ma poiché, per i motivi che ho ricordato e per gli inviti ricevuti dal Parlamento, abbiamo avuto modo di fare alcune constatazioni, dell'insegnamento di esse crediamo nostro dovere mettere al corrente questa Camera e l'opinione pubblica. Così, ogni ulteriore sforzo, da qualsiasi parte compiuto, potrà avvalersi di ciò che può esservi di valido nell'esperienza che al servizio della pace abbiamo sofferto e siamo ancora disposti a soffrire, specie se il riserbo su quanto fatto continuasse a procurarci soltanto ingiusti rimproveri, o se maggiori auspicate capacità altrui trasformassero i risultati fin qui ottenuti, anche con il concorso italiano, in uno strumento di pieno successo da altri raccolto. Il problema è tanto grave, le conseguenze della sua non risoluzione talmente pericolose, che non si pone la questione della nazionalità del paciere, ma solo quella dell'avvento di una sicura pace nel Vietnam, rispettosa della libertà di quelle popolazioni, propiziatrice della loro rinascita, agevolatrice di più vaste intese fra l'est e l'ovest, per allontanare il pericolo della proliferazione nucleare, assicurare l'ardua mèta del disarmo generale completo e controllato, consolidare la pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Come gli onorevoli colleghi sanno, trattandosi di interrogazioni la replica dovrebbe essere contenuta in cinque minuti. Data la delicatezza della materia, consentirò tuttavia una maggiore ampiezza della replica, raccomandando agli onorevoli interroganti di non abusarne.

L'onorevole Pajetta, cofirmatario dell'interrogazione Longo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA. Come sarebbe possibile dichiararsi soddisfatti di una risposta che è almeno ambigua sul piano dell'informazione ed è negativa circa la nostra richiesta di intervento? Noi avevamo chiesto in modo esplicito se il Governo intendesse pronunciarsi sui bombardamenti; io non sono, però, riuscito a percepire tra le parole, che sono state tante, anche se l'intervento del ministro Fanfani è stato breve, la parola « bombardamenti ».

Come è possibile dichiararsi soddisfatti non dico tanto di una simile risposta, ma soprattutto di una politica che non vuole manife-

starsi, quasi avesse paura di pesare? Noi chiediamo, invece, che l'Italia faccia la sua parte (e non possiamo fare a meno di negare che quello che il Governo fa attualmente possa rappresentare la parte che l'Italia deve compiere in una azione di pace).

Noi richiamiamo l'attenzione del Parlamento e del paese su un problema che consideriamo grave, e su una tragedia verso la quale il silenzio ci è sembrato sempre colpevole ed oggi diventerebbe corresponsabilità, anzi complicità.

Voglio essere io, che ho la ventura di parlare per primo fra coloro che rispondono al ministro, a sottolineare che questo è stato certamente avvertito, e torna a suo onore, dal Parlamento. Infatti delle interrogazioni che sono state rivolte al ministro nei giorni in cui i bombardamenti sono ripresi (tralascio quelle che si sono aggiunte in queste ultime ore) si potrebbe dire che esse non hanno avuto « parte ». Sono state presentate dai compagni del PSU, dai compagni del PSIUP, da un folto gruppo di deputati della democrazia cristiana. Esse hanno accenti diversi, dicono anche cose diverse, ma credo che tutte appaiono come mosse da una stessa ispirazione.

È per questo che i colleghi della democrazia cristiana mi permetteranno di considerare come deplorabile l'eccezione che ha voluto fare, almeno a questo spirito, l'organo di stampa della democrazia cristiana, *Il Popolo*, questa mattina. È vero che siamo abituati alla trivialità con cui irride ai combattenti del fronte di liberazione, allo sprezzo, quasi, per le vittime. Ma il dileggio di oggi offende ancora una volta non soltanto quella causa, ma anche il Parlamento italiano, anche voi, colleghi della democrazia cristiana.

Il dileggio di oggi del *Popolo* è rivolto all'iniziativa comunista cui sarebbero seguite le interrogazioni « a catena » che impediscono così al nostro Parlamento di funzionare. Ma *Il Popolo*, giornale della democrazia cristiana, dimentica poi il dovere di informare fino al punto di non pubblicare una parola, di non dare nemmeno l'annuncio dell'interrogazione che a questo proposito hanno rivolto al Governo 23 colleghi del gruppo della democrazia cristiana.

Io non starò qui a fare il quadro del dramma, della tragedia che ha mosso deputati di ogni parte a chiedere al Governo di intervenire; vorrei soltanto ricordare una cifra per tutte, che dovrebbe dire qualche cosa anche a coloro che sono pronti al dileggio o soltanto all'indifferenza: la cifra, che viene da fonte americana e dice di un milione di bambini

fra i colpiti, di cui 250 mila morti. Possiamo tacere? Può qualcuno, può ognuno di noi non chiedersi se abbia fatto abbastanza? Se ha fatto almeno qualche cosa?

È dall'11 febbraio 1965 che sono iniziati, senza dichiarazione di guerra, bombardamenti di una guerra che si è fatta feroce contro il Vietnam del nord. I bombardamenti sono iniziati mentre Kossighin era ad Hanoi e mentre vi era fra osservatori di ogni parte (altrimenti non si spiegherebbe questa coincidenza) la convinzione che quell'incontro potesse essere un elemento di pace, un avvio in qualche modo alla ricerca di una strada per una trattativa. Si parlò allora, per giustificare questa aggressione, di « bombardamenti di rappresaglia », condotti perché i partigiani del fronte di liberazione nel sud, lontani centinaia di chilometri dalla frontiera, avevano attaccato un campo americano. Poi, le operazioni si sono fatte quotidiane. Abbiamo avuto, in questo periodo, migliaia di incursioni. Non ricorderò qui le tappe della « scalata », ma mi permetterete di ricordare come ci è accaduto il 1° maggio del 1965 di dover fare ancora qualche centinaio di chilometri dalla capitale per andare a vedere le scuole, i ponti, le centrali elettriche bombardate. Quest'anno quando un'altra delegazione del nostro partito si è recata ad Hanoi, essa ha potuto assistere invece al bombardamento della capitale, al bombardamento delle case di abitazione, alla distruzione di scuole ed ospedali (e voi non avete saputo tacere, né tentare almeno per qualche giorno di negare quei fatti). Adesso siamo giunti all'artiglieria sul diciassettesimo parallelo, ai bombardamenti navali, ai fiumi minati. Credo che sarebbe difficile ad uno « stratega », a chi in qualche modo guardi alle cose di quel paese dal punto di vista militare, spiegare come il minare quei fiumi possa servire ad impedire l'afflusso di aiuti militari ai partigiani del sud, considerato che nessuno di quei fiumi corre dal nord verso il sud.

Le verità è che si vuol distruggere in ogni modo la possibilità di vita di quella popolazione. Contro chi e perché viene condotta questa guerra, questa tragedia della quale non osate neppure parlare, visto che non volete pronunciare nemmeno la parola « bombardamenti », per il timore di doverla deplorare e nello stesso tempo per la coscienza che avete di non poterla giustificare?

McNamara ha detto che questi bombardamenti sono inutili ai fini di una conclusione del conflitto e ne ha parlato come di una manifestazione solo di forza, come della

volontà di un'azione punitiva che deve proseguire. Ma, onorevoli colleghi, quando si parla, come è avvenuto in questi giorni, della « defogliazione » di 600 mila ettari (che corrispondono ad una superficie pari a tre o quattro delle nostre province), si accenna ad una guerra che non ha precedenti per il suo carattere criminale, e non ad una incursione, ad una rappresaglia, a qualcosa che comunque possa essere giustificato. Difatti voi preferite tacere.

Ma non avete considerato il significato delle ultime notizie che vengono dalla penisola indocinese proprio in relazione alla ripresa dei bombardamenti e alla dichiarata volontà degli Stati Uniti di intervenire per far cessare l'afflusso di aiuti dal nord del Vietnam? Il grosso della guerra si sta svolgendo nel delta del Mekong, in una zona molto lontana dalla frontiera, in una zona dove le truppe del fronte di liberazione nazionale non possono essere certamente costituite da pattuglie o da battaglioni infiltratisi dal nord.

Ebbene in questa situazione, quando 400 mila americani non bastano a contenere non certo 400 mila uomini che dal nord si sarebbero infiltrati, è possibile ancora ripetere quello che un anno, sei mesi fa poteva essere detto a questo proposito? La verità è che noi dobbiamo riflettere oggi su quello che sta avvenendo, perché, se questi bombardamenti sono dichiarati vani dal punto di vista della possibilità di prevalere nel conflitto in corso, essi rappresentano non soltanto un'inutile strage, ma un pericolo per tutti. Che cosa, infatti, vuol dire interrompere gli aiuti? Che cosa vuol dire intervenire sulle vie di comunicazione? Certo vorrà dire proseguire in questa corsa, vorrà dire bombardare in Cina perché da lì devono pure passare questi rifornimenti, vorrà dire bombardare la Transiberiana, se è pur vero che l'altro giorno il Capo del Governo dell'Unione Sovietica ha dichiarato che l'Unione Sovietica aiuta e continuerà ad aiutare la repubblica democratica del Vietnam del nord?

Come è possibile tutto questo? Noi dobbiamo aver qualcosa da dire a questo proposito, non ci si può accontentare di seguire le vie di una diplomazia segreta che, prima ancora di essere superata, è dileggiata dai vostri alleati? Come è possibile accettare la tesi americana della reciprocità?

La trattativa è possibile, ma ad una condizione: che cessi la guerra non dichiarata e che cessino i bombardamenti.

Non ho bisogno di ricordarlo a lei, onorevole Fanfani, perché ella conosce che la trat-

tativa è possibile. Voi lo sapete e perciò dovrete riconoscere anche i limiti ormai già toccati di una iniziativa segreta che viene continuamente sabotata e colpita nel momento in cui si può ottenere qualche cosa. Abbiamo avuto la cosiddetta fuga dei documenti, quando si è trattato anche soltanto di far conoscere da parte del presidente dell'ONU — ed era lei, onorevole Fanfani, in quel momento — al governo degli Stati Uniti d'America quello che La Pira aveva saputo durante la sua missione. Ella ci ringraziò allora della nostra discrezione, ma ella conobbe anche i limiti di quello che poteva ottenersi col segreto, quando l'altra parte non lo volle il segreto, e volle invece distruggere anche soltanto l'inizio di una discussione intorno a quella questione.

E che cosa è avvenuto a Saigon negli uffici o nell'abitazione dell'ambasciatore D'Orlandi? Noi non abbiamo mai messo in dubbio la solerzia, lo zelo, la buona volontà di questo vostro alto funzionario, di questo nostro rappresentante diplomatico. Tanto poco li abbiamo messi in dubbio che una volta vi abbiamo chiesto di comunicare almeno alla Commissione esteri qualcuna delle sue relazioni o di riferire quello che egli vi aveva detto in una sua venuta a Roma. E voi ce lo rifiutaste perché avevate coscienza che quello che diceva questo ambasciatore non sarebbe stato certo cosa che poteva giustificare la vostra politica e tanto meno quella degli Stati Uniti.

Che cosa è avvenuto negli uffici dell'ambasciata o nell'abitazione dell'ambasciatore? Si dice che l'ambasciatore degli Stati Uniti Cabot Lodge abbia avuto un incontro con il rappresentante polacco nella commissione di armistizio. Questo incontro è stato il primo o è stato la conseguenza di altri incontri?

Noi non vogliamo qui tentare di indovinare le vicende di cui abbiamo soltanto notizie incerte, che vengono dalla stampa americana, dal *War and Peace Report*, dalla *United Press*, che parlano di una lunga storia che sarebbe stata interrotta da ben due bombardamenti della capitale.

Ma quello che vogliamo ricordare qui è che nel momento in cui questo incontro pareva creare le premesse per una trattativa, nel momento in cui questo incontro avveniva, in una sede italiana, ebbene in questo momento qualcuno faceva bombardare ripetutamente la capitale del Vietnam del nord. Il 13 e il 14 dicembre Hanoi veniva bombardata, il 13 e il 14 dicembre si compiva così non soltanto un crimine contro quella popolazione, ma un vero e proprio attentato alla possibilità di trattare, all'accordo, alla pace.

A noi importa conoscere una cosa sola, che voi ci avete voluto tenere ancora nascosta: erano quelle trattative avviate, vi è una connessione tra il fatto che i bombardamenti siano intervenuti in quei giorni e il fatto che in quei giorni un uomo come Cabot Lodge non poteva dire di no sul terreno diplomatico, e bisognava che qualcuno dicesse quel « no » con il bombardamento per ostacolare quelli che cercavano in qualche modo di trovare una via che non fosse soltanto quella delle armi?

Ebbene, a questo punto credo che una cosa dobbiamo dire prima di tutto: non illudetevi, non chiedete l'impossibile, e non lasciate che questa sia l'illusione di quelli che vi ordinano persino di tacere. Le parole che sono state pronunciate da Kossighin di fronte alla assemblea elettorale a Mosca sono chiare: vi è un limite al di là del quale non si troverà altro che una resistenza accresciuta, che un contributo accresciuto del campo socialista, che una volontà più determinata di combattere. È pericoloso illudersi, credere che questo limite sia valicabile. E voi lo sapete, quando sentite pronunciare queste parole da un uomo come il capo del governo dell'Unione Sovietica; neppure voi avete osato sostenere che l'Unione Sovietica non voglia la pace, che l'Unione Sovietica non compia ogni sforzo perché la pace si realizzi in quell'estremo lembo dell'Asia.

Si è chiesto per tanto tempo un segno di pace, un segno di volontà di trattative, qualche cosa di nuovo da Hanoi. Noi non vogliamo qui ricordarvi quello che abbiamo detto sempre, cioè ricordarvi quello che andavamo dicendo da mesi: che il governo di Hanoi ed il fronte di liberazione nazionale non hanno mai posto come condizione preliminare che fossero buttati a mare i soldati degli Stati Uniti, prima di intraprendere una trattativa. Sarebbe stata una contraddizione in termini, un assurdo come abbiamo dichiarato più volte qui, come ho fatto io stesso da questi banchi.

Ma noi vogliamo ricordarvi quello che c'è di nuovo, quelli che sono i segni che non sono più riconducibili al tentativo di interpretazione data da questo o quell'uomo politico, da questo o quel giornalista. C'è stata una dichiarazione ufficiale del ministro degli esteri del Vietnam del nord, c'è stata una dichiarazione successiva del primo ministro Van Phan Dong il quale, condannando i bombardamenti, ne sottolineava la gravità proprio perché intervenivano più micidiali, dopo quella dichiarazione, nella quale si diceva che la cessazione dei bombardamenti sarebbe stata pre-

messa della possibilità di una trattativa per avviarsi ad una soluzione.

C'è del nuovo. Ma, quando lei, onorevole Fanfani, ci parla del signor U Thant, che chiede discrezione, quando ci accenna al suo pessimismo, lei ha dimenticato una cosa: il signor U-Thant chiede discrezione e ha seguito questo criterio quando lo hanno pressato per sapere che cosa gli avevano detto, nel primo incontro con una autorità dell'ONU, i delegati del governo di Van Phan Dong, i delegati del presidente Ho Chi Minh. Ma il signor U Thant ha fatto anche una cosa che lei non ha fatto, ha fatto una cosa che ella ha dimenticato di ricordare qui: ha dichiarato che è più che mai sua convinzione, dopo il viaggio che ha compiuto, che debbono cessare i bombardamenti perché si possa aprire la strada alla trattativa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo ha detto U Thant! Ed è questo quello che voi non volete dire e credete di poter tenere nascosto. E non è forse perfino dall'America che ci vengono oggi delle nuove voci preoccupate? Non è Kennedy che ha dichiarato che bisogna che cessino i bombardamenti? Certo le sue posizioni sono diverse dalle nostre, diverse da quelle affacciate dal Vietnam del nord. Non voglio confonderle, non amiamo la confusione. Ma egli ha dichiarato che condizione preliminare, perfino per porre i problemi come egli vuol porli, è quella che cessino i bombardamenti. E per la prima volta, credo, 11 deputati hanno presentato al Congresso una mozione per la cessazione dei bombardamenti e 18 deputati degli Stati Uniti hanno votato perché la cessazione dei bombardamenti, preliminare, unilaterale, naturalmente (del resto, sono essi soltanto che bombardano) fosse l'avvio di una nuova politica. Sono i preliminari di una trattativa per giungere ad un accordo.

Noi siamo consapevoli che esiste anche un « dopo », che questo « dopo » deve formare oggetto di trattativa. Noi siamo consapevoli della responsabilità che hanno gli Stati Uniti e che voi stessi riconoscete: di non avere pensato in questi anni a quel « dopo » perché hanno creduto per troppo tempo di poter liquidare con una avventura militare tutta la faccenda. Ma esiste un « prima » di quel « dopo », esiste il problema della cessazione dei bombardamenti.

Questo è il punto essenziale, primario, anche se non il solo, anche se non è tutto. E noi siamo ben lieti di non essere soli a chiedere la cessazione dei bombardamenti. Siamo ben lieti che anche in questo Parlamento questa

nostra posizione non sia la posizione soltanto di un partito. A questo proposito noi chiediamo però una voce alta e chiara del Governo italiano.

Si può intervenire utilmente? Noi pensiamo che si può e che si deve. Che cosa può fermare i corvi che si fanno chiamare i falchi della guerra al Pentagono? Che cosa può arrestare questo conflitto, impedire che divampi più esteso? E che cosa può permettere, a coloro che devono cercarla, di potere almeno cercare insieme la strada della pace attraverso una trattativa?

Prima condizione è quella della resistenza del Vietnam, e questa c'è. Voi l'avete constatato, voi avete provato che le promesse dei generali sull'ultimo quarto d'ora sono state vane. Questa resistenza c'è: continuerà, sarà più forte, per la solidarietà dei paesi socialisti. Poi si accrescerà l'opposizione interna, che comincia a manifestarsi negli Stati Uniti, che è ancora poca cosa, che non trova certamente — guardandosi intorno — motivi di dubbio, ma che viene compressa negli Stati Uniti perché non si manifestino i segni di una cattiva coscienza, di una debolezza che è difficile nascondere. E, infine, assieme con la resistenza del Vietnam, all'opposizione interna, quello che può avviare la pace, quello che può fermare la catastrofe, è l'isolamento internazionale dei gruppi oltranzisti, della politica johnsoniana. Ebbene, qui è la nostra parte. Noi a questo punto sentiamo che qui l'Italia può fare qualche cosa. Qui è dove anche le parole hanno un peso, ed è forse per questo che vi rifiutate di dirle. Qui noi queste parole le vogliamo sentire dal Governo italiano, perché senza queste parole, senza la condanna dei bombardamenti o (se volete essere più moderati) senza la richiesta formale che i bombardamenti cessino, voi non soltanto dimostrerete di non comprendere a che punto è arrivata la situazione internazionale, ma vi farete complici di una politica che forse nella vostra coscienza avete già condannata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto, cofirmatario dell'interrogazione Vecchietti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Mi limiterò a rilevare poche cose dalle dichiarazioni fatte testé dall'onorevole Fanfani nel corso delle quali egli ha preferito, in sostanza, non dirci niente. Non è la prima volta che l'onorevole Fanfani chiede il rispetto del riserbo, presentando questa riservatezza come una condizione per prose-

guire nella sua azione politica. Altre volte abbiamo avuto occasione, in Commissione e qui in aula, di rilevare che se qualsiasi azione possa essere condotta, in qualsiasi modo, non manca di essere da noi apprezzata; tuttavia rileviamo la debolezza di qualsiasi intenzione siffatta quando essa manchi di un esplicito substrato politico, palese, di una presa di posizione su determinate questioni.

Onorevole Fanfani, non è che noi chiediamo che ella venga meno alla discrezione da lei ritenuta utile, per la quale ella si sarebbe impegnato, o che preferiamo che rinunci a tale discrezione per una sua soddisfazione personale, o, ancor meno, per dare una soddisfazione alla nostra parte: noi le chiediamo con la nostra interpellanza, convertita in interrogazione, che, attraverso una dichiarazione precisa prenda una posizione chiara che contribuisca alle prospettive di soluzione pacifica. Siamo convinti che in questo momento una dichiarazione da parte sua possa avere un valore sulle prospettive, sulle trattative, sulle iniziative che altri o lei stesso possano condurre.

Ella invece, ancora una volta, ha preferito non dare quella risposta chiara, non offrire quella presa di posizione che a noi, più che mai, sembra indispensabile nell'ora attuale.

L'opinione pubblica, la generale condanna, la posizione assunta da governi diversi, da diversi paesi, da diverse autorità e fonti, ha un peso che può servire ad avvicinare il momento della fine del conflitto.

Serve a questo, il fatto politico che il Governo italiano dica una parola precisa: invece preferisce ancora non dire, preferisce ancora rimettersi a segrete speranze. Ella stesso, onorevole ministro, ha già fatto più prove: una già nel dicembre dell'altr'anno, e di nuovo nel dicembre scorso. Ella non ci ha nemmeno dato una valutazione delle fonti e dei modi per i quali, se non anche la prima, certo la seconda volta, lo scorso dicembre, l'iniziativa che ella ha citato dell'ambasciatore D'Orlandi è stata frustrata. Erano in corso sondaggi, contatti. Giornali e osservatori di diversa parte, non di nostra parte, hanno rilevato come il fatto del primo bombardamento su Hanoi sia stato allora la risposta di determinati gruppi, di determinate forze americane (vede quanto sono prudente, non voglio nemmeno dire del governo americano). In questo modo si rese impossibile la prosecuzione di ogni tentativo. Nemmeno su questo ella ha voluto dire una parola: il bombardamento di Hanoi, per la prima volta, a metà dello scorso dicembre, mentre era in

corso il tentativo che — ella ha detto — era andato più avanti di ogni altro, ha avuto questo significato di rifiuto di ogni prospettiva di pace.

La grottesca irrisione della sospensione recente a febbraio, per 36 ore, dei bombardamenti, è risultato una specie di *ultimatum*. Dopo 36 ore, sono stati ripresi i bombardamenti, poiché, è stato detto, non si era avuto alcun segno di risposta (ne riparlerò fra poco, se permette, perché anch'ella ha fatto cenno a questa faccenda dei « segni di risposta »), in modo da frustrare un'altra speranza; ebbene, ella di questo significato dei bombardamenti ha preferito tacere. Nella nostra interrogazione noi chiedevamo tre cose: una deplorazione della ripresa dei bombardamenti nel loro significato generale e particolare in questo momento; una individuazione del significato di questa ripresa e dell'aumento di essi come risposta ai sondaggi e alle speranze, o tentativi, di una trattativa; una valutazione e una sollecitazione del Governo italiano. Questi bombardamenti, a dicembre ed ora, hanno il significato di un rifiuto unilaterale da parte americana (perché abbiamo paura di affermare queste cose, quando affermarle significherebbe spianare la strada, forse, a diverse speranze?). Oltre il significato intrinseco del bombardamento, contro il diritto, inumano, contro ogni senso di civiltà, la ripresa dei bombardamenti ha avuto il significato del rifiuto da quella parte di nuove trattative e di nuove proposte che, dall'altra parte, venivano avanzate e concretamente poste innanzi per una soluzione pacifica del conflitto. Non vogliamo prendere atto di queste cose, non vogliamo cercare di rendercene conto, per tentare di far pesare un senso di condanna che si aggiunga a tutte le altre proposte e a tutte le altre richieste in modo da far avanzare di un passo le trattative?

Onorevole ministro, ella nel suo intervento ha testé parlato dell'obiettivo del rispetto della vita, della libertà, dell'attesa della prosperità e della pace della popolazione vietnamita (credo di ripetere testualmente le sue parole) sottoposta da venti anni ad eventi durissimi e dolorosi che si accrescono, in verità, di anno in anno.

Onorevole ministro, si fa fatica a pensare alla realtà di fronte alla quale noi siamo, tanto essa appare orribile; ho avuto occasione, per due volte, di visitare il Vietnam e faccio fatica a rendermi conto della realtà.

Quando vi andai la prima volta fu sei anni e mezzo fa, nel luglio del 1960; erano passati appena sei anni dagli accordi di Gi-

nevra del 1954. Oggi ne sono passati quasi tredici. È più il tempo che è passato da quella mia prima visita ad oggi che non dagli accordi di Ginevra fino a quel giorno. Ma già allora quello che mi veniva riferito, quello che potevo constatare nei contatti che ho avuto occasione di avere recandomi fino al 17° parallelo (allora si poteva) delle condizioni del Vietnam del sud, era sufficiente a rappresentare intera una situazione intollerabile, una situazione di violazione del diritto dei popoli, una situazione di oppressione, peggio, di sterminio del popolo sud-vietnamita.

Da allora sono passati più degli anni che erano passati prima nell'inadempimento degli accordi di Ginevra: sono passati sei anni e mezzo. Ora non è più possibile ad un osservatore straniero arrivare fino al 17° parallelo; città che allora erano fiorenti, come Vinh Linh e Dong Hoi, sono state più volte colpite e pressoché distrutte.

Ancora un anno e mezzo fa, quando per la seconda volta ho avuto occasione di essere ad Hanoi, come ricordava poc'anzi l'onorevole Pajetta, Hanoi era intatta. Otto giorni fa, onorevole Fanfani, ho avuto occasione di incontrare — non in Italia, stia tranquillo, non in violazione degli assurdi divieti che voi ancora frapponete ai contatti nel nostro paese con rappresentanti vietnamiti — fuori d'Italia, ho avuto occasione d'incontrare un autorevole rappresentante della Repubblica democratica vietnamita e un autorevole rappresentante del « fronte di liberazione nazionale » del Vietnam del sud. Il primo mi parlava di luoghi che ho visto, di luoghi nei quali eravamo stati assieme un anno e mezzo fa; mi parlava del mercato di Hanoi, non di luoghi militari; del mercato di Hanoi, distrutto dai recenti bombardamenti, e delle condizioni della città sconvolta. Il secondo mi parlava di una situazione che militarmente, a loro giudizio, diventa sempre più difficile per l'invasore, per l'oppressore. Non vi è segno di affievolimento della resistenza del popolo vietnamita, della sua lotta per l'indipendenza nel sud, della sua tenacia nel non lasciarsi piegare dal bombardamento terroristico nel nord.

Questo bombardamento del nord che scopo ha? Il sottosegretario Mac Namara ha dichiarato che non ha un significato strategico. Robert Kennedy (lo ricordava l'onorevole Pajetta ed io non voglio ripetere le stesse cose) pochi giorni fa ne chiedeva la cessazione.

Era stato detto che il bombardamento del nord aveva un significato militare, per impedire i rifornimenti al sud. McNamara stesso ha detto che non c'è niente di questo.

Si era parlato del cosiddetto, e molto discutibile, « diritto di seguito », cioè del diritto di chi combatte una guerra in un territorio, di perseguire, anche fuori di quel territorio, chi quella lotta sostenga o vi partecipi in qualsiasi modo. Anche questo è stato smentito dai fatti e dalle stesse dichiarazioni di parte americana. Le mine nei fiumi della piana del fiume Rosso a molti, molti chilometri di distanza dal limite che separa (non dico dal confine perché non vi è confine in quanto il paese è uno solo) il Vietnam del nord dal Vietnam del sud non hanno certo lo scopo né possono conseguire il risultato di diminuire i trasporti e molto meno di diminuire aiuti alla guerra nel sud.

Non si tratta dunque di uno scopo strategico; non si tratta dunque di una estensione del conflitto, sia pure sotto il paravento (in questo caso non sarebbe una ragione, ma un pretesto) del cosiddetto « diritto di seguito ». E allora di che cosa si tratta? Neppure di una ritorsione; dire questo non sarebbe serio.

Onorevole ministro, si tratta di un'azione politica che si vuol condurre spietatamente a costo di centinaia di migliaia di morti innocenti, bambini, popolazione civile, recentemente documentati anche da parte americana; si tratta di un tentativo impossibile di alterare i dati politici del problema ed ella, onorevole Fanfani, non può non saperlo.

Da parte americana si insiste su questa via perché si vuol tentare di presentare il contrasto come un contrasto tra americani da un lato e Repubblica democratica del Vietnam dall'altra che si scontrerebbero nel sud Vietnam che sarebbe stato invaso dal nord e aiutato dagli Stati Uniti alleati del governo legittimo del sud Vietnam.

Ella sa che in ciò non c'è nulla di vero; ella sa che nel sud Vietnam, da anni è in atto — da prima del 1960 e particolarmente dal dicembre del 1960 — una lotta per la propria indipendenza dello stesso popolo sud-vietnamita. Tutto il problema del riconoscimento del « fronte di liberazione nazionale del sud Vietnam », di chi sieda al tavolo delle trattative, si riassume in questo: nel tentativo goffo, nel tentativo impossibile di voler presentare il conflitto come un conflitto tra altri. Ma conflitto con la Repubblica democratica del Vietnam non c'è se non nella misura in cui il suo libero territorio, sovrano, è stato e viene tuttora bombardato e distrutto. Non si può tentare di spostare i termini reali del problema, che sono l'aspirazione all'indipendenza, il diritto all'indipendenza del popolo del sud Vietnam, diritto originario — se vuole, potrebbe

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

dire diritto naturale — diritto sancito dai principi della Carta delle nazioni unite, diritto riconosciuto dagli accordi di Ginevra. Il diritto del popolo del sud Vietnam è in questione, e non altro; e questo si deve vedere quando si abbordi la trattativa.

Per l'altra parte, onorevole Fanfani, ella non ci ha detto niente. Si trincerava ancora una volta nel riserbo per iniziative che non dubitiamo ella abbia condotto ma che non hanno sortito effetto; e non le rimproveriamo di non aver sortito effetto, se effetto non hanno potuto sortire, ma di voler rinunciare a ogni dichiarazione politica, che avrebbe avuto e avrebbe invece un effetto positivo sulle prospettive, sulle possibilità davanti a noi. Ci saremmo limitati a dire questo, a constatare il nostro rammarico, la nostra insoddisfazione per non aver ella voluto dir nulla, per aver taciuto ancora una volta, se ella non avesse voluto inserire nella sua risposta un piccolo inciso, sul quale mi consenta, onorevole ministro, di riportare un momento l'attenzione: anche ella ha voluto parlare di « segni di apprezzamento che Hanoi può far corrispondere alla cessazione dei bombardamenti ».

Vede come una impostazione siffatta si collega a quella che ricordavo poc'anzi. Questa è la pretesa di invertire i termini effettivi della questione. Vi sono bombardamenti americani contrari al diritto, contrari all'umanità, contrari ad ogni interesse di pace e di pacificazione. Questi devono cessare.

Se si doveva chiedere qualcosa come ponte verso una trattativa, doveva trattarsi di qualcosa di politico, e questo lo avete già avuto. Le dichiarazioni di Pham Van Dong, ministro degli esteri della Repubblica democratica del Vietnam del nord, del Presidente Ho Chi Minh, dell'ambasciatore della Repubblica democratica del Vietnam a Parigi, hanno precisato le possibilità di uno sforzo per giungere alla pace. Ed avete avuto nelle ultime settimane da parte del comitato centrale del fronte di liberazione nazionale del sud Vietnam una impostazione politica ben chiara, esplicita, estremamente avanzata, tale da porre in termini nuovi il problema, laddove l'autorità civile rappresentativa del popolo vietnamita in lotta per la propria indipendenza ha dichiarato la sua volontà d'accordo con altre forze, di neutralità per il proprio paese, di dissociazione da qualsiasi politica di guerra o comunque volta ad installazione di impianti militari. Non si può chiedere alcun altro segno che questo, che avete già avuto. Oggi non si può più chiedere una corrispondenza che non avrebbe senso se non nella ac-

cettazione di un'inversione dei termini del problema politico, cui ci troviamo dinanzi.

Ebbene, dopo queste dichiarazioni che ho ricordato, della Repubblica democratica del Vietnam, del « fronte di liberazione nazionale » del sud Vietnam, sono venuti i nuovi e intensificati bombardamenti, le mine nei fiumi, i bombardamenti dal mare, i bombardamenti da terra attraverso il diciassettesimo parallelo, che dunque non è così pericolosa via di transito se, al di là della linea, vengono collocati cannoni per il bombardamento continuato oltre il limite segnato dall'armistizio del 1954.

Questa risposta che è venuta dalle forze armate americane allontana ogni prospettiva di risoluzione. Onorevole Fanfani, noi le chiedevamo, noi le chiediamo una parola chiara di condanna di questi bombardamenti barbari, affinché questo possa rafforzare la spinta delle forze diverse, delle proteste, delle proposte, delle richieste della volontà popolare, che in tutto il mondo, negli stessi Stati Uniti d'America, si stanno esprimendo in questo periodo per richiedere la pace e il rispetto dei diritti dei popoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORTUNA. La considerazione personale che molti di noi hanno per l'onorevole Fanfani nella valutazione positiva dell'azione che egli svolge alla direzione del Ministero degli esteri non ci può imporre però, in coscienza, di dichiarare, come avremmo voluto, una sincera e piena soddisfazione per le dichiarazioni testé udite.

I 26 socialisti firmatari dell'interrogazione non sono stati mossi dalla pregiudiziale volontà di marcare un assoluto contrasto, di qualsiasi tipo e in qualsiasi occasione, verso o contro gli Stati Uniti d'America che, al di là degli stessi patti scritti, devono essere considerati alleati del nostro paese. Se si tenterà di dare questa interpretazione, nell'intento di sminuire le specifiche critiche che non possiamo non esprimere, potremmo forse utilmente premettere che non pochi di noi, ad esempio, giudicano con preoccupazione e anche con sorpresa l'apparente allineamento dell'Italia a posizioni di cosiddetta autonomia europea per quanto riguarda la proliferazione degli armamenti atomici. In tal senso vanno da noi condivise, anzi, le opinioni

esprese nella lettera degli 86 scienziati italiani e le preoccupazioni di cui essi si sono fatti portavoci, circa l'atteggiamento assunto a questo riguardo dal nostro paese, che rischia di apparire allineato a recenti posizioni antiamericane di certi ambienti tedeschi e francesi oltranzisti e nazionalisti. Credo che, dinanzi al rischio di un antiamericanismo grossolano, converrà citare — per condividerle — le affermazioni che Pierre Mendès France, a proposito della guerra nel Vietnam, ha di recente fatto in una intervista del 1° febbraio. « Malgrado — egli dice — l'intervento a San Domingo, malgrado gli errori tragici a Cuba e nell'America latina, malgrado gli inescusabili bombardamenti nel Vietnam del nord, oso dire che il colonialismo, così come noi l'abbiamo conosciuto e praticato, è estraneo alla tradizione politica americana... ».

Ma, detto questo, l'ex presidente del consiglio francese ha aggiunto che il problema più grave nel 1967, per il mondo intero e per ogni paese, è proprio questo del Vietnam e delle responsabilità americane, prevalenti, per lo meno in questa fase della guerra.

Mendès France ha proposto una soluzione audace ed ampia al problema: la neutralizzazione dell'intero settore del sud-est asiatico. Egli proponeva non solo alla sinistra francese, ai democratici francesi, questo obiettivo politico e diplomatico; ma lo proponeva anche, oggettivamente, al governo diretto dal generale-autocrate De Gaulle.

Noi non possiamo proporre questo al nostro Governo. Né rimprovereremo certo, oggi, al Governo italiano ed al nostro ministro degli esteri un fatto che, per essere incontestabile, non può per questo venire attribuito alla sua prevalente responsabilità, quanto piuttosto a quella dei governi che lo hanno preceduto, specie negli anni cinquanta. Sappiamo che l'Italia non può oggi, d'un tratto, inserirsi in una situazione di lavoro diplomatico che, dal tempo degli accordi di Ginevra, ha consentito a numerosi paesi, anche minori, di avere oggi una funzione nella ricerca di una nuova soluzione della crisi del sud-est asiatico.

Noi crediamo sia velleità il pretendere di giocare un ruolo di arbitraggio o di mediazione. Dobbiamo certo prepararci a farlo in altre occasioni, in futuro, ma oggi rischieremo quanto meno di ripetere infelici, inutili e quindi dannosi esperimenti che furono improvvisati, al seguito forse di altra tormentata e certo ambiziosa diplomazia, in tempi abbastanza vicini.

Siamo quindi consapevoli dei limiti e di quelle che sono le attuali capacità e possibilità del nostro paese. Ma proprio per questo, quando questi limiti così ristretti, così dolorosamente stabiliti, vengono poi ancor più circoscritti, fino al punto di renderci assenti anche là dove si ha almeno il dovere di testimoniare attenzione, consapevolezza e responsabilità, allora si rende necessario esercitare una amichevole ma ferma critica e chiedere garanzie di un diverso atteggiamento e di una acquisizione di maggiore responsabilità.

La ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord effettuata il 13 febbraio è di estrema gravità, secondo noi, per almeno tre motivi: 1) perché questi bombardamenti non sono altro che un ricatto militare che colpisce indiscriminatamente anche la popolazione civile, donne e bambini compresi; perché per confessione dello stesso ministro McNamara non hanno altro risultato che quello di accrescere il costo delle operazioni militari nord-vietnamite, senza frenarle né diminuirle; perché hanno prodotto l'effetto contrario a quello che era stato loro assegnato quando si pensò che avrebbero fiaccato la resistenza del Vietnam del nord; 2) perché la loro stessa inefficacia rispetto ai fini assegnati, non costituisce altro che un gradino della *escalation* americana, che rischia di essere ben presto superato, come gli annunci di questi giorni, relativi ad un ulteriore intensificarsi dell'azione bellica americana dimostrano; 3) perché questa ripresa ha gravemente deteriorato una situazione finalmente nuova, in pieno svolgimento, che stava forse per assicurare i primi colloqui per l'apertura di concreti negoziati.

Su questo terzo ed ultimo punto vale la pena di soffermarsi rapidissimamente e fare una breve analisi e cronistoria. Il 28 gennaio il ministro degli esteri di Hanoi, Nguyen Duy Trinh, in una intervista al giornalista australiano W. Burchett, trasmessa dall'*Associated Press*, dichiarava che la cessazione incondizionata e definitiva dei bombardamenti sul Vietnam del nord avrebbe potuto aprire la via a negoziati. Si apprendeva in pari tempo che il 25 gennaio il primo ministro di Hanoi si era recato in viaggio a Kuang-si, incontrandovi i rappresentanti del governo di Pechino, dai quali non poteva non avere avuto comunque un assenso a questa importante dichiarazione. Il 29 gennaio anche un rappresentante del fronte di liberazione dichiarava per la prima volta ufficialmente, ad Hanoi, di con-

dividere la dichiarazione di Nguyen Duy Trinh.

Immediatamente si riannodavano, in varie parti del mondo, fili di un dialogo che si era interrotto. Il 5 febbraio lo stesso consigliere del presidente Johnson, Walt Whitman Rostow, cui viene da più parti attribuita la responsabilità di una « dottrina politica » rispetto al sud-est asiatico che ricorda addirittura quella di Foster Dulles, dichiarava a Washington che ci si trovava in una « fase interessante e delicata di quel che potrebbe essere il processo che conduce ad un negoziato ».

Anche l'URSS dimostrava di essersi impegnata in questa direzione, con analogha dichiarazione, ed in ciò si affermava la validità della posizione dei laburisti inglesi, assunta nella serie di colloqui diretti da Wilson.

Il 6 e l'8 febbraio, a Londra, Kossighin lo confermava, sottolineando l'importanza dell'interruzione dei bombardamenti e della loro sospensione. Ancora il 10, sulla *Izvestia*, veniva affermato dall'editorialista Madveiev che la « fine dei bombardamenti americani sul territorio della repubblica democratica del Vietnam costituirebbe il segnale del processo inverso (all'*escalation*), della limitazione dell'ampiezza delle operazioni militari e finalmente della loro completa cessazione ».

Malgrado che l'indomani, a Pechino, il maresciallo Chen Yi, accusasse le « cricche americane e sovietiche » di agire di conserva per spegnere le fiamme rivoluzionarie del popolo vietnamita e sacrificare così i suoi interessi fondamentali, l'URSS manteneva ferma e continuava a sviluppare questa sua posizione.

Subito dopo lo stesso ministro degli esteri italiano, onorevole Fanfani, telegrafava al presidente Johnson, felicitandosi per la sospensione dei voli militari sul Vietnam del nord. *L'Osservatore Romano* sottolineava che la posizione americana portava un « nuovo elemento » che rinvigiva la speranza, notando che in tal modo sembrava « essersi realizzata, almeno in parte » la condizione posta da Hanoi il 28 gennaio per discutere una soluzione pacifica del conflitto.

Per finire, il segretario generale dell'ONU, qualche minuto prima che venisse comunicata da Washington la ripresa dei bombardamenti, dichiarava testualmente: « La non ripresa dei bombardamenti è una misura di saggezza. Se questo significasse la cessazione dei bombardamenti credo che colloqui validi avverrebbero nelle prossime settimane ». Era evidente, onorevole Fanfani, che il segretario generale

dell'ONU, non poteva, a nostro modo di vedere, avere espresso così chiare convinzioni senza possedere informazioni sulla maturata possibilità di incontri e di discussioni fra americani e nord-vietnamiti.

Per altro verso, i colloqui fra Wilson e Kossighin, le dichiarazioni che andava approntando il ministro degli esteri canadese, quale rappresentante di una delle nazioni garanti degli accordi di Ginevra, i contatti — forse non solo indiretti — in Egitto o altrove, fra americani e rappresentanti del fronte di liberazione vietnamita, l'azione del segretario dell'ONU, gli stessi rapporti fra Hanoi e Pechino (e non solo con Mosca) avevano creato la certezza oggettiva che qualcosa di positivo e di nuovo stava finalmente per essere ottenuto da quanti realmente si adoperavano per una soluzione del conflitto.

Il 13 febbraio invece si è avuto l'ordine di riprendere i bombardamenti. In questo quadro, come non pensare, come non prendere atto (quando i canali d'informazione diplomatica dovrebbero pur servire a far sapere qualcosa di più di quanto la stampa internazionale già affermava) che probabilmente a Washington si era riusciti ad imporre la ripresa dei bombardamenti proprio da parte di chi sentiva l'urgenza di far crollare la complessa ma ormai promettente impalcatura dei negoziati? In queste condizioni che cosa abbiamo il diritto ed il dovere di richiedere noi in Italia al nostro Governo e al nostro ministro degli esteri? L'abbiamo già detto: non pretendiamo che la diplomazia italiana possa oggi d'un tratto giocare un ruolo determinante, forse nemmeno considerevole, sul piano di un diretto intervento per trovare pratiche vie di soluzione del conflitto, anche se in parte questo fu possibile (si seguirono allora vie non tradizionali) per la soluzione del conflitto algerino. Ma dobbiamo almeno tutelare e garantire (con il diritto alla pace dei popoli vietnamiti, con il loro diritto a non essere vittime di azioni intollerabili per la nostra coscienza di popoli civili) il rispetto dei motivi e degli obiettivi stessi delle nostre alleanze, della nostra alleanza con gli Stati Uniti d'America. Questi motivi e questi obiettivi devono essere di pace e di libertà, nel metodo non meno che nei fini.

Gli Stati Uniti attraversano oggi una grave crisi, che è anche turbamento estremo e pericoloso della coscienza civile di questo paese. Si confrontano e si affrontano, in questo paese a cui tanti vincoli ci uniscono, forze diverse, forse anche nuove, nel bene e nel male, determinanti per la storia americana se

non per la storia del nostro tempo. Le forme di guerra che si sperimentano nel Vietnam, sotto l'alibi o il mito dell'efficienza, non potranno da sole risolvere la crisi vietnamita, né sortiranno i risultati che coloro che le propugnano avevano annunciato. Ma il bombardamento dei villaggi e delle popolazioni civili, la distruzione del patrimonio naturale di intere regioni, la guerra psicologica, l'enorme potenziamento dell'esercito e più ancora il rafforzamento negli Stati Uniti d'America dei suoi generali e la crescita del loro potere rischiano, a nostro modo di vedere, di provocare disastri negli stessi Stati Uniti, e nella considerazione che essi hanno acquistato in ampie parti del mondo.

Se era parso opportuno, dunque, inviare un telegramma a Washington per felicitarsi di un saggio atteggiamento, quando questo venne poi, subito dopo, clamorosamente smentito e anzi progressivamente corretto in senso contrario, sarebbe stato doveroso e urgente almeno inviarne un altro, pubblico, per esprimere rammarico e anche riprovazione. Dobbiamo dirlo con chiarezza e senza reticenze.

Per questi motivi, oltre che esprimere l'insoddisfazione del nostro paese nei confronti della ripresa dei bombardamenti nel Nordvietnam avvenuta il 13 febbraio, non possiamo non richiedere al nostro Governo, in conformità ai suoi stessi programmi e ai suoi obiettivi di politica internazionale e nazionale, di vigilare perché in questi giorni e in queste settimane, che si annunciano particolarmente difficili e forse drammatiche, si svolga una adeguata e ferma azione in difesa della pace nel Vietnam e nel mondo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dossetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DOSSETTI. Signor Presidente, signor ministro! È certo con grande esitazione che prendo la parola su un argomento così difficile e così complesso, che tiene in somma ansia e preoccupazione gli animi di tutti gli italiani sensibili e preoccupati per i problemi della pace e dei rapporti internazionali. Questa esitazione si aggrava per il fatto che tutte le volte che si parla di questi argomenti, è inevitabile chiedersi quanto ciascuno di noi possa essere personalmente responsabile, attraverso le sue micro-decisioni quotidiane, di una situazione — come quella vietnamita — di incertezza, di travaglio dell'umanità e anche di conflitti sanguinosi. E direi che quell'esitazione si aggrava ancor di più quando il di-

scorso diventa inevitabilmente politico, e quindi quando ci si chiede quale possa essere l'utilità e l'effettivo contributo di discussioni di questo genere e quale l'apporto che ciascuno di noi può, nella sua responsabilità di parlamentare, di rappresentante del popolo, in un dialogo con il Governo da un lato e con il paese dall'altro, recare alla soluzione di problemi così complessi.

Tuttavia cercherò anch'io di dire qualcosa dopo la risposta del ministro degli esteri, che certamente io non posso non approvare, per quello che in essa c'è di riaffermazione dell'impegno del Governo italiano per iniziative a favore della pace nel Vietnam.

Io credo che sia doveroso non solo prendere atto, ma anche approvare il riserbo del Governo in queste circostanze, e non perché si voglia riconoscere un metodo di azione diplomatica e di rapporti internazionali che siano sottratti alla conoscenza della pubblica opinione — che ha sempre più il diritto di conoscere, in quanto ha sempre più la consapevolezza di poter essere inevitabilmente coinvolta, come ciascuno di noi, ciascuno dei cittadini italiani, e di avere una propria responsabilità in queste vicende — ma perché, proprio per le ragioni che prima diceva l'onorevole ministro degli esteri, questo riserbo io credo che noi lo possiamo considerare come un utile metodo, un mezzo ancora opportuno e idoneo alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto vietnamita. Al di là delle differenti posizioni, infatti, credo che questo tutti ci accomuni: il desiderio profondo e sincero che non tanto si faccia del conflitto vietnamita un'occasione di polemica tra i partiti e lo si sfrutti o strumentalizzi, come oggi si dice, in un senso o nell'altro, ma che il conflitto vietnamita finisca. In tal modo finirebbero le tremende sventure di un popolo veramente tormentato, finirebbero le preoccupazioni del mondo intero per un pericolo di estensione del conflitto.

Quindi, prendiamo atto come di un giusto metodo del riserbo del Governo. E, se noi abbiamo fatto nella nostra interrogazione delle domande, evidentemente non pretendevamo che a quelle domande si potesse dare una risposta piena e completa: tanto più che protagonisti — come Wilson e Kossighin — degli avvenimenti della metà di febbraio hanno mantenuto egualmente il medesimo riserbo.

Direi, ancora, che nella risposta del ministro c'è una cosa di cui credo dobbiamo compiacerci, che dobbiamo apprezzare, che dobbiamo ulteriormente sollecitare, che non abbiamo nessuna ragione di revocare in dubbio

per le esperienze precedenti: cioè l'assicurazione di un'accurata quotidiana ricerca di nuove iniziative, o del Governo italiano o in collaborazione con altri governi, affinché si giunga alla soluzione politica del conflitto vietnamita da tutti auspicata.

Condividiamo anche la valutazione dell'estrema difficoltà di giungere ad una soluzione del conflitto. Diceva il ministro: è una vicenda estremamente complessa che varia di giorno in giorno, che investe problemi politici che interessano praticamente tre continenti. Certo, un'estrema difficoltà di giungere ad una soluzione; e sarebbe veramente ingiusto che il Parlamento e il popolo italiano pretendessero che questa soluzione fosse garantita dal nostro Governo, quando da fonte credo assolutamente insospettabile — cioè l'agenzia sovietica Novosti — ancora recentemente si diceva, in occasione della visita del presidente Podgorni in Italia, che « quel che importa è che i due paesi rechino, ciascuno nei modi consentiti dalla rispettiva collocazione, un contributo al superamento della grave crisi del sud-est asiatico », riconoscendo che c'era fra Mosca e Roma, pur nella divergenza di opinioni sulle cause, una coscienza della necessità generale di porre fine alla guerra, benché — si diceva — ciò non dipenda né dal Governo di Roma né dal governo di Mosca.

Quindi vi è una estrema difficoltà, e dobbiamo riconoscerla se vogliamo seriamente ed oggettivamente affrontare il discorso. Sarebbe perciò ingiusto pretendere dal Governo italiano la soluzione di questo tremendo problema. Non credo neanche che sia utile, né conforme, vorrei dire, ai compiti del Parlamento, erigersi a giudice, pronunziare condanne. Non credo che questa sia la posizione di coloro i quali hanno cercato di svolgere un ruolo, di adempiere a compiti importanti, di fare sforzi per dare un proprio contributo alla soluzione. Anzi direi che proprio la posizione, non dico di neutralità, ma di serenità e di oggettività, sia quella che forse può maggiormente essere utile per offrire un contributo alla soluzione del conflitto. È però certamente compito del Parlamento italiano esprimere giudizi e valutazioni sull'azione del Governo italiano e anche sulla azione di altri governi. A questo riguardo mi sia lecito, mi sia consentito dire che giustamente l'onorevole ministro degli esteri ha richiamato alcuni punti estremamente importanti (come abbiamo ormai constatato a seguito di tante dichiarazioni ed affermazioni di persone autorevolissime): e sono i punti relativi alla situazione — almeno come oggi si presenta — in ordine

ai bombardamenti americani contro il nord-Vietnam e la connessione esistente tra la cessazione dei bombardamenti e la possibilità di un inizio di trattativa.

A questo riguardo credo che si debba essere attenti, nel senso che, di fronte ad una vicenda così complessa ma anche a dichiarazioni contrastanti e contraddittorie, vi debba essere il superamento della preoccupazione che debba essere l'altro soltanto a compiere il primo passo. Ma d'altro canto vi deve essere evidentemente una particolare attenzione e sensibilità per qualunque segno che, come diceva lo stesso signor Goldberg, ambasciatore americano alle Nazioni Unite, potesse provenire addirittura, in una certa misura, anche da privati.

Un'attenzione particolare, quindi, a qualunque segno. Certo è che non si può dire, almeno stando al giudizio che ha espresso lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, che questo segno sia venuto. Il collega che mi ha preceduto ricordava le dichiarazioni di Pham Van Dong, l'intervista del primo ministro nord-vietnamita al *New York Times*, e le dichiarazioni del rappresentante nordvietnamita a Parigi. Proprio a questo riguardo credo sia giusto ricordare il giudizio del segretario generale delle Nazioni Unite, cioè che la situazione non era mutata; letteralmente, egli dice: « sono soltanto una riaffermazione dei loro noti punti di vista ». Con questo non voglio dire che questi noti punti di vista non siano anche giusti e giustificati. Dico semplicemente che lo stesso segretario delle Nazioni Unite non individuava un fatto nuovo, un elemento nuovo.

Con questo che cosa voglio dire? Voglio ripetere che la situazione è estremamente complessa, che vi è certamente una situazione tremenda per il popolo vietnamita. È inutile che io faccia (è già stato ricordato, e tutti hanno presenti al proprio animo queste tragiche vicende di un popolo che è in guerra ormai da 25 anni) l'elencazione delle distruzioni, delle morti. È inutile anche ricordare quello che forse è il più grave pericolo che corre questo popolo: il fatto che esso è, come gli intellettuali di Saigon dicevano in un loro messaggio, un niente fra due infiniti. Il pericolo più grave cioè è, per quel popolo, di trovarsi totalmente privato di qualunque struttura civile, e di veder sostituiti in maniera totale i propri valori culturali con altri valori che non sono quelli della cultura e della civiltà vietnamite. Il pericolo più grave consiste appunto nel fatto che questo popolo possa essere travolto come entità etnica, mentre

combatte per la propria libertà, indipendenza ed autodeterminazione. Coloro che combattono dall'una e dall'altra parte in nome della libertà corrono il rischio di mettere a repentaglio il presupposto stesso della libertà, e cioè la loro stessa sopravvivenza di popolo.

È inutile del resto che io ricordi questi aspetti estremamente tragici e drammatici della situazione vietnamita. Comunque, nella situazione in cui ci troviamo, il punto fondamentale non credo possa consistere nel decidere quale delle due parti debba fare il primo passo. U-Thant ha affermato che il primo passo deve essere compiuto dalla parte che ha più prestigio, più autorità e più forza; non credo comunque, ripeto, che di fronte ad una tragedia di così vaste proporzioni la questione fondamentale debba essere questa.

Per quanto riguarda la posizione del Governo italiano in questa drammatica situazione, e per quanto riguarda in maniera più specifica le precisazioni fornite oggi dal ministro degli affari esteri, credo di poter dire di essere soddisfatto delle precisazioni stesse. Mi pare che la posizione del ministro possa essere interpretata in questo senso, che la posizione del Governo italiano non è sostanzialmente difforme dalla stessa posizione sintetizzata nei tre punti del segretario generale delle Nazioni Unite: cessazione dei bombardamenti, progressiva diminuzione delle attività militari da una parte e dall'altra, disponibilità a trattare anche con il Vietcong.

Mi pare di poter capire — pur riconoscendo nella stessa proposta U-Thant un certo ordine cronologico, una certa precedenza temporale: cessazione dei bombardamenti, diminuzione delle ostilità, disponibilità a trattare — che tuttavia questa dev'essere interpretata come una posizione globale, una posizione che va vista nel suo complesso, onde nessuno di questi tre punti può essere distaccato, può essere isolato dall'altro.

Io non voglio fare polemica; voglio soltanto chiarire il mio punto di vista, con uno sforzo estremo di serenità e di oggettività in una materia che turba così profondamente non solo la mia personale coscienza, ma certo la coscienza di tanti italiani; voglio chiarire il mio pensiero, e ritengo di poter sinceramente approvare la posizione del Governo italiano. Essa non è la posizione di chi crede che veramente nel problema vietnamita sia in gioco la difesa di una civiltà, non è la posizione di chi ritiene che si sia ad un confine tra due mondi, non è la posizione di chi ritiene che qui ci sia una barricata e un muro, onde chi sta da una parte debba scegliere

quella determinata parte, mentre chi è dall'altra parte debba scegliere l'altra parte della barricata.

Io non credo che questa sia la posizione del Governo. E credo che quella da esso scelta sia la posizione giusta, la posizione che può consentire al Governo italiano, che è rappresentante di un popolo — quello italiano appunto — amico del popolo americano, di svolgere la sua azione presso il governo amico esprimendo tutte le sue ansie, tutte le sue preoccupazioni anche per quel certo logorio, che è indiscutibile, della bandiera, della tradizione, della storia di un popolo che anch'esso ha avuto origine da una rivoluzione, da una guerra di indipendenza, da una guerra anticolonialista. Questa preoccupazione io credo che il popolo italiano abbia titolo, diritto e dovere di esprimere al popolo americano. Il popolo italiano deve esprimere cioè l'ansia per il pericolo di un allargamento del conflitto, l'angoscia per le tremende conseguenze della guerra sul popolo vietnamita, il tormento della nostra coscienza — che continuamente e quotidianamente, direi, si chiede se ciascuno di noi ha fatto tutto perché veramente nel mondo regni la pace (quindi anche nel Vietnam regni la pace) — la preoccupazione che il processo della distensione, che pareva e pare dare dei frutti, sia rallentato e ostacolato da questa tremenda e angosciata vicenda del Vietnam.

Queste sono le cose che mi è parso di poter dire in questa circostanza: nella circostanza cioè di una replica alla risposta del ministro ad interrogazioni sulla situazione nel Vietnam. Credo che non abbia capito il significato delle interrogazioni di tutti i gruppi — o quanto meno lo spirito delle interrogazioni stesse — chi (come scriveva questa mattina un giornale) ha parlato, preannunciando questa discussione, di un ennesimo, inutile dibattito sul Vietnam. Quest'ansia, questo tormento, questa angoscia, questa preoccupazione, questo desiderio non di escogitare un ennesimo piano di soluzione del conflitto, ma di trovare veramente la via perché ciascuno di noi, e in particolare il Governo italiano, possa dare il proprio contributo alla soluzione del conflitto: è questo il significato di questo dibattito. Non credo dunque, in ogni caso, che esso sia inutile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, signor ministro, ella

sarebbe il primo a meravigliarsi se da questa parte della Camera, dopo i discorsi dei colleghi Pajetta, Luzzatto, Fortuna e — perché no? — del collega Dossetti, ci si dichiarasse sodisfatti della sua risposta.

Ella aveva oggi una occasione assai importante: un arco molto vasto di forze politiche in quest'aula — pur nella varietà dei toni, delle dichiarazioni e delle prese di posizione — le aveva chiesto di dire con chiarezza qualche cosa sulla drammatica ripresa dei bombardamenti americani sul nord Vietnam. Ella, invece, pur avendo fatto una enumerazione abbastanza dettagliata dei quesiti ai quali intendeva rispondere — i tre punti fondamentali della prima parte del suo intervento — non ha dato viceversa alcuna risposta all'interrogativo chiaramente ed esplicitamente contenuto perlomeno nelle prime sei interrogazioni che le sono state presentate; e ha tessuto qui una sorta di elogio del riserbo oltre che della diplomazia segreta. Ora, signor ministro, finché il titolare del dicastero degli esteri pone in Commissione od in Assemblea il problema del suo necessario riserbo, si può avere comprensione, in determinate situazioni, di questa sua posizione; ma quando quasi l'intera risposta del ministro si limita a dimostrare l'ineluttabilità, la necessità, l'utilità del riserbo e quando discorsi di questo genere li sentiamo ripetere da tempo ormai abbastanza lungo, è naturale che sorga in molti di noi la convinzione che dietro il riserbo ci potrà essere, sì, l'azione diplomatica dei nostri rappresentanti nelle varie capitali del mondo, ci potrà essere la sua attenzione minuta, il suo stimolo pressoché quotidiano, ma che in realtà, poi, il riserbo serve, in occasioni come questa — quando ognuno è chiamato ad assumere le sue responsabilità — a mascherare l'astensione, il non intervento, il rifiuto di prendere posizione, come lei ha fatto oggi su questo che noi riteniamo il problema fondamentale.

Io vorrei, se me lo consente, capovolgere l'interrogativo che lei tante volte ed anche oggi ha posto, quando si è domandato come sia possibile chiederle di rompere il riserbo, se il riserbo è la condizione necessaria per cui lei possa continuare l'azione diplomatica. Se lei oggi, signor ministro, fosse venuto alla Camera ad assumere una posizione analoga a quella che ha assunto Robert Kennedy al senato americano, forse l'azione della diplomazia italiana riguardo al problema del Vietnam sarebbe divenuta impossibile? O non piuttosto avrebbe avuto più peso lei — ed insieme il Governo italiano — palesando all'opinione

pubblica mondiale lo stato d'animo del nostro popolo?

Non credo affatto che una presa di posizione di questo genere avrebbe impedito a lei, capo della nostra diplomazia, di continuare la sua azione, anche sul terreno della diplomazia segreta, del riserbo necessario. Gli è che il Governo che abbiamo di fronte non è — diciamolo francamente — in condizioni di fare una dichiarazione di questo genere. È per questo che ella invoca il riserbo anche su questo punto. Robert Kennedy aveva bisogno anche lui del riserbo. Infatti l'ha mantenuto a lungo, su questo punto che era decisivo. Anche lui ha problemi di politica interna e di opinione pubblica assai significativi e pesanti, però ha avuto il coraggio di rompere questo riserbo in maniera clamorosa di fronte al senato americano. Noi dobbiamo prendere atto che ella, nonostante la sua buona volontà...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Anderlini, con gli elementi che ho a disposizione ritengo che in questo momento una rottura del riserbo, a parte la mancanza di parola con le parti interessate, non servirebbe a niente.

ANDERLINI. Io le domando, signor ministro, se il riserbo al quale ella è impegnato comporti anche il fatto che ella non si pronunci sul problema della ripresa dei bombardamenti.

PAJETTA. Noi non vogliamo conoscere dei segreti di Stato!

ANDERLINI. Non vogliamo sapere i particolari degli incontri diplomatici che ella sta predisponendo. Vogliamo sapere se tra gli impegni assunti con le varie parti vi sia anche quello di non dire nulla della ripresa dei bombardamenti, o magari di avallarli.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Spero che lei e anche gli altri colleghi rileggano attentamente quello che ho detto. (*Interruzione del deputato Pigni*).

ANDERLINI. Parli qualche volta un linguaggio che anche dei modesti italiani possano capire, perché qualche volta il riserbo la porta forse a delle formule complesse di espressione.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi lascino finire. Spero che lei e anche i colleghi abbiano la pazienza di rileggere attenta-

mente quello che ho detto dopo attenta riflessione. Ripeto, avendolo già detto una volta in Commissione, che a coloro che voi invitate a fare incontrare le parti non serve proprio per niente cominciare a distribuire a destra e a sinistra giudizi sommari.

PAJETTA. E il telegramma?

ANDERLINI. Io apprezzo queste sue dichiarazioni, onorevole ministro, e mi farò carico di rileggere il testo del suo discorso. Ma se il suo ragionamento è valido per la diplomazia italiana, non mi spiego allora come il capo della diplomazia dell'ONU, cioè il segretario generale, che pure ha nelle mani le fila di numerose trattative su questo argomento, abbia avuto il coraggio politico di fare le dichiarazioni che sappiamo, ponendo il problema della cessazione dei bombardamenti come elemento preliminare rispetto ad ogni possibile ripresa delle trattative! (*Applausi all'estrema sinistra*).

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Anderlini, vuole segnalarmi il successo ottenuto da tutti coloro che applicano da anni il suo metodo?

MACALUSO. E il suo successo, onorevole ministro? (*Commenti all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. A proposito di successi, onorevole ministro, io non sto certamente qui ad augurare un insuccesso della sua azione diplomatica! Nessuno si augura, nemmeno lontanamente, che un infortunio qualsiasi possa far mancare il successo all'azione diplomatica, anche segreta, che il nostro ministro degli esteri conduce.

FODERARO. Lo scopo di tutta questa chiacchierata è quello di inasprire la situazione. Arrivare alla rottura: questo è il vostro obiettivo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Mi consenta, onorevole ministro, di fare serenamente alcune osservazioni. Mi pare che il discorso dell'onorevole Fortuna — senza dubbio il più documentato su questo punto — abbia dimostrato come, al di sopra (o, se vogliamo, al di sotto) della trama diplomatica più o meno segreta che si svolge, ormai da molti mesi a questa parte assistiamo al fatto che, nel momento in cui il gancio diplomatico sta per essere messo a posto e si può cominciare a tessere qualcosa di più che una semplice trama, interviene costantemente un fatto pubblico (ripresa dei

bombardamenti, bombardamenti da terra, bombardamenti dal mare, bombardamenti di Hanoi, oppure un altro grosso discorso del presidente Johnson o di qualche altro dirigente americano) che fa saltare regolarmente per aria la trama della diplomazia segreta. Se è vero quindi che qualche volta le posizioni pubbliche possono non ottenere successo, c'è anche da considerare il fatto che la diplomazia segreta stessa non raggiunge spesso i suoi effetti e, per quel che ci riguarda, e per quel che riguarda la sua azione segreta, finora non li ha raggiunti.

La richiesta che le abbiamo fatto di prendere posizione sulla cessazione dei bombardamenti americani non rappresenta soltanto un fatto diplomatico, ma corrisponde alla coscienza profonda del popolo italiano. Ed ella, onorevole Fanfani, ne ha avuto oggi la dimostrazione dai nostri discorsi e dal discorso dell'onorevole Dossetti, il quale ha detto, sì, di essere soddisfatto della sua risposta, ma ha lasciato chiaramente trasparire lo stato d'animo reale di gran parte del nostro popolo che vuole la fine della guerra e non ne può più di vedere ogni giorno sui giornali le fotografie dei bambini vietnamiti ridotti in poltiglia dai bombardamenti americani.

Questa richiesta va molto al di là delle posizioni partitiche o comunque politiche, qualificate come tali: è una richiesta di fondo che viene dall'animo di un popolo come il nostro che ha vissuto una guerra di quel genere, venticinque anni fa, per la sua indipendenza e la sua libertà. Si trattava allora di una guerra non molto diversa da questa di oggi. Chi legge la storia di quelle giornate vi scorge gli stessi particolari: la banda armata, il tentativo di aggiramento, l'avanzata dei carri armati, i bombardamenti al *napalm*, tutte cose che sulle montagne dell'Appennino e sull'arco alpino si svolgevano presso a poco allo stesso modo, ventiquattro anni fa.

Oggi la nostra gente vuole la fine della guerra e comprende chiaramente che la richiesta della cessazione dei bombardamenti è un elemento fondamentale. Ma voi, con la vostra politica, con l'elogio del riserbo che ella è venuto a fare qui oggi, fate coincidere le vostre posizioni con quelle del presidente Johnson. E finché sarete su queste posizioni, non potrete aspettarvi che questa parte della Camera vi consenta tregua. Noi ripeteremo finché avremo forza, in quest'aula e fuori di qui, che il popolo italiano vuole la pace e che condizione preliminare per la pace nel sud-est asiatico è la cessazione dei bombardamenti americani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Dopo il circostanziato intervento dell'onorevole Pajetta, che ha brillantemente replicato alle dichiarazioni rese dal ministro degli affari esteri, non ho più nulla da aggiungere e pertanto rinunzio alla mia replica, anche se non posso esimermi dal sottolineare che ella, onorevole Fanfani, avrebbe dovuto dire qualcosa di più, come uomo e come cattolico, di fronte alla denuncia che i bombardamenti americani hanno provocato nel Vietnam del nord la morte di 300 mila bambini e il ferimento di altri 700 mila circa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra interrogazione chiedevamo di conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo italiano nell'attuale fase del conflitto vietnamita.

Alla risposta del ministro degli esteri, il quale ha affermato che ritiene opportuno che le iniziative di pace del Governo italiano, per il loro buon esito, rimangano segrete, non avremmo da replicare, non potendo giudicare iniziative che non conosciamo.

Prendiamo atto di questa riservatezza del Governo, ma dobbiamo anche prendere atto che essa non è piaciuta a settori della maggioranza. Abbiamo ascoltato l'onorevole Fortuna, il quale ha detto esplicitamente, a nome di altri 26 deputati socialisti, di dichiararsi insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro degli esteri. Tale insoddisfazione va ad aggiungersi alla riprovazione socialista delle iniziative militari degli Stati Uniti, onde prendiamo anche atto che dalla « comprensione » si passa, nella maggioranza di centro-sinistra, alla « riprovazione » degli atti militari degli Stati Uniti nel Vietnam.

Il punto focale di questa specie di dibattito è quello dei bombardamenti ripresi dagli Stati Uniti nel Vietnam del nord. Tale ripresa dei bombardamenti sarebbe la causa fondamentale dell'impossibilità di iniziare un serio negoziato di pace. È stato citato a questo proposito il ramarico del segretario generale delle Nazioni Unite. A me sembra di aver letto in una delle dichiarazioni volanti da lui rilasciate — non ricordo se a Roma o a Londra o a New York — che nei contatti da lui avuti coi rappresentanti del Vietnam del nord a Rangoon i nord-vietnamiti non si sono dichiarati d'accordo nemmeno sul secondo dei suoi tre punti: quello che prevede una gra-

duale riduzione delle attività militari dalle due parti.

Ora, se il Vietnam del nord dichiara di non essere d'accordo sull'opportunità, una volta cessati i bombardamenti, di ridurre gradualmente le attività militari, noi non vediamo la gravità, ai fini delle trattative di pace, della non cessazione o della ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord stesso.

La verità è che il discorso sul Vietnam non può essere limitato a responsabilità di ordine particolare, né la soluzione può essere ricercata in una distinzione fra ambienti militari e ambienti politici americani o fra i vari gruppi politici di quel paese. La verità è — anche se l'ipocrisia che regna in quest'aula e negli schieramenti politici non consente di esprimerlo con chiarezza — che nel Vietnam si gioca la grossa partita a tre fra gli Stati Uniti, la Cina e l'Unione Sovietica. Questa è la verità: una verità che viene sempre di più consolidandosi con gli avvenimenti degli ultimi mesi e delle ultime settimane. È comunque veramente strano che il rappresentante del gruppo socialista, l'onorevole Fortuna, tenga ad esprimere esplicitamente una solidarietà alla politica degli Stati Uniti quando questa politica si esprime nel *Diktat* sulla non proliferazione nucleare, mentre esprime la sua condanna degli Stati Uniti per i bombardamenti nel Vietnam del nord. Non crediamo nemmeno che possano essere considerate interessanti per una valevole pace alcune affermazioni di Mendès-France sul Vietnam, quando Mendès-France rappresenta nella storia l'uomo che ha determinato il cedimento dell'occidente nel Vietnam (e non solo nel Vietnam).

Noi apprezziamo, onorevole Fanfani, la sua volontà di perseguire strade di pace, e apprezziamo anche, in questo particolare momento, la sua riservatezza sulle iniziative che ella dice di continuare ad assumere. Quello che certamente non possiamo apprezzare è che la maggioranza di centro-sinistra, per certe iniziative di ordine strettamente propagandistico — perché ella ha ragione quando afferma che non è qui, con i discorsi o le prese di posizione in favore o contro i bombardamenti, che si risolve il problema del Vietnam — si fa sempre più trascinare dalle prese di posizione e dalle iniziative comuniste, le quali tra l'altro non coincidono assolutamente con iniziative di pace, ma pedissequamente coincidono con iniziative dell'Unione Sovietica (e, guarda caso, in certi aspetti collimano con iniziative degli Stati Uniti, mentre in certi altri aspetti sono in contrasto con esse).

È sintomatico, per esempio, che il ministro degli esteri debba essere criticato dai comunisti nei momenti in cui assume posizioni che tendono ad affermare un atteggiamento di sovranità dello Stato italiano per quanto riguarda particolari problemi di ordine europeo, di ordine nazionale: che cioè, in sostanza, i comunisti sostengono posizioni uguali a quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica proprio quando il ministro degli esteri cerca di difendere determinati interessi, come quello nucleare, di ordine nazionale. È questa una testimonianza ulteriore che, sul piano della questione del Vietnam, le loro sono prese di posizioni solamente e strettamente propagandistiche e filosovietiche, alle quali, ripeto, la maggioranza di centro-sinistra — con i socialisti, e con certi accenti anche di settori della democrazia cristiana — stoltamente si accoda.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Come tutte le volte che si è parlato del Vietnam in quest'aula, noi liberali abbiamo ascoltato sempre con la dovuta attenzione le sue dichiarazioni e anche questa volta, coerentemente alla nostra tradizione in materia, siamo né soddisfatti né insoddisfatti. E ci si domanda, d'altra parte, come ci si può dichiarare soddisfatti o no, secondo il rito delle interrogazioni, quando si tratta di problemi immensi per i quali non si può chiedere evidentemente al Governo di fare dichiarazioni che comportino le soddisfazioni dei gruppi o non.

Per quanto ci riguarda, in particolare, noi chiedevamo una serie di informazioni e ella su questo punto è stato estremamente cauto e riservato; è stato molto diplomatico. Ha invocato il riserbo, ha invocato la discrezione, ha invocato la necessità di non pregiudicare le trattative — se ve ne potranno essere — con indiscrezioni che le hanno sempre danneggiate. Ha citato l'episodio del signor U-Thant che, anche ieri qui a Fiumicino, si è dichiarato tutt'altro che disposto a parlare, se si vuole che le iniziative pacificatrici mantengano efficacia. E noi non possiamo neanche criticare questo atteggiamento di riserbo quando ricordiamo — sia detto senza malizia — che, allorché sono stati fatti dei tentativi, anche da parte italiana, di pacificazione e se ne è parlato troppo, indubbiamente i danni sono stati rilevanti. Il che non vuol dire che sarebbero riusciti se si fosse taciuto, ma indubbiamente avrebbero avuto forse una possi-

bilità di sviluppo che è mancata. Rispettiamo il suo riserbo, ma dobbiamo constatare che esso non ci ha permesso di avere le informazioni che avevamo chiesto.

Praticamente noi domandavamo, superando l'aspetto propriamente militare dei bombardamenti, quali effettive consistenze assumono le conversazioni sulla pace quando siano condotte, e da chi sono condotte e come e quando. Su questo punto ella ha fatto dichiarazioni molto generiche, ha alluso con insistenza alla costante iniziativa italiana per vigilare sulla possibilità di pacificazione, ha richiamato in causa l'attività della diplomazia italiana in questo campo. Ma le notizie che noi domandavamo sull'atteggiamento di quelli che ancora oggi possiamo chiamare gli egemoni della situazione asiatica, ella non le ha potute dare. Sicché il discorso politico che volevamo in questa occasione intavolare, almeno sotto forma di quesiti e di risposte, rimane ancora una volta monco.

È il destino della discussione sul Vietnam tutte le volte che essa viene portata nella Commissione degli affari esteri, dove se n'è parlato almeno per 6-7 volte, e nell'aula, dove se n'è parlato almeno per altrettante volte. Anche questa volta senza risultato, non perché il potenziale della diplomazia italiana sia tale da poter influire fino a raggiungere risultati concreti: nessuno pretende questo. Diciamo soltanto che si può al massimo consentire con la osservazione dell'onorevole Dossetti, che in ogni caso questa breve discussione non è inutile; ma si può consentire sotto un solo angolo che non è quello esterno, è quello interno soprattutto, e cioè che praticamente, ancora una volta, qui dentro si dimostra che la pace nel Vietnam affinché diventi pace più generale la vogliamo tutti.

In questo veramente non c'è differenza fra i partiti. La invociamo questa pace ormai da due anni e mezzo concordemente nelle nostre affermazioni di sentimento, anche, entro certi limiti, concordemente sulle finalità politiche; ma quando si va al discorso concreto, le altre volte come questa, non si riesce mai a impostarlo in termini realistici. Da varie parti, da sinistra soprattutto, è stato portato molto l'accento sui bombardamenti. È naturale, è la parte umana, è la parte più drammatica, più fragile, quella che miete le vittime, colpisce gli innocenti, porta una somma di dolore umano; e quindi ne sono più atterriti coloro che si domandano se l'aumento del dolore potrà portare ad una più rapida pace o ritardarla (perché anche que-

sto, psicologicamente, nei rapporti tra i popoli vale).

L'insistenza altrui sul tema dei bombardamenti obbliga noi a porre una domanda precisa, onorevole ministro, tanto più che nelle sue affermazioni, se ho ben inteso (e non affermo di avere inteso perfettamente bene perché qualche frase mi è giunta un po' confusa), io credo di aver sorpreso un'affermazione precisa o perlomeno tendenziale là dove ella ha detto che esiste (come dire?) un dislivello, un divario, una distanza tra l'iniziativa americana di sospendere i bombardamenti sotto forma di tregua e le reazioni positive che queste sospensioni dei bombardamenti hanno provocato presso il governo di Hanoi. Se ho bene inteso la frase (e mi pare che risponda alla realtà e noi potremmo considerarla come constatazione), essa mi porta a formulare una domanda precisa: queste tregue, queste sospensioni dei bombardamenti erano state concordate e negoziate oppure no? Se sono state concessioni unilaterali americane hanno un significato e una portata ed anche la reazione negativa di Hanoi ha un determinato significato e una determinata portata; se invece erano state negoziate o direttamente o attraverso intermediari, la portata della sospensione e delle reazioni negative è ben diversa. E non voglio fare alcuna affermazione fondata su una *déformation professionnelle* diplomatica, ma preciso il mio interrogativo. Noi abbiamo l'impressione che non erano state negoziate, noi abbiamo l'impressione che sono state una risposta (come dire?) prevalentemente mossa da cause morali negli Stati Uniti ai numerosi appelli di pace che dal Pontefice, da alcuni governi europei, dal Governo italiano e da tante parti, dalla Francia, da U Thant, dall'ONU sono venute ripetutamente in favore della sospensione dei bombardamenti. Ma dobbiamo dire che se questi bombardamenti sono stati sospesi per iniziativa unilaterale degli Stati Uniti, unicamente in ossequio alle affermazioni da tante parti venute che, se fossero stati sospesi, avrebbero provocato dall'altra parte un atteggiamento positivo e favorevole verso la pacificazione, dobbiamo dire insomma che la sospensione è fallita, non è riuscita nel suo scopo. Vuol dire cioè che dall'altra parte niente era stato concesso prima della sospensione e niente è stato concesso dopo. Ma allora? Che valore ha avuto? Un valore umanitario? Noi ci inchiniamo, rispettiamo profondamente tutto questo ma ci domandiamo perché il meccanismo della sospensione non ha avuto una portata, non di-

ciamo concordata ma per lo meno bilaterale, accettata da ambedue nei principi, che avrebbe dovuto costituire la prefazione alla futura pacificazione.

Onorevole ministro, noi liberali abbiamo domandato tante volte in quest'aula una cosa alla quale, evidentemente, nessuno può rispondere con precisione perché nessuno può sostituirsi ai poteri responsabili degli Stati Uniti d'America, della Cina, dei governi di Hanoi, dell'URSS, del Vietnam, ecc: abbiamo domandato quale pace si deve concludere, quale pace si potrà concludere nel Vietnam. Questa volta dobbiamo fare un doloroso passo indietro e dobbiamo domandare: quale tregua? Come si può arrivare alla pace senza una tregua? Ma se di questa tregua non conosciamo la qualità, cioè non conosciamo il contenuto, il significato come impegno reciproco, vuol dire che abbiamo ragione di diventare molto meno ottimisti di quanto non lo eravamo alcuni mesi fa. E ci conforta — doloroso conforto perché ci dà ragione, malinconica e triste ragione — la dichiarazione di U Thant fatta l'altro ieri all'aeroporto di Fiumicino, dove egli ha detto di vedere la pace sempre remota, lontana e difficile.

E allora? Si può domandare: quando verrà il momento in cui prenderemo atto, qui dentro, del corrispettivo che il governo di Hanoi è disposto a dare per una lunga sospensione dei bombardamenti, che sia — come giustamente ha detto l'onorevole Pajetta poco fa — la vigilia della pacificazione, cioè la sospensione degli atti militari che preluda all'intavolamento delle trattative vere e proprie? Ed è questo il procedimento tradizionale, non vi è ombra di dubbio. Finora però abbiamo avuto le sospensioni ripetute, le tregue offerte unilateralmente dall'America, e da parte del governo di Hanoi non è stato dato, né prima né dopo la sospensione, ripeto, alcun corrispettivo.

Allora, come si può procedere? Bisogna essere realistici. Mi duole che l'onorevole Dossetti non sia presente in questo momento: noi condividiamo in pieno il desiderio di pace da lui manifestato, ma siamo obbligati a tradurre in termini realistici questa angoscia. Come la si può diminuire, come la si può accorciare nel tempo e nello spazio? Come si può arrivare alla conclusione? Bisogna essere in due.

Molti deputati delle sinistre hanno raccontato i loro recenti rapporti con il governo di Hanoi, le visite che hanno fatto alla capitale del Vietnam del nord, le relazioni che hanno verbalmente intrattenuto con i prota-

gonisti della politica di Hanoi e soprattutto con Ho Chi-Minh, uomo di non comune intelligenza, di eccezionale preparazione, di indubbio patriottismo. Essi lo hanno incontrato di recente, io non lo vedo dal 1919: eravamo molto giovani tutti e due, ma ho serbato di lui, mi si lasci dire, un'impressione veramente straordinaria. Lo ritengo perfettamente capace di portare il suo paese verso l'indipendenza cui ha diritto e che aveva conquistato con una guerra di liberazione anticoloniale, che è costata enormemente in sangue, denaro, sacrifici al popolo vietnamita. Io lo ritengo sempre indirizzato in quella direzione. Sono anche disposto ad ammettere che ha dovuto subire un forte rallentamento nella direzione che avrebbe preso il suo spirito verso la pacificazione, se non fosse stato premuto per circa quattro anni dall'ossessiva presenza della Cina. Sono anche disposto ad ammettere che egli desidera l'indipendenza del suo paese nei confronti di tutti, cioè non soltanto degli egemoni asiatici, ma anche degli egemoni non asiatici, americani o slavi, se il ricordo che serbo di lui e le cose che dopo tanti anni ho saputo di lui sono esatte.

Ma devo dire che si aspetta proprio dal governo di Hanoi quello che deve essere l'elemento determinante di un avvio ad una tregua che preluda alla pace. Oggi su questo punto, onorevole ministro, ella non ha potuto dir niente non soltanto per riserbo diplomatico, per una parte comunque giustamente invocato, ma anche perché su questo punto non c'è nulla da dire; Hanoi infatti non ha offerto niente e siamo, quindi, sempre daccapo. Si richiede sempre la cessazione dei bombardamenti per poter avviare le trattative di pace, ma i bombardamenti sono cessati e della tregua si è approfittato da parte del governo di Hanoi soltanto per far avanzare sul terreno del Vietnam del sud, sfruttando la calma provvisoria, decine di battaglioni vietcong, in modo che alla ripresa dei combattimenti il Vietnam del sud risultasse indebolito all'interno.

SERBANDINI. Queste sono barzellette.

CANTALUPO. La prego di non interrompermi, dato che io non interrompo mai i colleghi del vostro gruppo.

Noi ci domandiamo se non siano queste le ragioni per le quali le sospensioni dei bombardamenti non hanno l'efficacia che tutti ci auguriamo; è quindi da parte del governo di Hanoi che si deve agire, dato che da parte americana sono state fornite le prime prove di buona volontà, cosa del resto che non deve sorprendere alcuno, dato che la pace è auspi-

cata sia dai vietnamiti sia dagli americani. Su questo punto non credo possano sussistere dubbi, poiché la pace è desiderata da tutti anche in questo Parlamento; su questo problema non si possono del resto fare speculazioni e noi liberali non abbiamo alcuna ideologia da difendere in questo dibattito, dato che la pace non è un'ideologia, ma è un bisogno essenziale, qualunque sia il colore politico degli uomini che ad essa pace aspirano.

Devo dire quindi, onorevole ministro, che è la notizia sulla reciprocità delle concessioni, che possano preludere ad una pace, che noi aspettiamo per suo tramite ed aspettiamo anche da parte del governo di Hanoi e da qualunque governo lo sostenga.

Se questa notizia non verrà in forma categorica, noi temiamo che il discorso continuerà ancora per lungo tempo, e sarà molto triste, non soltanto per il popolo vietnamita, ma per il mondo, perché — ci si lasci concludere così — se la pace non comincia nel Vietnam, nessuno si illuda di poter avere un successo analogo in altri campi, a cominciare da quello del disarmo. E da quella parte che deve venire la risposta a queste domande: quale tregua? quale pace? Se le due risposte saranno positive, si potrà allargare il discorso e pensare ad una distensione generale nel mondo; altrimenti sarà inutile nutrire ancora questa speranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi abbiamo l'impressione che, quando si parla di questo doloroso problema, si tratti di un problema più di carattere interno che di carattere veramente internazionale. Almeno quando ne parliamo qui, in Italia, in questa Camera, quando dobbiamo fatalmente constatare — ed ella stesso, onorevole ministro, l'ha ammesso oggi nelle sue dichiarazioni — che le nostre possibilità di influire sulla soluzione di questa dolorosa questione sono modestissime.

Noi non abbiamo disgraziatamente alcuna possibilità di intervenire in senso favorevole all'una o all'altra parte, di facilitare con la nostra azione la soluzione di questo drammatico caso. Non voglio dire che questo ci esima dal dovere di fare tutto quello che è nelle nostre modeste forze, perché la pace nel Vietnam è problema che da un punto di vista generale, da un punto di vista umano non ha e non deve avere caratterizzazioni di paese e di partito; ma vorrei soltanto richiamare la responsabilità del Governo per met-

tere a fuoco questo problema, per quel che ci riguarda in modo particolare, per quel che noi possiamo fare per mettere la pubblica opinione del mondo, e la nostra in maniera specifica, in condizioni di giudicare obiettivamente i dati, gli elementi e le responsabilità reciproche di questo dolorosissimo dramma della vita del popolo vietnamita, della vita di tutto il sud-est asiatico e dei destini politici, e anche umani, che da una soluzione o da un'altra sono fatalmente per derivare a tutto il vasto settore di nazioni e di popoli che in questo momento sono interessati alla dolorosa guerra vietnamita.

Ella stesso ha detto, onorevole ministro (e lo ha colto giustamente l'onorevole Pajetta), che in definitiva il grosso ostacolo che forse più di ogni altro impedisce il proseguimento rapido delle iniziative di pace è determinato dalla incertezza del dopo. Nessuno sa praticamente che cosa possa succedere dopo. Ma tutti sanno che una soluzione o un'altra di questo problema, che una pace o un altro tipo di pace, avranno conseguenze diverse. Ecco perché, indipendentemente dalle osservazioni umanitarie dell'onorevole Dossetti, anche il problema di chi prende le prime iniziative ha la sua importanza. Ha la sua importanza perché, come ho detto iniziando, il problema ha caratteri più di politica interna che di politica internazionale; e il guaio è che questi caratteri non soltanto li ha per noi, che non abbiamo la possibilità di influire, ma li ha persino in America, che invece conta molto e dove forse certe perplessità, certi atteggiamenti, più che derivare da una diretta valutazione delle condizioni strategiche, militari e politiche del conflitto in sé, sono dovuti a riflessi di politica interna.

Ecco perché noi le abbiamo rivolto la nostra interrogazione. Una interrogazione per conoscere quale fosse il tenore della risposta data da Rusk al suo telegramma, che indubbiamente non esprimeva soltanto l'umana soddisfazione di vedere cessati i bombardamenti, ma esprimeva, onorevoli colleghi, anche un indirizzo politico del Governo. Tanto è vero che l'onorevole Fanfani è stato, io credo, il solo ministro e comunque è stato il primo a rallegrarsi di questa cessazione dei bombardamenti, di questo prolungamento della tregua. Il che, interpretato politicamente, al di là delle considerazioni umanitarie, che tuttavia abbiamo tutti il dovere di fare, significava la volontà del Governo italiano, il parere che pur di arrivare alla pace non aveva importanza che il primo gesto fosse fatto dagli americani; e comunque importava che fosse

fatto, indipendentemente da quelle che avrebbero potuto essere le conseguenze successive.

Ora, in tale questione, poiché noi non abbiamo le chiavi della pace o della guerra nel Vietnam; poiché non possiamo determinare assolutamente nulla; poiché è illusorio, onorevoli colleghi di sinistra, credere che una pressione italiana valga a determinare in un senso diverso la volontà del governo americano, quel che ci interessa è di sapere quali siano le ragioni vere e fondamentali che giustificano in questo momento l'atteggiamento americano.

Perché qui c'è il pericolo che, da parte dell'opinione pubblica italiana, si finisca col credere sul serio che gli americani continuino la guerra per le ragioni che propagandisticamente vengono addotte dai comunisti.

Ora noi vogliamo sapere in realtà quali siano le ragioni che hanno spinto in questo momento gli Stati Uniti ad intensificare la loro azione militare e quali siano le ragioni che essi adducono presso i loro alleati, anche presso coloro i quali avrebbero interesse a veder cessare quel conflitto, perché, sia pure indirettamente, la pace del Vietnam potrebbe modificare in senso positivo certe situazioni di carattere internazionale confuse o addirittura molto pericolose. L'opinione pubblica, in altri termini, vuole sapere se hanno ragione i comunisti vietnamiti o se hanno ragione gli americani. Fino a questo momento ha ragione il collega Dossetti: la comprensione del Governo italiano non serve ad impedire che la bandiera della libertà degli americani si logori. Il Governo italiano non ha preso mai alcuna iniziativa per alleggerire il peso della propaganda comunista su questo problema: un peso enorme, che è riuscito ormai a convincere che la posizione giusta, almeno sul piano del diritto dei popoli, della valutazione della libertà e dell'indipendenza dei popoli, è decisamente quella dei comunisti vietnamiti, e che gli americani sono sul serio oppressori e bombardano ferocemente il popolo vietnamita solo ed esclusivamente per voluttà di supremazia e di imperialismo. Ebbene, noi abbiamo bisogno di chiarire questa situazione. Gli stessi comunisti che fanno questa propaganda sono convinti che non risponde al vero, ma hanno ottime ragioni per farla.

Noi non vogliamo difendere alcuno, ma non possiamo assolutamente accettare in modo passivo che l'interpretazione del dramma vietnamita sia una interpretazione esclusivamente comunista. È un errore formidabile, che, se i colleghi comunisti mi permettono, allontana anche le prospettive di pace.

Non apprezzo, come altri hanno ritenuto di apprezzare, la discrezione, in questo caso, dell'onorevole Fanfani. Non credo che vi siano cose estremamente delicate da tacere. Ma la verità è, per esempio, che in America l'« esplosione » del senatore Kennedy non ha giovato ad avvicinare la pace, perché essa, fatalmente, preoccupando il governo di Washington, lo costringe ad un atteggiamento meno aperto, meno comprensivo. È evidente, infatti, che il governo di Washington in questo momento ha il timore di essere male interpretato, di essere giudicato debole, incapace di far fronte alle sue responsabilità nel Vietnam e nel complesso e delicato quadro della politica internazionale, ragion per cui continua ad assumere atteggiamenti che già provocano qualche dissenso nella stessa *équipe* che ha la responsabilità politica militare negli Stati Uniti.

La discrezione che ella, onorevole Fanfani, ha usato, nel non voler nemmeno parlare della lettera che le ha inviato Rusk, creda, non aiuta la pace, né l'interpretazione obiettiva di questo dolorosissimo dramma. Anzi, impedisce al Governo italiano di intervenire sul serio, con le parole che pesano, come diceva l'onorevole Pajetta: che, però, onorevole ministro, sarebbero queste, e non quelle che l'onorevole Pajetta crede che ella possa dire all'America. Le parole che pesano sono quelle che il Governo italiano può dire per alleggerire la pressione della propaganda comunista su questo problema, per rendere più serena la situazione, perché il quadro sia più obiettivamente valutabile; e perché, in questa situazione rasserenata, senza preoccupazione di polemiche di partiti e di governi, ciascuno secondo le proprie responsabilità e le proprie possibilità lavori per la pace, che non deve e non può essere una resa, ma deve e può essere il segno, l'inizio di un nuovo equilibrio della angosciosa situazione del mondo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

ROMANATO ed altri: « Proroga degli incarichi di insegnamento e soppressione dell'articolo 5 della legge 4 giugno 1962, n. 585 » (3765).

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 3 marzo ultimo scorso furono svolti interventi sul complesso del capitolo XVI (Sviluppo economico del Mezzogiorno).

Si dia lettura del paragrafo n. 157.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Obiettivo fondamentale del programma è una decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del Paese.

Nel quinquennio 1966-70, si dovrà localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40 per cento degli investimenti lordi fissi (ivi compresi quelli nell'agricoltura) e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli, rispetto al 25 per cento registratosi per entrambi i parametri nel quinquennio 1959-63. Per effetto di questa modificazione strutturale degli investimenti e dei nuovi posti di lavoro nonché della diversa produttività settoriale della localizzazione degli investimenti, il valore aggiunto per addetto — nel complesso delle attività economiche — salirà nel Mezzogiorno da 1,1 milioni di lire nel 1965, a 1,5 milioni nel 1970; lo scarto del valore aggiunto per addetto nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale scenderà dal 22 per cento al 15-16 per cento.

Il raggiungimento di questi traguardi comporta: una maggiore concentrazione degli interventi in determinate « aree di sviluppo globale »; un'accentuazione della politica d'industrializzazione; la qualificazione degli investimenti agricoli nelle aree irrigue, un intensificato volume di iniziative turistiche; la prosecuzione dell'azione diretta all'adeguamento delle infrastrutture ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valori, Passoni, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di premettere al paragrafo 157 il seguente:

« In via preliminare si deve sottolineare che la politica capace di affrontare e risolvere la questione meridionale nei suoi aspetti vecchi e nuovi è una politica nazionale, che imponga un nuovo sistema di scelte nell'intero arco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

dell'economia nazionale sia nella selezione e ubicazione degli investimenti, sia nella gerarchia dei consumi, che nella struttura e nel livello del salario.

Gli obiettivi di tale politica dovrebbero essere:

a) la riduzione progressiva del flusso migratorio;

b) la piena occupazione dei lavoratori meridionali nel Mezzogiorno e la massima valorizzazione della forza-lavoro;

c) una nuova organizzazione dell'agricoltura che consenta l'occupazione anche delle giovani leve ad alti livelli di produttività;

d) una riorganizzazione delle attività extragricole che riconduca alle giuste proporzioni il settore terziario e garantisca un vasto ed equilibrato sviluppo dell'industria.

Una politica di sviluppo equilibrato nel Mezzogiorno deve, inoltre, necessariamente avere il suo fondamento in una industrializzazione che abbia il suo retroterra nel risanamento e nello sviluppo dell'agricoltura; si può anzi dire che la questione dell'agricoltura assume, in questo senso, un carattere di priorità.

Per la rottura ed il superamento degli squilibri tra Nord e Sud all'interno del Mezzogiorno due elementi sono, dunque, essenziali: la riforma agraria generale e una massiccia iniziativa dell'industria di Stato.

L'iniziativa dell'industria di Stato deve esplicarsi particolarmente nel settore manifatturiero, nonché in quelli dell'energia, dell'acciaio, del cemento, delle macchine utensili, del macchinario e dei mezzi tecnici per l'agricoltura e della trasformazione dei prodotti della terra.

Nel quadro dell'intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno particolare importanza assume il ruolo dell'ENEL per la fornitura di energia all'industria in sviluppo e per l'elettificazione dell'agricoltura.

A parte le riforme generali che debbono investire l'ENEL insieme alle altre aziende statali, è necessario che i piani per una fornitura di energia a tariffe differenziate siano contrattati con l'ENEL dalle regioni.

«Un importante settore di intervento è infine costituito dall'edilizia e dall'urbanistica».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Caprara, Pietro Amendola, Barca, Raucci, Chiaromonte, Miceli, Laconi, Magno, D'Alema e Failla hanno proposto di sostituire i paragrafi 157-173 con il seguente:

« Obiettivo fondamentale del programma è di assicurare lo sviluppo armonico di tutto

il territorio meridionale con l'utilizzazione piena delle risorse umane e del materiale disponibile, affidando a piani regionali quinquennali, scorrevoli ed integrabili, il compito di delineare comprensori organici (agricoli, industriali, turistici) e di stabilire, nel quadro del programma di sviluppo economico, le diverse intensità e qualità degli interventi. In particolare occorre:

una chiara specificazione del ruolo e dei compiti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno con indicazioni non soltanto quantitative ma designando i settori siderurgico, meccanico, chimico, elettronico e delle strutture di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli (escludendo la grande industria privata o non favorendola) come settori decisivi per il processo di industrializzazione;

abolire i residui patti agrari abnormi di tipo feudale e modifica generale delle norme vigenti sulla colonia e sull'affitto nella prospettiva di giungere ad un loro superamento;

accantonare il principio della concentrazione su comprensori irrigui ed elaborare una visione organica, anche in funzione della difesa del suolo, degli interventi da effettuare in agricoltura, differenziati per piani zonal secondo le indicazioni dei piani regionali e dei piani degli enti di sviluppo;

sciogliere i consorzi di bonifica meridionali e riformare la Federconsorzi in relazione ai poteri e ai compiti degli Enti regionali di sviluppo;

favorire la costituzione di comuni e province in consorzi col compito di eseguire, sviluppare, gestire le opere di attrezzature della zona nel quadro dei piani regionali urbanistici la cui responsabilità primaria spetta agli enti locali ed alle regioni. In tal modo gli attuali consorzi delle aree di sviluppo verrebbero trasformati in organi tecnici esecutivi delle decisioni adottate dagli enti locali nel settore della localizzazione e sviluppo delle attività agricole ed industriali;

modificare profondamente il funzionamento e la struttura degli istituti speciali di credito industriali in legame alla necessità che questi istituti non funzionino come normali organismi bancari ma assolvano ad un'azione di promozione dello sviluppo e di aiuto alla piccola e media industria ».

Anche questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Galdo, Roberti, Guarra, Tripodi, Jole Giugni Lattari, Santagati, Nicosia,

Cruciani e Delfino hanno proposto di sostituire l'ultimo comma del paragrafo 157 con il seguente:

« Per raggiungere questi traguardi si dovrà:

- intensificare e accelerare l'azione diretta alla costruzione delle opere infrastrutturali, previa una razionale programmazione delle stesse al fine di individuare quelle aventi una più sicura e diretta efficacia propulsiva;

- sviluppare la politica di industrializzazione;

- intensificare e qualificare gli investimenti agricoli;

- attuare una razionale concentrazione degli interventi, sia per la industria che per l'agricoltura in aree di sviluppo, determinate però in modo che la intensificazione dell'intervento nelle stesse non crei nuovi squilibri passivi, ma serva a incentivare processi di propagazione dello sviluppo su tutto il territorio circostante;

- intensificare le iniziative turistiche ».

Anche questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Manco e Jole Giugni Lattari hanno proposto di aggiungere, all'ultimo comma del paragrafo 157, le seguenti parole: « intensificare le attività del commercio ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 157?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Valori tende a premettere al testo governativo, sostenuto dalla Commissione, un nuovo paragrafo che accentua, spesso con toni retorici, concetti e indirizzi di carattere generale che sono espressi con maggiore organicità e precisione nel testo del programma. Questa accentuazione interessa in modo particolare la riforma agraria e l'iniziativa dell'industria di Stato. Si fa poi riferimento alle tariffe ENEL, che non possono essere contrattate con le regioni, ma vanno stabilite secondo criteri ragionevoli. Per queste brevissime considerazioni, la Commissione esprime parere contrario.

L'emendamento Caprara tende a sostituire una serie di paragrafi del testo governativo in cui si sottolinea il ruolo che nel Mezzogiorno devono avere la riforma agraria, gli enti di sviluppo e le partecipazioni statali. Questa stringatezza non ci sembra necessaria,

anzi ci sembra pericolosa nell'armonia generale del capitolo. Quanto ai consorzi di sviluppo industriale cui fa riferimento l'emendamento, bisogna dire che di essi fanno già parte gli enti locali. I relativi piani regolatori, secondo la logica del programma, dovranno essere inseriti nei piani urbanistici regionali e comprensoriali previsti dal disegno di legge sull'urbanistica. Per quanto riguarda poi la richiesta revisione dei criteri operativi degli istituti speciali di credito, c'è da osservare che questa revisione è già contemplata in altra sede del programma e precisamente in quella parte che considera il riesame generale del sistema del medio credito. Per queste considerazioni il parere della Commissione è contrario.

Parere contrario esprimiamo anche per l'emendamento Galdo, sostitutivo al paragrafo 157, in quanto esso specifica traguardi già impliciti nel testo governativo.

La Commissione esprime altresì parere contrario all'emendamento Manco aggiuntivo al paragrafo 157 perché l'attività commerciale, cui esso fa esplicito riferimento, è una attività indotta dallo sviluppo generale dell'economia.

Per queste considerazioni, si esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Dichiaro di essere d'accordo con il relatore sulle considerazioni già svolte, ma vorrei sottolineare, anche a premessa di tutti gli emendamenti presentati all'intero capitolo XVI, che a mio parere il capitolo sulla politica meridionalistica non è affatto, come si è detto nel corso della discussione generale, un capitolo in arretrato con i tempi e che addirittura contraddirebbe i concetti generali meridionalisti espressi dallo stesso piano.

Noi siamo invece qui di fronte ad uno dei capitoli che hanno già visto un avvio concreto di attuazione proprio secondo la logica del piano, attraverso la legge di rinnovo della Cassa per il mezzogiorno e attraverso la formazione di strumenti democratici per l'applicazione di queste leggi meridionaliste. Faccio riferimento al fatto nuovo della consultazione degli enti locali e di tutte le forze meridionali attraverso i comitati regionali della programmazione: questi per la prima volta hanno espresso il loro parere su una legge come quella della Cassa, che fino a ieri veniva applicata soltanto in base alle decisioni del centro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

Mi pare comunque che il concetto fondamentale della politica di piano, che è quello del superamento degli squilibri, sia chiaramente rispecchiato nel capitolo XVI.

Per quanto riguarda gli emendamenti al paragrafo 157, ho detto che condivido l'opinione del relatore.

In particolare, l'emendamento Valori ripete in parte concetti che si trovano espressi con altre parole in altri punti del capitolo. Esso sottolinea il valore della riforma agraria e dell'industria di Stato, ma evidentemente si tratta di concetti che, se anche non sono espressi nello stesso modo, sono comunque valorizzati in tutto il testo del piano. Per quanto riguarda le tariffe dell'ENEL, nell'emendamento si parla addirittura di contrattazione con le regioni. In realtà queste tariffe, tenendo conto — si capisce — degli interessi delle varie zone, devono seguire una logica di sviluppo generale del paese. Non pare quindi che questo concetto di contrattazione con le regioni sia da applicare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Valori, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VALORI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valori.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Onorevole Caprara, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caprara sostitutivo dei paragrafi 157-173.

(Non è approvato).

Onorevole Delfino, mantiene l'emendamento Galdo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Galdo sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 157.

(Non è approvato).

Onorevole Jole Giugni Lattari, mantiene l'emendamento Manco, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIUGNI LATTARI JOLE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 157.

(Non è approvato).

Si dia lettura del paragrafo 158.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

LE AREE DI SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO.

158. — La possibilità di massimizzare il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno è legata all'esigenza di concentrare maggiormente gli investimenti in determinate zone del territorio.

Il programma prevede una intensificazione degli interventi in un certo numero di « aree di sviluppo globale », caratterizzate da notevoli possibilità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, da una consistente attrezzatura di opere e servizi pubblici, da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio.

Queste aree, da definirsi in sede di attuazione del presente programma e in riferimento alla sua articolazione regionale, saranno disposte lungo le grandi « direttrici » dello sviluppo dell'economia meridionale.

L'intervento intensivo all'interno di tali « aree di sviluppo globale » potrà favorire processi di propagazione dello sviluppo su vasta scala territoriale. Ad esso si dovrà, peraltro, accompagnare un intervento nelle zone di particolare depressione, prevalentemente interne e montane, rivolto alla sistemazione dei terreni, alla valorizzazione economica delle risorse locali, all'attuazione di collegamenti con le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni, all'assistenza e all'orientamento dell'emigrazione. A tale indirizzo dovranno uniformarsi i piani di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterrano alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna approvato dalla Regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Galdo, Roberti, Guarra, Tripodi, Jole Giugni Lattari,

Santagati, Nicosia, Cruciani e Delfino hanno proposto al paragrafo 158, di sostituire il quarto comma con i seguenti:

« I piani di coordinamento di interventi nel Mezzogiorno, nel prevedere la concentrazione degli investimenti nelle aree di sviluppo globale, dovranno uniformarsi al criterio che tale concentrazione ha per obiettivo non già di favorire determinate zone, ma di creare zone di sviluppo capaci di incentivare autonomi processi di propagazione dello stesso su più vasta scala territoriale.

A tal fine dovrà sempre essere previsto che nell'intervento intensivo all'interno delle predette aree di sviluppo globale, si accompagni un intervento nelle contigue zone di particolare depressione, diretto alla necessaria sistemazione dei terreni interni e montani, alla valorizzazione economica delle risorse locali, alla attuazione di collegamenti tra dette zone e le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni, alla assistenza e orientamento delle emigrazioni ».

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha proposto, al paragrafo 158, quarto comma, primo

rigo, di sostituire la parola: « potrà », con la seguente: « dovrà »; e al paragrafo 158, quarto comma, di sopprimere le parole: « rivolto alla sistemazione dei terreni, alla valorizzazione economica delle risorse locali, all'attuazione di collegamenti con le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni, all'assistenza e all'orientamento della emigrazione ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Gli onorevoli Cocco Ortu e Giomo hanno proposto, al paragrafo 158, di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le direttive dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterranno alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna approvato dalla Regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed agli impegni di investimento in detto piano previsti ».

L'onorevole Cocco Ortu ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COCCO ORTU. Chiedo di svolgere anche l'emendamento Alesi al paragrafo 158.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Ba-

sile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 158, ultimo comma, dopo le parole: « dell'intervento », di inserire le seguenti: « e gli impegni di investimento ».

L'onorevole Cocco Ortu ha facoltà di svolgere questi due emendamenti.

COCCO ORTU. Sarò estremamente breve, per quanto questa nostra proposta investa gravi questioni di principio sul piano generale e costituzionale e riguardi grandi interessi della Sardegna.

I nostri emendamenti hanno la loro ragion d'essere nel fatto che la Sardegna ha nel suo statuto regionale un articolo, l'articolo 13, che suona come segue: « Lo Stato, con il concorso della regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola ». Questo articolo 13 dello statuto speciale per la Sardegna non ha preciso riscontro in alcun articolo, neppure appena ad esso somigliante, degli altri statuti delle regioni a statuto speciale, perché l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana prevede invece un versamento annuale da parte dello Stato alla regione a titolo di solidarietà nazionale di un determinato fondo; perché l'articolo 12 dello statuto speciale della Valle d'Aosta solo prevede generici « contributi speciali » per imprecisati « scopi determinati »; perché l'articolo 70 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige prevede « quote di integrazione » delle loro entrate per i comuni, e solo l'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia prevede « contributi speciali » per la esecuzione di « piani organici di sviluppo ».

Quindi, soltanto la Sardegna dispone di un articolo, nel suo statuto speciale, dal quale deriva, con la forza di un precetto costituzionale, un preciso impegno per lo Stato a concorrere alla formulazione e alla realizzazione di un piano di rinascita regionale. E la Sardegna è la sola regione che possa far valere una legge votata da questo Parlamento, la legge n. 588 dell'11 giugno 1962, con la quale, per dare attuazione all'articolo 13 dello statuto regionale sardo sono stati stanziati 400 miliardi per il finanziamento del piano di rinascita in detto articolo previsto, esplicita-

mente affermandosi che trattasi di un finanziamento aggiuntivo e straordinario rispetto a tutti gli altri dello Stato sul piano nazionale. Orbene il piano di rinascita, quali che siano le riserve della mia parte politica circa alcuni particolari suoi aspetti, è stato formulato dalla regione sarda; è stato sottoposto all'approvazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e da detto Comitato è stato approvato nell'agosto 1966. Con il che dobbiamo dire che per il piano della Sardegna di cui all'articolo 13 dello statuto sardo vi è stato il dovuto finanziamento, che il piano è stato eseguito col concorso dello Stato e della regione, e che pertanto detto piano è una realtà dalla quale non si può più prescindere, in sede di programmazione nazionale, e nel più assoluto rispetto del principio della straordinarietà e aggiuntività del suo finanziamento.

Nelle lunghe trattative che si sono svolte al riguardo tra la regione sarda e il Governo, questo ha cercato di superare l'ostacolo in questione con la dizione generica dell'ultima parte del paragrafo 158 del presente programma, nei cui confronti i nostri emendamenti non fanno che richiamare coloro che dovranno dare attuazione alla legge sul programma di sviluppo economico nazionale a quello che è un preciso impegno di ordine costituzionale dello Stato in base all'articolo 13 dello statuto sardo, ed a quello che è l'impegno derivante al Governo nazionale dalla legge n. 588, secondo cui i fondi assegnati alla Sardegna per il suo piano speciale di rinascita debbono essere veramente aggiuntivi e straordinari rispetto a ciò che in ogni caso spetterebbe alla isola sulla base di quanto dallo Stato investito in tutto il paese. E poiché vi è stata una lunga contesa al riguardo tra il governo regionale sardo e quello nazionale, gradirei che mi ascoltassero con particolare attenzione i capigruppo democristiano, socialista e repubblicano, dato che entrambi i governi sono composti di democristiani, di socialisti e di sardisti-repubblicani.

Sappiano detti capigruppo che nel corso della predetta contesa la giunta regionale sarda composta dai loro partiti ha convocato tutti gli amministratori provinciali e comunali della Sardegna oltre ai suoi consiglieri regionali, in un teatro di Cagliari, ivi preannunciando l'inizio di una sua politica contestativa contro il Governo di Roma; e che in detto convegno di amministratori provinciali e di sindaci si sono fatte da parte di democristiani, socialisti e repubblicani-sardisti delle « filippiche » a non finire contro Roma sfruttatrice e contro il Governo composto dei loro

stessi partiti. Ma sappiano anche, essi, che non può essere consentito né alla democrazia cristiana, né al socialismo, né ai repubblicani fare una politica regionale su una staffa e una politica nazionale su un'altra.

Se è vero che si vuole da parte dei partiti di governo rispettare lo statuto sardo nel suo articolo 13, oggi in quest'aula la democrazia cristiana, i socialisti e i repubblicani hanno il dovere di votare a favore dei nostri emendamenti, che non chiedono se non questo: il rispetto dell'articolo 13 dello statuto della regione sarda e il rispetto della legge n. 588, che riconsacra il principio della straordinarietà e aggiuntività del finanziamento del piano sardo. Non è possibile, onorevoli colleghi, fare discorsi contestativi nei confronti del Governo di Roma in Sardegna e agire in senso opposto qui a Roma.

Il partito socialista, la democrazia cristiana e i repubblicani, oggi al governo della regione come al Governo dello Stato, non possono e non devono attuare due diverse politiche al di qua e al di là del mare. Se si vuole rendere giustizia alla Sardegna, questi emendamenti devono essere oggi pertanto approvati anche dai settori di questa Camera che costituiscono la maggioranza governativa. In caso diverso, avremo il diritto di dire ai sardi che li si sta beffando. Non si fa, onorevoli colleghi, una politica contestativa, non si riuniscono assemblee di amministratori in Sardegna, per poi gabbarli al centro con una politica contraria agli interessi della popolazione sarda. Quindi teniamo fermi i nostri emendamenti.

PRÉSIDENTE. Gli onorevoli Pirastu, Laconi, Marras, Ingrao, Miceli, Sereni, Chiaromonte e Luigi Berlinguer hanno proposto di sostituire l'ultimo comma del paragrafo 158 con i seguenti:

« Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna dovranno integralmente attuare le norme della legge 11 giugno 1962, n. 588, e perseguire le finalità e gli obiettivi in essa indicati.

La recrudescenza del banditismo nelle campagne della Sardegna, che ha suscitato una così grave e diffusa preoccupazione e che, come da tutti è riconosciuto, non costituisce un mero problema di polizia, dovrà essere affrontato con un programma pluriennale straordinario, organico, che intervenga, d'intesa con la regione autonoma sarda, nei settori della pastorizia e della sua produzione, dei terreni di proprietà dei comuni, della scuola, delle opere pubbliche e delle strut-

ture civili, della occupazione e della vita dei giovani, delle forme e degli strumenti di prevenzione e repressione.

Tale programma dovrà disporre in particolare:

1) un intervento per la trasformazione e lo sviluppo della pastorizia sarda che occupa oltre un milione e 500 mila ettari e gestisce il 40 per cento del patrimonio ovino nazionale. Premessa di un cospicuo investimento per la trasformazione dei pascoli dovrà essere una riforma del contratto di affitto pascolo che avvii a liquidazione la rendita della proprietà assenteista, assicuri la stabilità del pastore sul terreno con un'adeguata durata del contratto, colleghi il canone di affitto all'importo del reddito dominicale dei terreni a pascolo e avvii il pastore alla proprietà della terra.

Contemporaneamente dovranno essere finanziate e sostenute le cooperative per la produzione e la vendita del formaggio e gli impianti industriali, da finanziarsi con capitale pubblico, per la trasformazione dei prodotti zootecnici;

2) la trasformazione, attraverso i piani particolari previsti dall'articolo 8 dello statuto speciale per la Sardegna e in base al disposto dell'articolo 23 della legge 11 giugno 1962, n. 588, di una cospicua parte dei terreni di proprietà dei comuni;

3) la diffusione delle scuole e di corsi speciali per la formazione professionale che, in collegamento con i lavori di trasformazione e gli impianti industriali, garantiscano la piena occupazione, in particolare dei giovani;

4) l'attuazione di un piano particolare di opere pubbliche nel settore stradale e delle strutture civili; la promozione di iniziative culturali, ricreative e sportive, e la costruzione dei relativi impianti, da concentrare nelle zone più arretrate, che siano in grado di incidere positivamente sulla vita e il costume della gioventù;

5) il finanziamento delle compagnie bar-raccellari e delle mutue bestiame che dovranno essere costituite in tutti i comuni della Sardegna e tra loro collegate e consorziate sotto il controllo delle amministrazioni comunali;

6) delega alla Regione sarda dei poteri di direzione e controllo delle forze di polizia che agiscono nel territorio della Sardegna ».

L'onorevole Pirastu ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIRASTU. Il nostro emendamento intende inserire nel programma quinquennale un piano speciale che affronti il problema del settore più arretrato che oggi esiste nel nostro paese, cioè quello della pastorizia a pascolo brado in Sardegna. La trasformazione di questo settore che, come dimostrerò, è di rilievo nazionale anche dal punto di vista economico, e non solo per le sue conseguenze drammatiche, si impone per due ragioni fondamentali: la prima è costituita dal fatto che da questo settore derivano le cause di fondo del fenomeno tragico del banditismo in Sardegna; la seconda dal fatto che, se trasformata e migliorata, la pastorizia sarda può in breve tempo quadruplicare il reddito nelle campagne, diventare cioè uno dei settori fondamentali di sviluppo di tutta l'economia dell'isola.

Quando si definisce tragedia quello che avviene in Sardegna in questo periodo, non si usa un'iperbole. E di qualche giorno fa l'ec-cidio di un povero tabaccaio e di un suo cliente, commesso, pare, da quattro giovani dai 18 ai 22 anni (uno studente, un pastore, un operaio e un muratore) per una rapina che avrebbe potuto fruttare al massimo qualche migliaio di lire; è di stamane l'annuncio dell'assassinio del sindaco democristiano di Ruinas. Ma l'opinione pubblica, purtroppo, viene informata solo ogni tanto dei fatti più gravi: il sequestro dell'ingegnere Palazzini a Olbia, l'omicidio del possidente Solinas, l'assassinio di un bambino di 10 anni a Ollonai, il sequestro del figlio del primario medico dell'ospedale di Nuoro.

È solo la statistica, tuttavia, che può dare il quadro vero della realtà. Ecco le cifre ufficiali comunicate qualche settimana fa dal procuratore generale della Repubblica di Cagliari, dottor Stille: nell'ultimo anno in Sardegna vi sono stati 45 omicidi volontari, di cui 13 per opera di ignoti; 36 tentati omicidi; 67 rapine effettuate e 19 rapine tentate; 55 estorsioni; 16 sequestri di persona.

E il tragico è che questi dati spaventosi non costituiscono un aggravamento della situazione, ma soltanto il segno della natura cronica di un fenomeno storico di cui la classe dirigente italiana non ha voluto (non dico potuto o saputo) mai rimuovere le cause. Dati ancora più gravi, infatti, ricorrono da oltre un secolo, dal lontano 1850, che registrò nei primi soli 9 mesi ben 193 omicidi, fino al 1950, nel quale furono commessi 13 omicidi nel solo paese di Orgosolo.

In questi decenni si è ottenuto qualcosa dal punto di vista politico, si è ottenuto un risultato importante, ma rimasto fino ad oggi

senza conseguenze pratiche: il risultato che si è raggiunto è quello di un largo riconoscimento del fatto che il problema del banditismo sardo non è problema di polizia con un largo consenso sulla individuazione delle cause. Ma da parte della classe dirigente, del Governo e della maggioranza, a questo riconoscimento non è seguita la svolta politica che esso stesso imponeva.

E le cause non sono da ricercare nella generica miseria, quella ancora presente in tanta parte della Sardegna, e neanche nel gran numero di pietre come pensava l'onorevole Fanfani nel 1953. Le cause non sono da ricercarsi nella miseria o, almeno, solo nella miseria; vi sono paesi nel Campidano, nel Sulcis, nella Planagia e nella Baronia ove la fame e la miseria sono disperate, ma nei quali non si è mai avuto alcun episodio di banditismo. Le cause sono specifiche ed hanno la loro radice nella particolare struttura della pastorizia a pascolo brado con tutto ciò che vi è connesso e con tutto ciò che si è accumulato e intrecciato nei secoli. Il particolare e mostruoso contratto di affitto-pascolo, la vita e il costume della società pastorale, la desolazione e lo spopolamento delle campagne, le strade deserte per decine di chilometri, le crisi ricorrenti della pastorizia e dell'agricoltura ed infine la peculiare figura del pastore proprietario di un patrimonio, il gregge, che non gli rende niente o che gli rende pochissimo, ma del quale non può privarsi senza divenire un disperato: sono queste le cause del banditismo in Sardegna. Si deve aggiungere a tutto ciò l'estraneità delle leggi moderne rispetto ad una società ferma al passato più antico ed i rapporti con uno Stato di tipo coloniale; questo è il nodo dei problemi che dovevano essere affrontati sin dalla nascita dello Stato unitario e che dopo un secolo noi ritroviamo invece intatti ed aggravati. Già nel secolo scorso infatti era chiaro che il banditismo sardo aveva le sue radici nella struttura della pastorizia a pascolo brado e non è mai definitivamente scomparso proprio perché quella struttura è rimasta sostanzialmente immutata nei secoli fino ai giorni nostri.

Orbene, ogni volta che si è chiesto di avviare un processo di trasformazione ci si è risposto che quello delle riforme era un « tempo lungo ». Ora siamo di fronte a un piano che deve durare cinque anni, che si prolungherà nel tempo. Quale strumento più pertinente di quello del piano quinquennale per predisporre l'avvio a soluzione di questo problema storico ?

Ho però il dubbio, onorevoli colleghi, che molti di coloro che mi ascoltano pensino che la pastorizia sia in Sardegna un'attività marginale, come in altre regioni: qualche centinaio o qualche migliaio di pecore sparse in pochi ettari o lungo le rotaie. Si tratta invece di un settore che ha dimensioni di rilievo nazionale. Basti pensare che il patrimonio ovino della Sardegna (due milioni e mezzo di capi) è quasi la metà dell'intero patrimonio ovino di tutta la nazione; e il prodotto lordo di questi capi di bestiame per la Sardegna raggiunge un valore medio di 60 miliardi, cioè la metà dell'intera produzione complessiva dell'agricoltura isolana.

Ma il dato che è insieme il più significativo ed anche il più impressionante è quello della terra. La Sardegna ha 2 milioni 300 mila ettari di superficie complessiva; ebbene, il 65 per cento di questa superficie, cioè un milione e 520 mila ettari, è adibito a pascolo brado: tre quarti circa della Sardegna sono occupati dalla pastorizia.

Il male è che questo ingente patrimonio e questo immenso terreno a pascolo sono nelle condizioni di arretratezza più impressionante. Fatta eccezione per circa 40 mila ettari (cioè il 2 per cento), un milione e mezzo di ettari a pascolo non ha subito alcuna trasformazione e quasi alcun miglioramento. Si tratta di pascoli naturali, la cui produzione di erba è affidata alle vicende meteorologiche e alle condizioni climatiche. L'allevamento si esercita allo stato brado, come ai tempi di Omero, senza stalle, senza ricoveri; i pascoli sono affittati con canoni esosi, esosissimi, per periodi di tempo brevi o brevissimi; non esistono aziende, ma solo greggi costrette a transumare di stagione in stagione dalla pianura alla collina.

La produzione media di ogni capo non supera gli 80-90 litri, mentre, se il pascolo fosse trasformato e migliorato, se il bestiame avesse le stalle, o almeno un ricovero, si potrebbe subito raggiungere la media di 300-350 litri. Si potrebbe cioè quadruplicare la produzione, determinando le condizioni per l'impianto di una grande, solida rete di industria di trasformazione dei prodotti zootecnici.

Tante volte ci dite che le riforme costano; tante volte ci dite che non si può avviare un certo processo di trasformazione perché costoso. Ebbene, questa è una riforma produttiva, che invece di costare produce denaro, nel senso che trasferirebbe alla terra e renderebbe produttivi decine e decine di miliardi che fino ad oggi sono invece sottratti alla terra per andare alla rendita fondiaria.

Ci si chiederà perché, essendo chiaro per tutti (e nessuno lo nega) che la trasformazione della pastorizia sarda darebbe quello che oggi nessun settore in Italia può dare, la quadruplicazione del reddito in pochi anni (in 5-6 anni), questa trasformazione non è avvenuta. E io temo che non sarà la maggioranza di centro-sinistra ad avviarla o il Governo, che mi pare si prepari a proporre soltanto un emendamento che tocca la superficie dei problemi della Sardegna o ne affronta solo quelli formali.

Il motivo è uno solo: è il contratto di affitto-pascolo. Ecco perché è difficile sperare che questa riforma venga fatta da un Governo che vede con paura le possibilità di riforme serie, anche se essa urge da tanto tempo. Il motivo è uno solo, dicevo: il contratto di affitto-pascolo. Questo incredibile, mostruoso, abnorme contratto di affitto; uno dei più infami strumenti di sfruttamento, di parassitismo; uno dei più vergognosi ostacoli al progresso, alla civiltà che ancora esistono nel nostro paese.

Se il Governo di centro-sinistra lo trasformasse farebbe questo in ritardo di un secolo, perché non è una riforma che debba attendere i governi progressivi, questa. Sarebbe grave che esso non ne riconoscesse l'urgenza; un contratto di affitto che, mentre impone al pastore un canone che spesso tocca l'80 per cento del prodotto lordo vendibile del patrimonio zootecnico, impedisce da decenni ogni trasformazione del terreno, che il proprietario assenteista vuol tenere incolto proprio perché solo se incolto gli frutta il massimo di rendita.

Riflettete sulle notizie di cronaca che leggete ogni giorno sui giornali: conflitti dei pastori, uccisioni, rapine, sequestri di persone; pensate a questi pastori costretti a vivere per tutto l'anno come e peggio delle bestie, esposti alle intemperie, lontani per mesi dai centri abitati, costretti alla transumanza faticosissima per centinaia di chilometri, che alla fine dell'anno, dopo questa vita da bestie, si trovano ad aver prodotto meno di quanto debbono pagare al proprietario che non investe da decenni una lira sulla propria proprietà, non investe un centesimo, la tiene incolta e impone nel contratto che nessuna nuova coltura debba essere introdotta in quel pascolo, perché solo se è un terreno abbandonato vi sarà su di esso la concorrenza dei pastori per avere la possibilità di far sopravvivere il proprio gregge.

Pensate a questi pastori che ogni anno si trovano sotto la minaccia di dover perdere tutto o quasi tutto il loro capitale, cioè il

gregge, che è il loro unico mezzo di sopravvivenza. Ed è da questa ricorrente minaccia di rovina e nelle condizioni determinate dalla transumanza, dallo spopolamento, che ha origine l'abigeato, primo passo nella tragica strada del banditismo. Ed è in questo senso che abigeato e banditismo divengono una specie di cassa di compensazione del canone di affitto; ed è in questo senso che si può affermare che non vi sarebbero le rapine di cui voi leggete le notizie sui giornali, non vi sarebbero le rapine sulle strade se non vi fosse la rapina legale perpetrata dai proprietari assenteisti.

Capisco che l'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio, forse in questo momento sta pensando: ma che c'entriamo noi, che c'entra il ministro del bilancio, il ministro della programmazione con questi problemi che fanno di sangue, di terra, di contratti? Orbene, se non è il programma ad affrontare questi problemi, che sono proprio problemi di medio e lungo termine, richiedono investimenti programmati, richiedono un piano complesso quale noi abbiamo proposto nell'emendamento, non vi sarà da sperare che nessun'altra iniziativa della regione o dello Stato possa affrontarli. Occorre che al più presto si provveda ad una radicale riforma di questo contratto, che liquidi la rendita, che dia stabilità al pastore, che lo avvii alla proprietà, che gli dia il diritto di beneficiare direttamente dei contributi e dei mutui.

Certo, non basta la riforma del contratto, ed è per questo infatti che il nostro emendamento propone le linee di un piano organico, che dia luogo ad un intervento molteplice, dalle opere di trasformazione alla scuola, dalla organizzazione cooperativa alle opere di civiltà, dai piani per i terreni comunali alle iniziative per i giovani, al rafforzamento di quella originale politica rurale, che sotto il nome di « baracellato », esiste in Sardegna ed ha certo dato migliori risultati di quelli che danno le diverse polizie che agiscono nella nostra isola.

Si tratta di un piano costoso? Io sostengo che non solo non è costoso, ma che anzi per almeno una gran parte è produttivo di denaro, nel senso che renderebbe con gli anni alla terra ed agli investimenti produttivi le centinaia di miliardi che oggi vengono acquisite dalla rendita fondiaria. In ogni caso è assai più costoso tenere in Sardegna un esercito di polizia, carabinieri e caschi blu, per non parlare del costo del sangue, che non è evidentemente valutabile in lire. Quel che è curioso ed assurdo è che su quello che noi

sosteniamo sono tutti d'accordo, anche coloro che possono fare cose giuste, ma si limitano invece soltanto a dirle e, poi, fanno cose sbagliate. Il Procuratore della Repubblica Stille a Cagliari ha detto con precisione quel che io ho qui ripetuto testualmente, che, cioè, la causa del banditismo in Sardegna è l'arretratezza della pastorizia e che il rimedio ne è la riforma. Persino l'onorevole Taviani al Senato poche settimane fa ha detto anch'egli con precisione che lo stato arcaico in cui si trova la pastorizia, la sua struttura sociale sono alla radice del banditismo in Sardegna. Il convegno internazionale sull'abigeato, svoltosi a livello universitario, ha fatto la stessa diagnosi e le stesse proposte, ma a queste parole giuste ed oneste non hanno corrisposto i fatti.

Gli impegni passati, come quelli dell'onorevole Fanfani nel 1953 sono restati sulla carta. Il Governo riconosce che si tratta di un problema di riforme, non di polizia, ma nei fatti si limita a fare intervenire le truppe speciali. Questo è triste per un Governo che ha avuto, almeno inizialmente, la spinta e l'ansia di rinnovamento del paese. Ebbene, cari colleghi socialisti — dispiace dirlo — quel che sta facendo il Governo di centro-sinistra in questi mesi, in questi giorni, è esattamente quello che aveva vergogna di fare il Governo del 1850 in cui Cavour era ministro dell'agricoltura. Anche quel Governo mandava i cavalleggeri, le truppe speciali di allora (e se ne vergognava), così come il Governo di centro-sinistra manda i caschi blu.

Ecco un brevissimo brano del resoconto del dibattito parlamentare nel 1850: « Così è, o signori; si uccide di giorno e di notte, si uccide in piazza, in campagna, nelle contrade, nelle case, all'uscire di chiesa, in vista del pubblico, si uccidono gli uomini più benemeriti del paese, i loro congiunti, gli amici, i fautori, gli aderenti, i dipendenti, i benevoli, i testimoni del delitto, le femmine, e, inorridisco nel dirlo, persino i giovinetti di anni 13 per vendetta trasversale ». Ciò che è avvenuto con l'uccisione del bambino di 10 anni pochi mesi fa a Ollolai. Il Governo del 1850 affronta questo problema mandando le truppe a cavallo. E allora, così come noi siamo costretti oggi a fare a 110 anni di distanza, un deputato sardo, il Sulis, così mette sotto accusa il governo: « Accertato così il vero di questi fatti, un unico rimedio esiste per rendere in Sardegna sicuro ed onorato il Governo: togliete le vecchie ingiustizie, fate le utili riforme; affrettatevi a pareggiare » (oggi si direbbe a dare uguaglianza) « nel be-

nessere materiale e nella civile amministrazione la Sardegna alle province sorelle ».

Dopo 110 anni l'onorevole Cocco Ortù dai banchi liberali e i comunisti devono ricordare al Governo di centro-sinistra che è passato tutto questo tempo e che esso ha la stessa posizione che aveva il Governo del 1850. Non è certo per colpa nostra che non si esce da questa contrapposizione del Governo che manda le truppe speciali e dell'opposizione che gli chiede stancamente, quasi con fastidio, quello che si ritrova nei resoconti di oltre un secolo fa.

Per concludere, onorevole colleghi, non è solo per sradicare il banditismo che è urgente avviare una profonda trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia sarda. Il banditismo, le rapine, gli omicidi, i latitanti, sono solo l'estrema, più impressionante e più drammatica espressione di una generale condizione economica, sociale, umana non più sopportabile; di uno stato patologico cronico, di un vasto tumore, più grave di per sé che per le manifestazioni purulente del banditismo.

È vero, la ferocia di certi delitti fa inorridire; ma quel che vi è dietro, l'arretratezza economica, le campagne incolte e spopolate, i rapporti arcaici, le condizioni incivili di vita, i 200 mila emigrati, lo sfruttamento coloniale, sono delitti che durano da secoli e dei quali è vittima l'intero popolo sardo.

Noi vi riproponiamo, ancora una volta, la necessità di un intervento che guarisca il male profondo e insieme apra le porte di una nuova civiltà alla Sardegna. Si sappia che se per altri decenni avremo sangue e lutti non si potrà più denunciare le cause obiettive senza ricordare le responsabilità di chi, consapevolmente, le lascia perdurare, condannando l'economia e la civiltà della Sardegna alla immobilità e alla degenerazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Melis, Corrao, Angioy, Montanti, Vespignani, Dietl, Laconi, Pirastu, Giuseppina Re e Sulotto hanno proposto di sostituire l'ultimo comma del paragrafo 158 con il seguente:

« Per quanto riguarda la Sardegna le direttive fondamentali dell'intervento si atterranno agli obiettivi della legge 11 giugno 1962, n. 588, e agli indirizzi enunziati nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento, nonché alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nel piano regionale 1965-69 approvato dalla Regione sarda e del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la

Sardegna, garantendo il rispetto dell'aggiuntività e straordinarietà dei fondi stanziati con la legge 11 giugno 1962, n. 588, e assicurando, d'intesa con la Regione, il coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'isola ».

Gli stessi deputati hanno proposto altresì di aggiungere, alla fine del paragrafo 158, le parole: « e alle norme dell'articolo 8 ultimo capoverso della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, che dispone a favore della Sardegna contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MELIS. L'argomento è stato da me trattato molte volte; pertanto mi limiterò a brevi considerazioni, anche perché mi riservo di riprendere la parola su altri paragrafi ed in particolare nel corso della discussione sulla programmazione agricola (specie in riferimento a quanto ha testè detto l'onorevole Pirastu), che mi sembra la sede più pertinente.

I nostri emendamenti al paragrafo 158 tendono a far sì — specificatamente per quanto riguarda la mia isola — che le direttive dell'intervento siano informate: 1) agli obiettivi economico-sociali della legge n. 588; 2) agli indirizzi enunziati nel voto presentato dal Consiglio regionale sardo al Parlamento; 3) alle indicazioni qualitative e quantitative del piano quinquennale regionale 1965-1969 approvato dalla regione sarda.

Gli obiettivi fissati dalla legge n. 588 sono perfettamente aderenti ai fini generali del piano nazionale. Ma i fondi stanziati da questa legge sono insufficienti al raggiungimento di quegli obiettivi e il voto indirizzato al Parlamento nazionale da parte del consiglio regionale sardo lo evidenzia, formulando proposte sui cui orientamenti generali si è espressa favorevolmente la Commissione bilancio della Camera, auspicando che di essi si tenga conto nelle singole leggi di programma.

Occorre scendere al pratico e al concreto, all'insegna della buona fede e della buona volontà, altrimenti le buone intenzioni restano lettera morta e si risolvono in una presa in giro inammissibile. La realtà di cui è vittima la Sardegna — e che si è fatta così drammatica in questi ultimi tempi — rappresenta, al di là della gravità dei sintomi, un atto di accusa per tutte le vane parole, gli errori e il sostanziale vuoto che hanno caratterizzato la politica seguita nei confronti dell'isola.

Il rispetto delle indicazioni quantitative e qualitative contenute nel piano (insisto su questi due aggettivi) approvato — si ricordi bene — dal Comitato dei ministri, condiziona in misura determinante la realizzazione dei pur limitati obiettivi del piano stesso: basti pensare che in esso l'apporto dei fondi della legge n. 588 non supera il 17 per cento del fabbisogno globale nel quinquennio.

Se il Governo, se il ministro Pieraccini, se la maggioranza del Parlamento respingeranno il mio emendamento, si assumeranno la responsabilità del fallimento del piano e, con esso, della rinascita del popolo sardo, la quale è strettamente condizionata dall'attuazione del piano stesso; cioè praticamente ribadiranno quel distaccato, inconcludente, indifferente, illusorio procedere, che ormai è inaccettabile, in quanto vulnera nella sostanza quell'affidamento che tutti noi avevamo riposto nella programmazione e l'impegno unanime dei sardi, di tutti i partiti, di tutti i sindaci, di tutti gli organismi sindacali, economici e politici, che ne aveva costituito la premessa con l'approvazione del piano di rinascita. Tutto crollerà pericolosamente per la Sardegna, anche la stessa autorità dello Stato, che è prima di tutto autorità morale.

Un altro principio essenziale ribadiscono i nostri emendamenti: quello del rispetto del principio dell'aggiuntività, rispetto alla spesa, dei bilanci ordinari. Anche questo va posto nel debito risalto: lo Stato si è comportato in modo fraudolento quando, contraendo gli stanziamenti ordinari — come ho altra volta dinanzi a voi documentato —, si è praticamente ripreso quanto aveva stanziato con provvedimenti straordinari; cioè ha tolto con una mano quello che aveva dato con l'altra. Sia ben chiaro che una simile maniera di amministrare non è accettabile né tollerabile per l'avvenire.

Infine la stessa esigenza di fondo che giustifica la programmazione è data dall'obbligo del coordinamento della spesa pubblica, in modo da evitare che venga eluso l'obbligo dell'aggiuntività e da stabilire un'intesa vincolante di carattere generale con la regione in ordine alle spese da effettuare. Solo così la programmazione si realizzerà in termini di chiarezza e di certezza, se si vuol fare sul serio e se essa deve essere la piattaforma operativa per il progresso concreto del paese, se si vuole finalmente essere fedeli ad una concreta politica del Mezzogiorno e della mia isola in particolare. Altrimenti la programmazione sarà un fallimento e non solo ai danni del Governo di centro-sinistra.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

PRESIDENTE. Gli onorevoli Isgrò, Manironi, Pintus, Pitzalis, Maria Cocco, Pala e Berretta hanno proposto al paragrafo 158 di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento in tutte le fasi di attuazione del programma, sia per la parte di predisposizione delle iniziative legislative da questo implicate, sia nello svolgimento delle politiche e delle attività amministrative che direttamente o indirettamente ne discenderanno. Le direttive si atterranno, altresì, alle indicazioni, qualitative e quantitative, contenute nel piano stesso - approvato, in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale per la Sardegna, ai sensi degli articoli 1 e 4 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e dall'articolo 1 della legge 25 giugno 1965, n. 717, dalla regione sarda e dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno - anche al fine di garantire l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati nella legge 11 giugno 1962, n. 588, e di assicurare il rispetto dell'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'isola ».

L'onorevole Isgrò ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare con i colleghi della Sardegna sintetizza alcuni obiettivi fondamentali che sono il frutto di tante discussioni svoltesi in Parlamento e tra il Governo nazionale e quello regionale, in sede di consultazione sui contenuti programmatici del piano quinquennale della Sardegna e degli indirizzi della programmazione nazionale; ma in pari tempo vuol precisare le risultanze della discussione svoltesi in sede di Commissione bilancio circa l'accoglimento dell'ordine del giorno-voto del consiglio regionale dell'isola.

Questo in sintesi il contenuto del mio emendamento.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che qui si inserisce un nuovo emendamento presentato dalla Commissione, che in linea generale riguarda la Calabria. C'è poi un secondo emendamento che sostituisce quello che era già stato presentato dalla Commissione e già stampato con il n. 158. 10.

Il primo emendamento intende aggiungere, al paragrafo 158, in prosecuzione del penultimo capoverso, le seguenti parole:

« In considerazione della particolare situazione della Calabria, il Governo provvederà alla proroga della legge speciale a favore di questa regione. I relativi interventi, inteso il comitato regionale per la programmazione economica, dovranno essere inquadrati nei piani pluriennali di coordinamento e rivolti alla risoluzione dei problemi di lungo periodo della conservazione del suolo, dello sviluppo agricolo, della valorizzazione turistica, della sistemazione degli abitati ».

Il secondo emendamento intende sostituire l'ultimo comma del paragrafo 158 con il seguente:

« Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale e si atterranno alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nello stesso piano approvato dalla regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale ed ai sensi degli articoli 1 e 4 della legge 11 giugno 1962, n. 588 e dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1965, n. 717 ».

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Vorrei chiedere al relatore per la maggioranza se è stata riunita la Commissione per esaminare il testo di questo emendamento sostitutivo. So che la Commissione bilancio, su mandato del Presidente della Camera e della Camera stessa, si è riunita per prendere in esame l'ordine del giorno-voto del consiglio regionale sardo, del che si può trovare traccia nell'allegato n. 3 alla relazione per la maggioranza. Da quella discussione è scaturito il testo dell'emendamento numero 158. 10 che figura riprodotto a stampa nel fascicolo degli emendamenti al capitolo XVI del piano. Vorremmo sapere quale altra Commissione, oltre quella che aveva deliberato quel testo, ha deciso ora di modificare il testo che la Commissione bilancio aveva discusso, ripeto, su mandato della Camera. Vogliamo sapere se esiste un'altra Commissione, dato che non ci risulta che la Commissione bilancio sia stata convocata per modificare il testo.

PRESIDENTE. Onorevole De Pascalis, vuole rispondere alla domanda dell'onorevole Barca?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Non riesco a capire a quale testo faccia riferimento il collega Barca: se all'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo e al parere che su di esso ha formulato la Commissione bilancio, oppure al testo del paragrafo n. 158. Perché, per quanto riguarda il parere della Commissione bilancio sull'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo, il parere resta agli atti. Se invece si fa riferimento al paragrafo n. 158 per quanto attiene al richiamo al piano sardo, i relatori, tenuto conto dei vari emendamenti presentati, che sono qui stati illustrati, suggeriscono di modificare l'ultimo comma del paragrafo n. 158 con questo nuovo testo, poiché ritengono che il testo del precedente emendamento, sostitutivo sempre dell'ultimo comma del paragrafo n. 158, non sia idoneo a soddisfare pienamente tutte le esigenze rappresentate.

MARRAS. Ma, onorevole relatore, in tutti gli emendamenti, in quello del gruppo democristiano, in quello Melis e nel nostro, c'è un riferimento all'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale. Ella, con questa unificazione dei tre emendamenti, toglie l'unico elemento comune agli emendamenti stessi. È questo il punto da chiarire. Oltre tutto l'emendamento nel nuovo testo è in contraddizione con quel parere, cui si riferiva l'onorevole Barca, che la Commissione ha pronunciato sull'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo.

BARCA, Relatore di minoranza. Come possiamo accettare, come spiegazione di un mutamento di testo, l'affermazione falsa, mi si scusi il termine, che si è tolto questo riferimento per tener conto degli emendamenti presentati, quando l'unico elemento unitario di tutti gli emendamenti è proprio il riferimento all'ordine del giorno-voto? Per lo meno prego il collega De Pascalis di cambiare la motivazione, perché la sua risposta non rappresenta un'irrisione.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Non per fatto personale, signor Presidente, ma per chiarire agli altri colleghi dell'Assemblea. Si tratta di un emendamento che

amplia i concetti contenuti nell'ultimo comma del paragrafo 158, che non fa riferimento alcuno all'ordine del giorno-voto, sul quale la Commissione ha dato un parere a sé stante. Tanto è vero, onorevole Barca, che l'ultimo comma del testo che noi stiamo esaminando, e quindi emendando, dice: « Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, si atterranno alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna approvate dalla Regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ».

A questo testo sono stati presentati vari emendamenti. Lo sforzo dei relatori è stato quello di recepire il più possibile questi emendamenti: essi hanno presentato un loro emendamento che, a torto o a ragione, ritengono conciliativo delle varie esigenze, e che non riguarda in alcun modo l'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo, che vive a sé, autonomamente, ed è accompagnato da un parere della Commissione.

BARCA. Ella non ha compreso la mia domanda. Io le ho chiesto i motivi per cui il testo stampato come emendamento della Commissione con il n. 158.10 a pagina 7 del fascicolo degli emendamenti n. 5 al capitolo XVI, che è in nostro possesso, è stato modificato adesso dalla Commissione senza neppure riunire il Comitato dei nove.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Ho chiarito (questo sia acquisito dall'Assemblea) che il discorso non riguarda l'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo e il parere che la Commissione bilancio su di esso ha dato. (*Interruzione del deputato Barca*). Riguarda un emendamento presentato dalla Commissione, riportato nello stampato citato del 3 marzo 1967 e che la Commissione, anzi i relatori (perché anche questo emendamento era stato formulato dai relatori a conclusione della seduta di venerdì 3 marzo 1967 nel corso della quale avevamo avuto una serie di interventi) avevano formulato. Tale emendamento è stato ritirato e sostituito con quest'altro perché i relatori ritengono, a torto o a ragione, che il nuovo testo sia più aperto alle sollecitazioni pervenute, agli elementi contenuti nei vari emendamenti che al riguardo sono stati presentati. Quindi, non è che ci sia da parte dei relatori un rovesciamento di un parere o di un orientamento della Commissione: testo dei relatori era l'emendamento stampato, testo dei relatori è l'emendamento sostitutivo dello stesso che in questo momento è in discussione.

MARRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Chiedo che venga precisato che l'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo e il parere della Commissione verranno esaminati dalla Camera. Mi pare che i relatori su questo siano d'accordo.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Vorrei fare una proposta, perché mi pare che il dissenso verta più su una questione di dizione che di sostanza. Quindi direi che si potrebbe continuare ad illustrare gli emendamenti e nello stesso tempo vedere se, attraverso i membri della Commissione e attraverso la mia stessa opera, sia possibile trovare un testo di comune accordo. E ciò anche perché desidero ricordare che nel *Bollettino delle Commissioni* della Camera del 15 dicembre 1966, relativo alla seduta della Commissione bilancio che è stata qui richiamata, sono riportati i termini esatti delle affermazioni che sono state fatte a nome del Governo. Appunto il sottosegretario per il bilancio senatore Caron, a mio nome ed esplicitamente, ebbe a dichiarare che il ministro era disposto ad inserire un emendamento (cito dal *Bollettino*) « nel senso di vincolare le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna non solo alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna, ma altresì agli indirizzi generali proposti nella premessa a quel piano regionale, nel rispetto delle indicazioni qualitative e quantitative del piano stesso e con espresso richiamo sia dell'articolo 13 dello statuto speciale, sia degli articoli 1 e 4 della legge 11 giugno 1962, n. 588 (che è alla base del piano di rinascita della Sardegna) nonché dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1965, n. 717 (che ha specificato la nuova disciplina e gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno). Il sottosegretario Caron ritiene che, sulla base di tali proposte del ministro Pieraccini, il Governo è disposto a tenere il massimo conto dei voti formulati dal consiglio regionale sardo, dando loro il più concreto e il più congruo seguito in sede di formulazione dei documenti programmatici, nei quali per altro non sembrerebbe compatibile una meccanica e materiale sussunzione di un ordine del giorno indirizzato al Parlamento da un consiglio regionale ».

Questa era la piattaforma, e poiché credo che nella sostanza un testo conciliativo si possa trovare, anche per motivi di brevità ritengo sia preferibile continuare nello svolgimento degli altri emendamenti e ritornare poi su questo punto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro in sostanza propone di accantonare l'emendamento sostitutivo della Commissione e di proseguire nello svolgimento dei successivi emendamenti. Qual è il parere della Commissione su questa proposta?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. A nome della Commissione, mi dichiaro d'accordo.

COCCO ORTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Signor Presidente, non ho compreso bene perché nel testo originariamente emendato dalla Commissione si usasse la seguente dizione: « terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e del voto presentato dal consiglio regionale al Parlamento, anche al fine di garantire l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 » (si tratta di un concetto che avevo espresso), fermi gli impegni di spesa stabiliti con il piano. Nel testo rielaborato le affermazioni relative alla aggiuntività e alla straordinarietà, intorno alle quali si è discusso per anni tra governo regionale e Governo nazionale, scompaiono e vengono assorbite nel richiamo agli articoli 1 e 4 della legge n. 588, mentre invece non viene richiamato l'articolo 2 di tale legge. Vi deve essere una ragione di tutto questo, e noi vorremmo conoscerne i motivi. Nella speranza che si possa giungere ad un chiarimento, mi associo pertanto alla proposta del ministro Pieraccini di accantonare l'emendamento sostitutivo della Commissione.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Concordo, a nome del mio gruppo.

PRESIDENTE. Accantoniamo allora, per il momento, l'emendamento sostitutivo della Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti al paragrafo 158?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Galdo sostitutivo del quarto comma ha una dizione che non è stata

chiarita e appare notevolmente ambigua: la Commissione, quindi, è contraria.

L'emendamento Greggi al quarto comma che intende sostituire la parola « potrà » con l'altra « dovrà », non è necessario, anche perché il termine « potrà » fa più chiaramente riferimento al piano operativo di attuazione delle indicazioni del programma. La Commissione è contraria, così come lo è al successivo emendamento Greggi soppressivo al quarto comma del paragrafo 158, perché esso svuoterebbe il contenuto di detto paragrafo della sua concretezza.

Per quanto riguarda gli emendamenti Cocco Ortu, Pirastu, Melis, Isgrò, sostitutivi dell'ultimo comma del paragrafo 158, esprimo parere contrario, dato che la Commissione stessa ha presentato un suo emendamento, sul quale penso si possa trovare facilmente un accordo, che assorbe gli emendamenti presentati, soddisfacendo alle esigenze cui gli stessi si ispiravano.

Per le stesse ragioni la Commissione è contraria anche all'emendamento Alesi, aggiuntivo all'ultimo comma. In conclusione, la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con le dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo al paragrafo 159. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

I PIANI DI COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO.

159. — A norma dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, tutti gli interventi pubblici ordinari e straordinari nel Mezzogiorno dovranno essere inseriti nell'ambito di piani pluriennali di coordinamento formulati in attuazione del programma economico nazionale e sulla base anche dei piani regionali.

I piani pluriennali di coordinamento devono provvedere alla determinazione dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico.

I piani contengono, inoltre, direttive per la concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali e a quelle alberghiere, nonché i criteri per la formulazione dei programmi di intervento nei diversi settori delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zinconone hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 159, primo comma, le parole: « e con riferimento, per quanto riguarda la Sardegna, al suo piano di rinascita ».

COCCO ORTU. Rinunciamo a svolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cocco Ortu e Giomo hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 159, secondo comma, in fine, le parole: « con riferimento, per quanto riguarda la Sardegna, al suo piano quinquennale ».

COCCO ORTU. Rinunciamo a svolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fiumanò, Gullo, Messinetti, Miceli, Picciotto, Poerio e Raffaele Terranova hanno proposto di aggiungere al paragrafo 159 i seguenti commi:

« Tenuto conto delle particolari condizioni della Calabria, che hanno già dato luogo ad una legislazione speciale (leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890), le direttive d'intervento riguardanti la regione dovranno essere orientate verso provvedimenti programmati che, in primo luogo, si propongano di eliminare il persistente e preoccupante dissesto territoriale a mezzo di massicci finanziamenti pluriennali che abbiano carattere di aggiuntività rispetto a quelli ordinari dell'Amministrazione dello Stato e straordinari della Cassa per il mezzogiorno e alla utilizzazione dei quali siano impegnate le zone agricole insediate in collina ed in montagna, col controllo degli Enti locali e delle organizzazioni dei lavoratori.

A tali provvedimenti dovranno essere collegati, secondo un organico piano di sviluppo della regione calabrese, le opere e gli interventi: per uno sviluppo moderno dell'agricoltura, fondato in prevalenza sulle aziende a proprietà coltivatrice e liberamente associate; per la creazione, l'estensione, il potenziamento delle infrastrutture e delle opere

civili in specie nei settori abitativo, igienico-sanitario, scolastico; per la diffusa affermazione di attività turistiche soprattutto di massa; per una profonda industrializzazione che, oltre alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, valorizzi le risorse geominerarie della regione e sia basata su valide industrie di Stato, idonee a suscitare un meccanismo autonomo di sviluppo, capace di fermare l'esodo migratorio di massa e di avviare l'economia regionale al pieno impiego delle forze lavoratrici ».

L'onorevole Fiumanò ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FIUMANÒ. Questo emendamento si giustifica solamente se si tiene conto della particolare situazione che esiste nella regione calabrese. Avremmo preferito non presentarlo, perché riteniamo che proporre emendamenti ispirati ad esigenze di carattere regionale, anche se importanti, non sia consentaneo con l'attuale discussione che dovrebbe interessare soprattutto gli orientamenti di carattere generale.

A questo punto della discussione invece il nostro emendamento si giustifica se si tiene conto di quanto si è verificato anche negli ultimi mesi nella regione calabrese.

Del resto, la situazione pesante della regione è da tempo conosciuta. Essa ha dato luogo a provvedimenti di carattere speciale, come la legge n. 1177 del 1955 e la legge n. 890 del 10 luglio 1962; il Governo e il Parlamento hanno ritenuto particolarmente delicata la situazione della Calabria, tanto da imporre la necessità di provvedimenti di carattere speciale. La delicatezza della situazione d'altro canto è sottolineata dall'atteggiamento che i vari gruppi politici vanno assumendo nei confronti della Calabria. Credo di poter ricordare in questa sede che dal partito comunista alla democrazia cristiana, dal partito socialista unificato allo stesso partito liberale (che ha tenuto un convegno quindici giorni fa a Reggio Calabria), tutti ritengono grave la situazione calabrese e necessaria di particolare attenzione.

Ultimamente, anche in conseguenza del fatto che alcune industrie, che erano state installate nella zona dal 1962 in poi, sono state costrette a diminuire la occupazione della manodopera e a minacciare addirittura la chiusura di stabilimenti importanti — come le OMECA di Reggio Calabria, come alcune fabbriche della ditta Rivetti, come altre fabbri-

che nelle tre province calabresi — c'è stata una presa di posizione (il che denuncia appunto la gravità della situazione), da parte del consiglio comunale di Reggio Calabria, da parte di decine e decine di altri comuni e delle amministrazioni provinciali della regione calabrese, di critica per la insopportabilità delle condizioni generali.

Queste posizioni sottolineano la esigenza di una modifica del piano per quanto si riferisce, in generale, alla politica nei confronti del Mezzogiorno, soprattutto in considerazione del fatto che il piano tiene conto della particolare, delicata situazione calabrese.

Prendo atto che questa sera è stato presentato da parte della maggioranza della Commissione un emendamento relativo alla Calabria, ma tale emendamento non può trovarci consenzienti, in quanto gli orientamenti generali del piano nei confronti del Mezzogiorno (e quindi nei confronti della Calabria) non sono confacenti alla situazione esistente nelle regioni meridionali, in particolare nella Calabria.

In definitiva, concentrando gli interventi solamente in alcune aree, quelle cosiddette di intervento globale, si impedisce un'effettiva politica di sviluppo economico del Mezzogiorno. Per quanto attiene alla Calabria la situazione da me lamentata è ancora più evidente, perché nessuna parte della Calabria rientra nelle aree di intervento globale.

Poiché tanto il piano di sviluppo quinquennale quanto quello delle partecipazioni statali, nonché lo stesso piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno mettono ai margini dello sviluppo economico la regione calabrese, è evidente che non si può ritenere che la proposta di emendamento che oggi fa la Commissione possa servire ad affrontare e sanare la situazione oggi esistente in Calabria.

È evidente che la situazione in Calabria si può affrontare solo modificando le linee del piano, introducendo orientamenti di carattere generale che valgano così per la Calabria come anche per le altre regioni. La proposta di una proroga della legge speciale per la Calabria non mi sembra altro che un contenitivo, che serve solo a gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica calabrese, anzi dell'opinione pubblica nazionale, la quale è un poco perplessa di fronte alla politica del Governo e della maggioranza.

Questa politica, in effetti, ha chiesto al contribuente italiano uno sforzo considerevole attraverso l'addizionale del 5 per cento impo-

sta con la legge speciale n. 1177. L'opinione pubblica nazionale si è resa conto che detta legge speciale non ha recato alcun beneficio serio alla Calabria. Essa infatti destina alla Calabria solo una parte esigua delle somme che con l'addizionale vengono incassate; inoltre, con la proroga dell'addizionale, che deve servire per finanziare il rinnovo della legge speciale, il Tesoro incasserà nel prossimo quinquennio circa 100 miliardi l'anno, mentre in favore della Calabria, secondo le proposte contenute nella relazione Pastore, nello spazio di 15 anni, fino al 1980, verrebbe erogata la somma di 325 miliardi. Ora, se si considera che fino al 1980, attraverso l'addizionale, si incasseranno più di 2.000 miliardi di lire, se ne deduce che si tratta di un affare che si vuol fare sulle spalle e sulla pelle del popolo calabrese.

E mi meraviglia il fatto che a questo emendamento della Commissione, che a mio avviso non affronta la situazione, abbiano dato la loro adesione deputati calabresi che, nella recente assemblea degli eletti, della regione calabrese, tenutasi il 20 febbraio a Reggio Calabria, alla quale hanno partecipato anche i partiti politici e le organizzazioni sindacali, sono stati investiti di un mandato ben chiaro: quello di prendere una posizione unitariamente contestativa del piano.

Ritengo che dall'emendamento, presentato dalla maggioranza della Commissione all'ultimo momento, dovrebbe essere tolta la parte relativa allo sviluppo agricolo ed alla valorizzazione turistica, perché non vogliamo che, attraverso la proroga della legge (la cui azione, a nostro avviso, dovrebbe essere in ogni caso limitata alla conservazione del suolo ed alla sistemazione degli abitati), si introducano settori di intervento che dovrebbero formare oggetto degli stanziamenti del piano quinquennale. D'altra parte, a me pare che, se dovesse essere approvato questo emendamento, per lo meno se ne dovrebbe ad esso aggiungere un altro, che stabilisca che gli stanziamenti relativi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli ordinari dell'amministrazione dello Stato ed a quelli straordinari della Cassa per gli interventi straordinari nelle aree depresse del mezzogiorno e del centro-nord. Dico questo, perché dai risultati conseguiti negli undici anni di applicazione della legge speciale, è risultato che essa in gran parte è stata sostitutiva degli interventi ordinari dell'amministrazione dello Stato e degli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno. E mi pare che questa richiesta di proroga della legge speciale dovrebbe essere ac-

compagnata almeno da queste precauzioni, in modo che l'eventuale proroga, che noi non accettiamo se non limitatamente alla difesa del suolo e degli abitati, corrisponda agli scopi che si dice di voler raggiungere.

Ma il discorso su cui desidero richiamare l'attenzione della Camera è un altro. Secondo noi si sarebbero dovuti prendere altri provvedimenti per la Calabria. Nel nostro emendamento aggiuntivo al paragrafo 159 sono indicate le linee d'intervento per affrontare ed avviare a soluzione il problema della regione calabrese. Certo, fino a quando non si affronterà il problema della industrializzazione e di un intervento massiccio per l'ammodernamento dell'agricoltura, finché i problemi infrastrutturali delle opere civili, specie nel settore abitativo, igienico-sanitario e scolastico, non verranno affrontati seriamente, fino a quando le disposizioni che riguardano le partecipazioni statali e il loro intervento nel mezzogiorno non troveranno concreta applicazione nella regione calabrese (dove non è previsto dal piano in discussione un intervento delle partecipazioni statali, se non limitatamente al settore dei telefoni e della radiotelevisione), evidentemente non si potrà parlare di politica di sviluppo, anche dopo la proroga della legge speciale.

Del resto, anche per quanto riguarda un problema importante e decisivo ai fini di una politica di sviluppo che sia davvero tale, che tenga conto delle particolari condizioni della Calabria, quale intervento si fa nel settore dell'impiego delle forze lavoratrici, tenendo presente che negli ultimi quindici anni da quella regione sono emigrati circa 600 mila su 2 milioni di abitanti, vale a dire una percentuale di circa il 20 per cento dell'intera emigrazione nazionale? E la situazione è tale che questo esodo in massa continua. Infatti, vi è stato un incremento di circa il 3 per cento nel 1966 rispetto agli indici del 1965. La Calabria si trova in una situazione di tale gravità per cui non si tratta di prorogare leggi speciali, che debbono intervenire solo e limitatamente per quanto si riferisce al problema della difesa del suolo e degli abitati. Si deve trattare di ben altro: si deve trattare di un intervento diffuso in agricoltura, e non soltanto nelle zone agricole, ma anche in collina e in montagna. Si tratta di intervenire per aiutare l'azienda contadina; per permettere, anche in collegamento con la politica della difesa del suolo, al contadino di stare in collina e in quella parte della montagna in cui è possibile stare se intervengono, per l'appunto, valide opere di difesa del suolo.

È senza dubbio conveniente ed utile che il contadino vi rimanga, come condizione indispensabile perché le opere di difesa del suolo diano i risultati concreti che si vogliono ottenere.

Quindi, propongo che nell'emendamento della Commissione relativo alla Calabria, vengano sopresse le parole: « dello sviluppo agricolo, della valorizzazione turistica »; propongo poi di aggiungere il seguente periodo: « Gli stanziamenti relativi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quello ordinario dell'amministrazione dello Stato e a quello straordinario della Cassa degli interventi straordinari per le aree depresse del Mezzogiorno e del centro-nord ».

Onorevole Pieraccini, nei giorni scorsi ella ha ricevuto una delegazione calabrese, diretta dal sindaco di Reggio Calabria e dai capigruppo di quel consiglio comunale. La delegazione si è recata da lei non solo a nome del consiglio comunale di Reggio Calabria, ma anche a nome di tutti gli eletti della regione calabrese, per sottolineare la gravità della situazione e per chiedere non il rinnovo della legge speciale ma un cambiamento negli orientamenti del piano nei confronti del Mezzogiorno e, in particolare, nei confronti della regione calabrese. È vero che si è partiti da una grave situazione, in cui si trovano alcune industrie della Calabria. Ma il discorso andava molto più in là delle questioni relative alle OMECA o alle fabbriche Rivetti; andava alla contestazione delle scelte del programma quinquennale; criticava le scelte del piano delle partecipazioni statali, nonché il piano di coordinamento della Cassa.

È in questa direzione che voi dovrete agire, tenendo conto del movimento che in questi ultimi giorni ha caratterizzato la vita della Calabria, investendo anche vostri amministratori e strati importanti di popolazione che gravitano intorno al centro-sinistra e ai partiti della coalizione governativa. Oggi le nostre popolazioni rivendicano queste riforme e non pannicelli caldi, fumo negli occhi o leggi speciali, che, caso mai, dovrebbero affrontare il problema specifico della salvezza del suolo.

Oggi è necessario un intervento di carattere generale capace di suscitare in Calabria uno sviluppo autonomo e di dare lavoro alle centinaia di migliaia di lavoratori già emigrati o che stanno per emigrare, perché la Calabria possa davvero camminare sulla strada dello sviluppo economico e industriale, di quello sviluppo che può ripagarla dei sacrifici compiuti e delle attuali difficoltà. Questo

è il dovere del Governo nazionale e del Parlamento della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 159 ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Gli emendamenti Cocco Ortu e Alesi sembrano alla Commissione del tutto pleonastici in quanto il riferimento alla Sardegna è stato introdotto con un emendamento *ad hoc* nel paragrafo 158. Per quanto riguarda l'emendamento Fiumanò, il parere della Commissione è contrario poiché ai problemi inerenti allo sviluppo della Calabria si è provveduto con un emendamento della Commissione ancora al paragrafo 158.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli emendamenti relativi al paragrafo 158, do lettura del nuovo testo dell'emendamento presentato dalla Commissione, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158:

« Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal consiglio regionale al Parlamento e delle indicazioni qualitative e quantitative contenute nel piano stesso, anche al fine di garantire l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati nella legge 11 giugno 1962, n. 588, e di assicurare il rispetto dell'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'isola ».

Passiamo ai voti.

Onorevole Giugni Lattari Jole, mantiene l'emendamento Galdo sostitutivo del quarto comma del paragrafo 158, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIUGNI LATTARI JOLE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia ritirato i suoi emendamenti al paragrafo 158.

Seguono gli emendamenti all'ultimo comma del paragrafo 158, che riguarda la Sardegna. Chiederò pertanto ai presentatori se ritengano assorbiti i loro emendamenti dal nuovo testo dell'emendamento della Commissione, sostitutivo del quarto comma del paragrafo 158.

Onorevole Cocco Ortù ?

COCCO ORTU. L'emendamento della Commissione non fa riferimento « agli impegni di investimento in detto piano - cioè nel piano della Sardegna - previsti », di cui al mio emendamento. Pertanto lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla compatibilità di questo emendamento con il nuovo testo?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Il riferimento agli impegni di investimento previsti nel piano della Sardegna riguarda più la fase di attuazione che non la indicazione di carattere generale. Pertanto la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. A me pare che il riferimento sia assorbito dal concetto generale. Comunque vorrei dire che quegli impegni, previsti dal piano della Sardegna, che è una legge, naturalmente devono essere osservati, così come quelli contenuti in tutte le leggi dello Stato. È dunque oltre tutto pleonastico ribadire tale concetto.

COCCO ORTU. Dopo questa interpretazione del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu?

PIRASTU. Manteniamo l'emendamento, non ritenendolo assorbito.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento Pirastu, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158.

Devo dire, a chiarimento, che noi non possiamo dare il nostro voto agli altri emendamenti che sono stati presentati relativamente al piano di rinascita della Sardegna, in quanto

la gran parte di questi emendamenti o si fonda sull'accettazione esplicita del piano quinquennale 1965-1969 approvato in sede regionale, contro il quale noi in sede regionale abbiamo votato, oppure tende a mettere allo stesso livello il predetto piano quinquennale 1965-1969 e l'ordine del giorno-voto approvato dal consiglio regionale ed inviato al Parlamento, il quale ordine del giorno-voto non è uno sviluppo del piano quinquennale regionale, ma rappresenta molto più propriamente un suo superamento.

Noi voteremo pertanto solamente l'emendamento presentato dal collega Pirastu ed altri, perché ci pare che questo emendamento tocchi un problema veramente importante e direi attuale, tendendo ad affrontare il problema secolare dell'economia pastorale in Sardegna, che è venuto drammaticamente in luce anche in questi giorni con i gravi episodi di criminalità che si sono verificati nell'isola. L'emendamento Pirastu ci pare affronti in forme coerenti questo problema del banditismo e della criminalità, che ha chiare origini economiche e sociali. Esso affonda infatti le sue radici sia nell'arretratezza delle strutture economiche e sociali della Sardegna, sia anche - per i nuovi aspetti - negli effetti che lo sviluppo economico capitalistico di questi ultimi anni ha determinato in Sardegna: riduzione dell'occupazione operaia, forte emigrazione, forti livelli di disoccupazione generale.

In questo emendamento mi pare che si proponga una linea nuova, più coerente, più giusta, più democratica per affrontare un problema che reclama un superamento dell'atteggiamento che i governi hanno finora tenuto nei suoi confronti.

Negli anni passati, l'atteggiamento del Governo era caratterizzato o da un ritardo o da un disimpegno o da una inadempienza nei confronti dei problemi della rinascita della Sardegna. E anche in questi ultimi sei mesi l'atteggiamento del Governo si caratterizza, né più né meno, attraverso provvedimenti repressivi, come l'invio massiccio di forze di polizia (che, peraltro, non riescono a reprimere il fenomeno), o attraverso provvedimenti legislativi anch'essi semplicemente repressivi, come quello contro il delitto di abigeato. Noi riteniamo più pertinente una proposta che tende alla trasformazione totale dell'economia pastorale, con la liquidazione della rendita fondiaria, con una modifica dei patti agrari tale da consentire la stabilità sul fondo ai pastori affinché si trasformino in allevatori e

in agricoltori, e con uno sviluppo organico della cooperazione. Tutto questo va inquadrato, naturalmente, in altre provvidenze per lo sviluppo della cultura e dell'istruzione e per la promozione di opere pubbliche che modifichino l'assetto civile della regione.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui noi voteremo a favore dell'emendamento Pirastu.

COCCO ORTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Voterò a favore dell'emendamento Pirastu ad eccezione del suo alinea 6, perché l'esperienza dell'amministrazione regionale mi fa paventare come un enorme pericolo il fatto che il controllo delle forze di polizia venga affidato al governo regionale. Chiedo pertanto che l'emendamento sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, per divisione, l'emendamento Pirastu, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158, fino all'alinea 5 compresa.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Onorevole Pirastu, insiste per la votazione dell'alinea 6 ?

PIRASTU. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'alinea 6 dell'emendamento Pirastu.

(Non è approvato).

Onorevole Melis, insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158 ?

MELIS. Lo ritengo quasi tutto assorbito dall'emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione, salvo il fatto che, in luogo delle parole: « terranno conto degli indirizzi generali », il mio emendamento reca: « si atterranno agli indirizzi generali ». Dire « terranno conto » significa qualcosa di molto facoltativo, di molto generico e per niente impegnativo. Invece « si atterranno », significa che le indicazioni qualitative e quantitative del piano regionale verranno realizzate. Pertanto chiedo che su questo punto si voti, se la Commissione non lo modificherà come io ho chiesto.

PRESIDENTE. Si intende allora che ella esprimerà il suo parere su questo punto nel momento in cui si voterà l'emendamento sostitutivo proposto dalla Commissione.

Onorevole Isgrò, insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158 ?

ISGRÒ. Non insisto, ritenendolo sostanzialmente recepito nel nuovo testo dell'emendamento sostitutivo della Commissione.

Porrò ora in votazione l'emendamento della Commissione aggiuntivo al penultimo comma del paragrafo 158:

« In considerazione della particolare situazione della Calabria, il Governo provvederà alla proroga della legge speciale a favore di questa regione. I relativi interventi, inteso il comitato regionale per la programmazione economica, dovranno essere inquadrati nei piani pluriennali di coordinamento e rivolti alla risoluzione dei problemi — di lungo periodo — della conservazione del suolo, dello sviluppo agricolo, della valorizzazione turistica, della sistemazione degli abitati ».

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, il Governo ha chiesto al contribuente italiano, con la presentazione di un disegno di legge pendente nell'altro ramo del Parlamento, di pagare una addizionale del 5 per cento su tutte le imposte e sovraimposte al fine di sopperire alle spese per la sistemazione del suolo calabrese. Ora il Governo pretende che questa legge sia approvata, dopo che lo è stata dalla Camera, anche dal Senato: e si tratta di una legge che frutterà all'erario, a dir poco, 100 miliardi all'anno.

Di fronte a questo, che è un fatto imminente e calcolabile in miliardi, noi abbiamo una promessa di quel « libro dei sogni » che è il presente programma, che dice: « In considerazione della particolare situazione della Calabria, il Governo provvederà alla proroga della legge speciale a favore di questa regione ». Da un lato quindi al contribuente non si fanno promesse, ma si richiede con legge di pagare immediatamente; dall'altro, i soldi che il contribuente dovrà pagare per la Calabria sono inseriti in una previsione di lungo periodo, qual è la legge di cui si fa promessa in questo programma.

L'onorevole Pastore ci dovrebbe dire quando presenterà questa legge, visto che la Camera e il Senato sono sovraccarichi di progetti legislativi. Intende egli prestarsi agli appetiti del ministro delle finanze, che pretende di incassare al netto i 100 miliardi dei contribuenti italiani, senza spendere un soldo per la Calabria? Questo è il primo quesito che dovremo sciogliere prima di decidere se votare o meno a favore dell'emendamento.

Secondo quesito. Sappiamo che il problema che caratterizza la Calabria rispetto alle altre regioni è quello della difesa del suolo. Per la sua struttura orografica e geologica e per le precipitazioni che riceve, la Calabria è stata definita da Giustino Fortunato nel modo che non sto a ripetere perché si tratterebbe di una citazione molto nota. Orbene, qui si propone che gli interventi finanziari per la Calabria siano destinati non solo alla conservazione del suolo e alla sistemazione degli abitati (ciò che va benissimo), ma anche allo sviluppo agricolo e alla valorizzazione turistica.

Onorevole ministro, che cosa si vuol fare? Si vuole ripetere quello che è avvenuto con la precedente legge speciale per la Calabria, laddove si è verificato che gli emendamenti sono stati sostitutivi e non aggiuntivi? La Calabria fa parte del Mezzogiorno. Esistono una legge ed un piano di coordinamento per il Mezzogiorno, che devono comprendere le esigenze della Calabria per quanto concerne lo sviluppo agricolo e la valorizzazione turistica. È proprio necessario sottrarre qualcosa alle somme — che già si riconoscono insufficienti — destinate alla difesa del suolo, accollando alla collettività nazionale spese, come quelle per lo sviluppo agricolo e la valorizzazione turistica della Calabria, che devono essere stanziati e nei bilanci ordinari e in quello per la Cassa per il Mezzogiorno? Si tratta di due lacune, onorevole ministro, molto preoccupanti, la prima delle quali può preludere ad una nuova truffa ai danni della Calabria; prima di pronunciarci su questa questione, desideriamo quindi udire in merito le dichiarazioni del ministro Pastore.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La risposta sarà rapidissima: la legge speciale per la Calabria è già stata disposta dal Governo ed in questo momento è in corso di elaborazione. Il Governo ha preso l'impegno, di-

scutendo una mozione al Senato, di presentarla prima della scadenza dell'attuale legge speciale. Il piano, nel settore che si riferisce alla difesa del suolo e al consolidamento degli abitati, si rifà evidentemente al contenuto della legge speciale: la relazione presentata dal Governo al Senato ha già affermato questa priorità. Quando poi qui si parla di sviluppo agricolo e turistico, ci si riferisce evidentemente ad altri interventi che sono essi pure straordinari, e cioè quelli previsti dalla Cassa per il mezzogiorno.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Dopo le dichiarazioni del ministro Pastore, dichiariamo di astenerci dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione aggiuntivo al penultimo comma del paragrafo 158, dianzi letto.

(È approvato).

Onorevole Cocco Ortu, insiste sull'emendamento Alesi all'ultimo comma del paragrafo 158, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCO ORTU. No, poiché lo ritengo assorbito.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento della Commissione sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158, nel nuovo testo:

« Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento, e delle indicazioni qualitative e quantitative contenute nel piano stesso anche al fine di garantire l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati nella legge 11 giugno 1962, n. 588, e di assicurare il rispetto dell'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'isola ».

Onorevole Melis, insiste sulla sua proposta di modifica intesa a sostituire, nell'emendamento della Commissione testè letto, le parole: « terranno conto », con le altre: « si atterranno »?

MELIS. Sì, signor Presidente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Melis ?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. No, poiché ogni emendamento ha una sua composizione armonica.

PRESIDENTE. Poiché la proposta Melis mi risulta appoggiata, voteremo ora sulla espressione « si atterranno ». Qualora venisse respinta, voteremo l'emendamento della Commissione nel suo complesso.

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Noi voteremo a favore della proposta Melis.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la modifica proposta dall'onorevole Melis.

(Non è approvata).

Voteremo ora l'emendamento della Commissione.

MARRAS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Desidero dichiarare che il gruppo comunista si astiene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 158.

Onorevole Melis, insiste sul suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 158, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MELIS. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Alesi e Cocco Ortu al paragrafo 159 sono assorbiti.

Onorevole Fiumanò, insiste sul suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 159, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FIUMANÒ. Il relatore, onorevole De Pascalis, ha motivato il parere contrario della Commissione al nostro emendamento, ritenendolo assorbito nell'emendamento della Commissione aggiuntivo al paragrafo 158 e riguardante la Calabria, che fa promessa di rinvio della legge speciale.

A mio avviso, il contenuto del nostro emendamento è molto diverso da quello che la Camera ha approvato in aggiunta al paragrafo 158; infatti, il nostro emendamento non parla di legge speciale, ma di orientamenti generali del piano nei confronti della Calabria e chiede sostanziali e generali cambiamenti negli indirizzi e nelle scelte.

Per questo motivo, manteniamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Fiumanò aggiuntivo al paragrafo 159.

(Non è approvato).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Brandi ha dichiarato di ritirare, anche a nome dell'onorevole Vincenzo Russo, la seguente proposta di legge:

« Norme modificative ed integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (3107).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del paragrafo 160.

BIASUTTI, Segretario, legge:

IL PROGRAMMA DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL QUINQUENNIO 1966-70.

160. — Nel prossimo quinquennio l'intervento della Cassa verrà accelerato e concentrato nel settore industriale che assorbirà circa il 33,5 per cento dell'ammontare complessivo degli stanziamenti (1).

Il programma di interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno nel quinquennio giugno 1965-giugno 1970 sarà attuato sulla base degli stanziamenti previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

(1) Agli stanziamenti per l'industria disposti in base alla legge 717, si aggiungeranno quelli relativi ad oneri per finanziamenti agevolati all'industria che ricadono nel periodo successivo, e riguardanti investimenti che possono essere attuati nel prossimo quinquennio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

La ripartizione per settore del programma di interventi in relazione a quelli effettuati nell'ambito del precedente - programma

quindicennale - è compendiate nella tabella 1.

TABELLA 1. — STANZIAMENTI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO PER SETTORI PREVISTI DALLA LEGGE 26 GIUGNO 1965, N. 717.

	1950-65 (a)		30-6-1965/30-6-1970	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Industria	152	6,9	(b) 550	33,5
Agricoltura	1.244	56,1	400	24,4
Turismo	94	4,2	107	6,5
Infrastrutture generali	496	22,4	355	21,7
di cui:				
- acquedotti	268	12,1	215	13,1
- viabilità	228	10,3	140	8,6
Altri interventi (c).	230	10,4	228	13,9
TOTALE	2.216	100,0	(d) 1.640	100,0

(a) Limitatamente al 30 giugno 1965.
 (b) Non comprende gli oneri, derivanti alla Cassa dalla concessione, nel corso del quinquennio, di contributi sugli interessi per il finanziamento di iniziative industriali, relativi agli anni successivi al 1969.
 (c) Interventi nel settore dell'artigianato, della pesca, nelle zone di particolare depressione, e per il completamento del piano quindicennale per zone e settori non più di competenza della Cassa, per la formazione professionale, la ricerca scientifica e l'assistenza tecnica.
 (d) A questi si aggiungono i 60 miliardi previsti dall'articolo 23 della legge 26 giugno 1965, n. 717, che stanziava fondi per gli interventi previsti dalla legge 6 luglio 1964, n. 608, a copertura quindi di spese già impegnate nel 1964.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto, al paragrafo 160, di sostituire la tabella con la seguente:

Stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per settori previsti dalla legge 25 giugno 1965, n. 717.

(miliardi di lire)

	30-6-1965/30-6-1970	
	Valori assoluti	Composizione %
Industria	720	43,0
Agricoltura	420	25,6
Turismo	100	6,1
Infrastrutture generali	300	18,3
di cui:		
acquedotti	200	12,2
viabilità	100	6,1
Altri interventi	100	6,1
TOTALE	1.640	100,0

L'onorevole Montanti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MONTANTI. Pur lasciando inalterato lo stanziamento della Cassa per il mezzogiorno per i settori previsti dalla legge 25 giugno 1965, n. 717, in 1.640 miliardi, il nostro emendamento propone una modifica nella ripartizione dei settori di intervento. Nel presente programma è stata infatti recepita la ripartizione proposta nel piano di coordinamento redatto dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che ha notevolmente ridotto, rispetto al testo originario del programma di interventi straordinari della Cassa, la quota riservata al settore industriale.

A nostro avviso tale riduzione non può non comportare un grave pregiudizio allo sviluppo delle regioni meridionali ed alla realizzazione dello stesso obiettivo fondamentale del programma, che consiste in una decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del paese. Gli unici investimenti capaci di creare immediate ripercussioni di ordine socio-economico sono quelli relativi al settore industriale; e la necessità del massimo sforzo in tale direzione si presenta oggi di

maggiore urgenza anche in relazione alle recenti calamità naturali, che hanno investito con maggiore intensità le regioni centro-settentrionali ma che non possono comportare un rallentamento degli impegni di ordine generale relativi alle regioni meridionali. È proprio nel quadro di tale politica che trova giustificazione l'emendamento che proponiamo, tendente, fra l'altro, a ripristinare le percentuali di ripartizione per settori previste dalla prima stesura del programma di interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno a suo tempo approvata dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei paragrafi da 161 a 173.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

161. — L'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno deve essere anche distinto secondo si tratti di finanziamento di opere infrastrutturali direttamente eseguite dalla « Cassa » o di incentivi concessi a privati. Le spese del primo tipo costituiranno all'incirca il 60-65 per cento della somma complessiva indicata (1); le opere relative dovranno essere eseguite in conformità ai piani quinquennali di coordinamento degli interventi. Le somme destinate agli incentivi faranno carico al Fondo per lo sviluppo economico e sociale, e saranno utilizzate secondo le direttive sull'impiego del Fondo stesso emanate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

IL PROGRAMMA DI INDUSTRIALIZZAZIONE.

162. — Gli incentivi industriali si dovranno localizzare in forte prevalenza nelle « aree di sviluppo globale », e in particolare nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, che nel loro insieme dovrebbero assorbire circa l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria previsti per l'intero Mezzogiorno. Nel resto del territorio si dovrà tenere in particolare considerazione l'esigenza di riconvertire l'attuale apparato industriale, caratterizzato da una accentuata presenza di imprese di tipo artigianale.

163. — Come nel passato, l'intervento pubblico incoraggerà l'installazione nel Mezzo-

(1) Quanto al precedente « programma quindicennale » della Cassa per il Mezzogiorno si registra un'incidenza delle opere infrastrutturali — sul totale degli stanziamenti — di circa l'80 per cento.

giorno di grandi imprese industriali, capaci di esercitare intensi effetti propulsivi sull'ambiente economico. Accanto a queste iniziative occorrerà, tuttavia, stimolare gli investimenti nelle imprese di medie dimensioni aventi un alto grado di efficienza tecnologica e notevoli capacità di assorbire manodopera.

A questo riguardo, si dovrà intensificare soprattutto lo sviluppo delle industrie manifatturiere; in ispecie di quelle che maggiormente contribuiscono ad elevare il livello tecnologico e l'occupazione, e che possono avvantaggiarsi della presenza di risorse locali e di « economie esterne » (con riferimento anche alla possibilità di sviluppi integrati dell'apparato industriale), o delle tendenze espansive della domanda del mercato meridionale. Dovranno essere inoltre promosse e incentivate le iniziative che costituiscono una integrazione delle attività produttive già esistenti, che siano rivolte a soddisfare la domanda per l'esportazione e che introducano nuovi prodotti o processi produttivi. In questo quadro, assume particolare rilievo lo sviluppo delle industrie metalmeccaniche, chimiche e alimentari, nonché quelle tessili e dell'abbigliamento, del legno, delle materie plastiche e dei manufatti di cemento.

In particolare dovranno essere attuate iniziative industriali integrate e caratterizzate da interconnessioni tecnico-produttive e da simultaneità di realizzazione.

164. — *Importanza fondamentale per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno avranno alcune politiche a livello nazionale: in particolare, il ristabilimento di condizioni di concorrenza nei principali settori, la politica di orientamento delle scelte di localizzazione delle grandi iniziative imprenditoriali, ed una politica urbanistica che favorisca una più equilibrata distribuzione territoriale dell'apparato produttivo del Paese.*

Inoltre, per il conseguimento degli obiettivi di industrializzazione sopradelineati, lo Stato dispone già di numerosi strumenti di intervento, che si dovranno in alcuni casi adattare, migliorare e integrare. Di seguito sono indicate le principali direttive, riguardanti:

- la concessione di contributi e altri incentivi;
- la fornitura di credito;
- la fornitura di capitale di rischio;
- la realizzazione di infrastrutture e di attrezzature specifiche nelle aree e nei nuclei di industrializzazione;
- gli investimenti delle aziende a partecipazione statale.

165. — *L'unificazione del sistema degli incentivi, sotto l'aspetto legislativo (definizione di una legge organica) ed economico (concentrazione di tutti gli stanziamenti per incentivi nel Fondo per lo sviluppo economico e sociale), consentirà una più razionale ed efficace politica di sostegno dello sviluppo produttivo su scala nazionale. Tale politica avrà importanza fondamentale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; essa dovrà, nel prossimo quinquennio, favorire particolarmente lo sviluppo delle imprese di medie dimensioni, capaci di raggiungere elevati livelli di produttività, pure assorbendo notevoli quantità di manodopera.*

Questo indirizzo pone l'esigenza di una revisione degli attuali incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno. In particolare, si dovrà realizzare un sistema che non miri soprattutto ad agevolare l'immobilità di capitale, ma incoraggi anche l'impiego di manodopera.

Si dovranno inoltre rivedere i contributi e le sovvenzioni a fondo perduto, in relazione agli effettivi oneri che si incontrano per realizzare nuovi impianti nelle zone di sviluppo industriale, e nei limiti posti dalla necessità di compensare parzialmente i maggiori nuovi oneri derivanti allo Stato dal parziale rimborso dei contributi sociali e previdenziali.

Tali misure dovranno essere attuate nel quadro di un riordinamento del sistema di incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno, per ciò che concerne particolarmente:

- la revisione, anche in rapporto al rafforzamento del sistema di medio credito, dei criteri di finanziamento creditizio a tasso agevolato, in conto capitale o di esercizio; in particolare, si dovrà favorire la riduzione della quota di immobilizzi vincolati con garanzie reali, ed eventualmente abbreviare il periodo di ammortamento dei mutui, che potrà essere portato a dieci anni per gli ampliamenti, le conversioni e i rinnovi, e a quindici anni per le nuove iniziative (con periodi di utilizzo e di preammortamento non superiori, rispettivamente, a due e cinque anni);

- il rafforzamento delle agevolazioni riguardanti le tariffe di trasporto, tenendo anche conto della dislocazione sfavorevole delle imprese meridionali nel quadro del Mercato comune europeo, nei limiti regolamentari del relativo Trattato; tali agevolazioni si applicheranno, oltretutto al trasporto delle materie prime e dei semilavorati necessari al normale processo produttivo e al trasporto dei prodotti finiti, anche al trasporto dei materiali

e dei macchinari occorrenti all'ammodernamento delle imprese;

— l'introduzione dell'esenzione dall'imposta sulle società, eccettuate le società finanziarie, al fine di favorire forme più avanzate di organizzazione giuridica ed economica dell'industria meridionale;

— l'introduzione di incentivi particolari per la promozione della ricerca applicata.

In considerazione anche della progressiva caduta delle barriere doganali nel Mercato comune europeo, potrà essere eliminata l'esenzione dai dazi doganali sui macchinari importati dalle imprese meridionali.

Si dovranno, inoltre, riorganizzare le misure rivolte a facilitare l'insediamento delle imprese in determinate aree di sviluppo industriale: misure consistenti nella concessione di terreni espropriati ed attrezzati, nella concessione di contributi a fondo perduto sul costo degli allacciamenti, delle opere murarie e per l'acquisto di macchinari (in misura più elevata se fabbricati nel Mezzogiorno), nella concessione di rustici industriali. Quanto alla costruzione dei rustici, occorrerà costituire presso la Cassa del mezzogiorno un apposito ufficio tecnico, che elabori i progetti — per imprese di piccole e medie dimensioni — sulla base di differenti parametri tecnici ed urbanistici.

Infine, si dovrà semplificare il sistema degli incentivi attraverso lo snellimento delle procedure al fine di rendere il sistema stesso più funzionale rispetto alle esigenze degli imprenditori, ed attraverso anche l'eliminazione di forme dispersive di incentivazione a livello locale.

166. — Il finanziamento a medio termine dell'industria meridionale dovrà essere sostenuto da una più intensa azione dell'intero sistema di credito industriale. In particolare, i tre Istituti speciali di credito per il Mezzogiorno (ISVEIMER, IRFIS e CIS) andranno potenziati tenendo conto dell'esigenza di una specializzazione delle funzioni, nonché della esigenza di attuare un più organico inserimento degli Istituti stessi nel Medio credito centrale, per quanto riguarda il conferimento dei fondi di dotazione ed il risconto delle operazioni di credito.

167. — La creazione di un cospicuo numero di imprese di medie dimensioni e di elevato livello tecnologico richiede un sostegno dell'attività imprenditoriale attraverso una partecipazione pubblica al capitale di rischio in tutti quei casi in cui, pur essendo disponibili capacità tecniche ed attitudini imprendito-

riali, la deficienza di capitale rappresenti una strozzatura alla realizzazione di nuove iniziative. Questa funzione potrà essere assolta attraverso un organismo finanziario, incaricato di assumere partecipazioni in imprese di medie dimensioni, che si limiti a svolgere funzioni di controllo e di assistenza dell'attività di gestione.

168. — L'attrezzatura delle zone di concentrata industrializzazione (redazione dei piani regolatori, espropri e sistemazione dei terreni, realizzazione degli allacciamenti stradali, ferroviari, idrici, elettrici, costruzione di rustici industriali e di case per lavoratori, ecc.) è attualmente affidata alla responsabilità dei Consorzi degli Enti locali.

La duplice esigenza, di assicurare che tale funzione venga assolta con la necessaria efficienza e rapidità e sotto il controllo democratico delle istanze regionali e locali della programmazione, suggerisce:

a) la riorganizzazione dei Consorzi di sviluppo industriale, anche in relazione agli istituti che saranno stabiliti dalla nuova legislazione urbanistica, affidando ai suddetti Consorzi compiti particolari di promozione delle iniziative imprenditoriali e di gestione delle opere infrastrutturali; ai nuovi organismi regionali viene ad essere affidata la responsabilità « politica » della pianificazione territoriale, nel rispetto delle direttive fissate dalla programmazione a livello nazionale;

b) di affidare interamente alla Cassa per il Mezzogiorno la progettazione e la realizzazione per tutto l'intervallo di tempo occorrente alla formazione delle nuove unità di programmazione regionale.

In relazione ai compiti dei Comitati regionali per la programmazione, viene pertanto a configurarsi, in materia di interventi nelle aree di sviluppo del Mezzogiorno, e in particolare delle zone industriali, il seguente ordine di responsabilità:

— della programmazione a livello nazionale, che determinerà le direttrici fondamentali dell'intervento;

— degli organismi regionali, per ciò che concerne la formazione di piani territoriali, regionali e comprensoriali;

— dell'organo tecnico di progettazione e di esecuzione delle opere (Cassa per il Mezzogiorno), in attuazione dei piani di coordinamento degli interventi — ordinari e straordinari — formulati dal Comitato Interministeriale per il Mezzogiorno e approvati dal CIPE, con la partecipazione delle Amministrazioni regionali.

169. — Per quanto concerne l'intervento delle aziende a partecipazione statale, tutte le nuove iniziative a localizzazione non vincolata da motivi tecnici — ivi comprese quelle relative all'ampliamento di attività delle imprese già esistenti — o sostitutive di loro attività produttive in atto, dovranno essere realizzate nel Mezzogiorno (e nelle zone economicamente depresse del Centro Nord), in particolare nelle « aree di sviluppo globale » precedentemente indicate.

I programmi delle aziende a partecipazione statale dovranno essere, anno per anno, riveduti alla luce dell'evoluzione degli investimenti complessivi nel Mezzogiorno e adeguati prontamente alle direttive che saranno stabilite dal CIPE per realizzare gli obiettivi del piano.

Nel quadro dell'intervento generale a favore del Mezzogiorno, il Ministro delle partecipazioni statali curerà la predisposizione e l'attuazione per la Sardegna di uno specifico programma di investimenti da parte delle aziende controllate, nel rispetto e in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

170. — Particolare importanza si dovrà dare alla formazione di nuovi quadri e alla assistenza tecnica alle nuove iniziative imprenditoriali, specie in relazione all'esigenza di promuovere imprese di medie dimensioni caratterizzate da elevati livelli di organizzazione produttiva; un ruolo particolare svolgeranno gli interventi della Cassa secondo i criteri contenuti nella legge 26 giugno 1965, n. 717. Le iniziative già assunte in questo campo e le organizzazioni già operanti (FORMEZ, IASM ecc.) dovranno essere rafforzate.

IL PROGRAMMA DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL SETTORE AGRICOLO.

171. — Le direttrici fondamentali dell'intervento in questo settore riguarderanno: la valorizzazione dei complessi irrigui; la sistemazione montana, la conservazione del suolo e il rimboschimento.

Quanto all'irrigazione, essa interesserà circa 170 mila ettari (su un totale di 1 milione di ettari irrigabili nel lungo periodo), e concernerà l'ultimazione delle reti di distribuzione e la messa in produzione dei territori irrigui che sono già stati dotati di invasi e adduttori; l'intervento in materia dovrebbe assorbire circa la metà dell'intero ammontare di spesa previsto per il settore agricolo. Occorrerà tuttavia, parallelamente, favorire, attraverso i piani zonali (si veda il Capitolo XVII),

l'aumento delle dimensioni medie delle aziende e la formazione di cooperative tra le imprese.

L'azione per la difesa del suolo si proporrà, in particolare: la difesa delle nuove zone di intenso sviluppo agricolo e industriale dagli effetti della erosione delle zone sovrastanti, lo sviluppo della silvicoltura, la salvaguardia di varie opere infrastrutturali (in specie nuove strade e acquedotti) costruite in passato in zone caratterizzate da sfavorevoli condizioni geologiche.

IL PROGRAMMA D'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL SETTORE TURISTICO.

172. — Nel quadro della politica nazionale di sviluppo del turismo, l'intervento straordinario nel settore sarà concentrato — sulla base di specifici piani di valorizzazione — in un numero limitato di « comprensori di interesse turistico », che possono comprendere zone non ancora valorizzate, zone di ulteriore sviluppo turistico o zone ed economia turistica matura. Tale intervento si svilupperà:

— con la realizzazione di opere a totale carico dello Stato, per quanto riguarda le infrastrutture;

— con la corresponsione di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tasso agevolato, per quanto riguarda le opere intermedie, strumentali e complementari di attrezzature turistiche specifiche;

— con contributi a fondo perduto e crediti a tasso agevolato, per quanto riguarda le iniziative alberghiere ed extra alberghiere e gli impianti termali.

IL PROGRAMMA D'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL CAMPO DELLE INFRASTRUTTURE.

173. — Nel campo delle opere infrastrutturali di carattere generale, l'intervento straordinario verrà indirizzato principalmente al completamento delle opere intraprese in passato, nonché all'impostazione di nuove opere aventi efficacia propulsiva sull'intero sistema economico meridionale.

In particolare, il piano degli acquedotti prevede un intervento prevalentemente concentrato nelle opere esterne, anche se le opere interne riceveranno notevole impulso in alcuni centri urbani di maggiori dimensione o con elevata dinamicità insediativa, unitamente alle opere di distribuzione idrica in zone rurali e di adduzione in alcune zone di sviluppo industriale prioritario (ad integrazione del piano di infrastrutture specifiche previste per gli agglomerati industriali).

Nel settore della viabilità si dovrà soprattutto provvedere al completamento ed alla estensione del sistema di nuove strade a scorrimento veloce, in modo da integrare anche la funzione dei grandi assi di comunicazione. Un impegno di spesa di dimensioni più limitate, rispetto agli interventi precedentemente indicati, sarà destinato all'ammodernamento delle reti stradali provinciali, per sopperire alle deficienze che in passato si sono manifestate in questo campo. Infine, l'intervento straordinario nel settore della viabilità concernerà in parte le nuove reti stradali di carattere locale, da realizzare nei territori di più intenso sviluppo industriale, agricolo e turistico.

È da porre in rilievo la preminenza che, nel campo delle infrastrutture di carattere generale, assumerà l'intervento ordinario, specie per quanto riguarda la grande viabilità e le maggiori attrezzature ferroviarie e portuali. Sotto questo aspetto, di importanza fondamentale per sostenere e promuovere lo sviluppo dell'economia meridionale si presenta l'accelerata realizzazione degli assi autostradali principali, il raddoppio della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, nonché il miglioramento delle attrezzature dei maggiori porti del Mezzogiorno; si dovrà, inoltre, conseguire una maggiore integrazione del sistema delle comunicazioni meridionali attraverso il miglioramento delle attrezzature aeroportuali, con particolare riferimento alle esigenze della Calabria.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Franchi, Caradonna, Calabrò, Cruciani, Guarra, Sponziello, Abelli, Grilli, Delfino, Nicosia e Santagati hanno proposto di sopprimere al paragrafo 161 le parole: « e saranno utilizzate secondo le direttive sull'impiego del Fondo stesso emanate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica ».

GUARRA. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Melis, Corrao, Angioy, Montanti, Merenda, Vespignani, Dietl, Laconi, Pirastu, Re Giuseppina, Sulotto hanno proposto di aggiungere dopo il paragrafo 161 i seguenti:

« 161-bis. — Nel quadro della politica di riequilibrio, di cui al precedente capitolo, sarà adottato per il Mezzogiorno e per le isole un sistema di tariffe elettriche agevolate atto a favorire gli insediamenti industriali e la trasformazione e razionalizzazione delle attività agricole e artigianali.

161-ter. — Allo scopo di accelerare la correzione degli scompensi esistenti e di contenere l'ulteriore impoverimento anche demografico dei territori di esodo, sarà promossa la perequazione dei livelli salariali fra il sud e il nord, mediante la totale eliminazione delle cosiddette « zone salariali » differenziate ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MELIS. L'emendamento da me proposto impegna il Parlamento ad una soluzione di giustizia sociale, che costituisca premessa ad una concreta politica di sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia. Non si può parlare infatti di superamento degli squilibri tra nord e sud, di progresso e di adeguamento dell'Italia povera alle condizioni e al livello di vita dell'Italia del benessere, della piena occupazione ad alta remunerazione, se non si promuovono iniziative e non si dispongono gli incentivi, atti a determinare lo sviluppo di fattori di equilibrio, in modo che si possa giungere finalmente ad un equo, razionale, comune traguardo, in cui i cittadini della stessa nazione si sentano e si ritrovino accomunati a parità di reddito e di condizioni di vita.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

MELIS. Gli aspetti e gli sviluppi di una tale esigenza sono stati esaminati, discussi, agitati dalla mia parte politica, nell'arco di un cinquantennio di lotte, che hanno impegnato larghi strati popolari e permeato — almeno alla base — anche gli altri partiti, malgrado influenze discriminatrici e dominate dagli interessi di coloro che difendono, coi loro privilegi, lo *status quo ante*.

Né io, in sede di emendamenti a questa legge, riproporrò, diffusamente illustrandolo, quanto tante volte ho detto in quest'aula. Mi limiterò ad affermare che dovrebbe a tutti apparire inconcepibile che quanto è precisato nel mio emendamento non venga travasato nel testo della programmazione nazionale. Se è vero che si vogliono superare gli squilibri, il primo aspetto, che è poi incidente su tutto il meccanismo del reddito, e cioè delle risorse che determinano le condizioni di vita, è quello del lavoro e della sua remunerazione. A parità di lavoro e di qualifica, parità di salario.

Lo squilibrio attuale, la divisione in zone salariali rappresentano, a parte il fenomeno patologico della disoccupazione, che è il fattore di fondo, un fattore determinante l'es-

do dei lavoratori del sud verso le regioni del nord, dove le paghe sono più remunerative.

Per converso il sud, che acquista i prodotti dal nord, ne paga il prezzo, senza recuperi, maggiorato dei più alti salari.

Si arriva all'assurdo che per le installazioni industriali il lavoro degli operai importati dal nord viene compensato con un salario adeguato alle tariffe vigenti nelle fortunate regioni di origine, mentre i lavoratori indigeni, i meridionali, nella stessa azienda, con la stessa qualifica, della stessa categoria e rendimento, vengono remunerati con salario inferiore, perché sono colpevoli di essere nati in una zona, anche sul piano salariale, degradata: subiscono una discriminazione, in un confronto diretto coi loro compagni di lavoro, che è rugginoso motivo di malcontento, per la ingiustizia che si fa patente nel confronto immediato (e ciò, nelle stesse aziende a partecipazione statale).

Mi sia consentito dare un breve quadro di quanto avviene. Il prezzo del lavoro, come ho detto, varia da nord a sud. L'accordo interconfederale del 1946 fra CGIL (allora organizzazione unitaria dei lavoratori) e l'organizzazione padronale suddivideva il territorio nazionale in dodici zone salariali, riconoscendo alla zona zero (Milano-Torino, per intenderci) il più alto livello salariale, e alla nona zona (Cagliari), alla decima (Sassari), all'undicesima (Nuoro) e alle corrispondenti zone del Mezzogiorno i gradini più bassi della scala salariale.

L'accordo interconfederale del 16 luglio 1960, riducendo da dodici a sette le zone salariali (dalla zona zero alla sesta) attenuava in certa misura il divario dei minimi tabellari contrattuali. Ma il divario permane ed è rilevante, come dimostrano i dati ufficiali tratti dagli accordi sindacali. Il vigente contratto dei minatori fissa nei termini che seguono la paga-base oraria per l'operaio specializzato: zona zero (Milano), lire 296,60; zona quinta (Cagliari e Sassari), lire 250,70; zona sesta (Nuoro), lire 237,30. Operaio qualificato: Milano, lire 269,65; Cagliari, lire 227,90; Nuoro e Sassari, lire 215,70. Praticamente, un operaio qualificato prende meno di un manovale della zona zero. Infatti, il manovale comune viene a prendere lire 224,70 nella zona zero (si badi, lire 215 il qualificato nella zona Nuoro-Sassari); lire 189,90 nella zona quinta di Nuoro; lire 179,80 nella zona Nuoro e Sassari. Ciò significa che il manovale comune di Milano percepisce soltanto lire 3,20 in meno dell'operaio qualificato di Cagliari, e ben 9 lire tonde all'ora in più dell'operaio qualifi-

cato di Nuoro. Il raffronto diretto tra lo specializzato di Milano e lo specializzato di Nuoro registra per quest'ultimo una differenza in meno di lire 384,40 al giorno, nella sola paga-base oraria, cui sono da aggiungere differenze ben più rilevanti su indennità e premi particolari riconosciuti contrattualmente ai lavoratori delle zone alte della scala salariale rispetto a quelli delle ultime zone.

Il contratto dei metalmeccanici in vigore dal 1° dicembre 1966 fissa queste cifre di paga base oraria: operaio specializzato, per la zona di Milano lire 283,70, per la zona di Cagliari lire 239,75, per la zona di Nuoro-Sassari lire 227; operaio qualificato, rispettivamente lire 253, lire 214 e lire 202; manovale comune, rispettivamente lire 209, lire 176 e lire 167.

Ancora una volta l'operaio specializzato di Milano percepisce all'ora lire 43,95 in più dell'operaio specializzato di Cagliari e lire 54,70 in più dello specializzato di Nuoro e Sassari. Al manovale comune di Milano è contrattualmente riconosciuto un salario orario superiore a quello dell'operaio qualificato di Sassari e Nuoro.

In base al contratto 1° novembre 1966 il trattamento dei chimici è quello che risulta dalla seguente tabella (le cifre si riferiscono alla paga base oraria):

	Zona zero lire	Zona V lire	Zona VI lire
Operaio specializzato	316,45	267,50	253,30
Operaio qualificato	248,60	221,40	209,60
Manovale comune	218,25	184,50	174,60

Questa è la tabella del contratto degli edili:

	Zona zero lire	Zona V lire	Zona VI lire
Operaio specializzato	340,70	287,85	272,55
Operaio qualificato	304,20	257,00	243,35
Manovale comune	243,35	205,60	194,70

Da questi dati emerge chiara la degradazione umana e sociale, oltre che economica,

del lavoratore sardo e meridionale rispetto a quello del settentrione, concausa non irrilevante dell'esodo delle forze di lavoro dal Mezzogiorno al nord. Il costo della vita (casa, abbigliamento, alimentari, beni di consumo in genere) è più elevato nel sud e soprattutto in Sardegna, che è una isola ed è costretta ad importare gran parte del suo fabbisogno a costi maggiorati rispetto alle zone di produzione.

La perdita secca di capitale circolante, conseguente al minor volume di salari erogati nelle zone o gabbie salariali differenziate, si può calcolare in Sardegna in molte decine di miliardi all'anno. Viene inoltre calpestato il principio costituzionale della parità di retribuzione a parità di lavoro, per cui diventa doveroso e indifferibile l'intervento equilibratore dello Stato.

Potrei dilungarmi ancora in particolari. La nostra vecchia battaglia per i lavoratori del meridione è giunta con la programmazione ad un punto cruciale. Bisogna tagliare il nodo. Abbiamo al Governo un ministro socialista che presiede alla programmazione. Se la sua risposta sarà negativa cosa dovranno dire e pensare i lavoratori, quale valutazione faranno della programmazione, dei suoi fini di giustizia, della sua funzione di leva per rompere con il passato? Quale fiducia possono in essa riporre di fronte alla dura realtà di una nuova ripulsa i lavoratori, impegnati per primi nella rinascita del loro meridione, respinti nella loro inferiorità da un ministro socialista? È una risposta che sono certo non può rimanere e non rimarrà nell'equivoco e nel generico. Equivoco che finora è stato tradotto nei fatti concreti di Governo e di azione sindacale, tutta intesa quest'ultima a rivendicazioni settoriali, soprattutto profittevoli per le regioni e le masse fortunate, mentre mai sono stati affrontati i problemi di fondo dell'equilibrio generale del paese.

Il mio emendamento si pone come un fattore di giustizia, in una rivendicazione che deve avere una aderenza alla verità: altrimenti saranno entrambe tradite e conculcate.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Montanti, Roberti e Melis presentati al paragrafo 160 ed al paragrafo 161?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda l'emendamento Montanti al paragrafo 160 la Commissione fa rilevare che allo stanziamento straordinario per le attività industriali previste sia dal pia-

no di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, sia dal testo unificato del programma economico nazionale dell'ordine di 550 miliardi, vanno aggiunti 240 miliardi riferibili agli oneri dipendenti dai contributi sugli interessi dei mutui da erogarsi successivamente al 1970. A tale fine è stato presentato un apposito disegno di legge che prevede appunto uno stanziamento aggiuntivo per il periodo 1970-80 di 240 miliardi. Rispetto alle prime stime effettuate in sede di elaborazione del programma economico nazionale non si è ridotta sostanzialmente la quota di stanziamenti straordinari riferibile alla localizzazione di impianti nello stesso periodo, ma sono stati dilazionati, secondo la normale procedura, soltanto gli oneri che vanno oltre il 1970. In ogni caso il vero problema non è aumentare gli stanziamenti ma accentuare l'attuazione degli interventi che ad essi si riferiscono. Per queste considerazioni il parere della Commissione è contrario.

La Commissione è del pari contraria all'emendamento Roberti, perché esso si oppone allo spirito e alla logica del piano, che fa riferimento alle direttive del comitato interministeriale anche per quanto riguarda il fondo per gli incentivi.

La Commissione è del pari contraria al paragrafo 161-bis Melis, poiché non si può stabilire un indirizzo generale di tariffe elettriche differenziate a favore del Mezzogiorno. Occorrono al riguardo studi particolari ed iniziative concrete per eventuali decisioni che dovranno essere assunte in sede CIP. Va tenuto conto però che per i settori manifatturieri che si intendono sviluppare nel Mezzogiorno bassa è l'incidenza del costo dell'energia.

La Commissione è altresì contraria al paragrafo 161-ter Melis, poiché si tratta di materia che deve essere riservata e che noi intendiamo sia riservata alla contrattazione collettiva.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Considero soffermarmi esclusivamente sull'emendamento Montanti, concordando totalmente per il resto con il parere della Commissione.

Credo che l'onorevole proponente abbia con ciò i chiarimenti necessari. Non si tratta, come bene ha detto il relatore, di ridurre gli stanziamenti destinati all'industrializzazione: si è trattato di dividere in due parti lo stanziamento destinato ai mutui che si accendono subito ma che si protrarranno oltre il 1969. Re-

sta ferma la somma destinata all'industrializzazione per questo quinquennio.

Avrei motivo di ritenere che l'emendamento possa essere ritirato. In ogni caso, il Governo è d'accordo con il relatore, nell'esprimere parere contrario per questo come per gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Montanti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONTANTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Montanti al paragrafo 160.

(Non è approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti al paragrafo 161.

(Non è approvato).

Onorevole Melis, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, dopo il paragrafo 161, di un paragrafo 161-bis e di un paragrafo 161-ter, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MELIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zinconone hanno proposto di sopprimere il paragrafo 162.

Questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione del capitolo XVI.

Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sine-

sio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto di sostituire il numero 162 con il seguente:

« Gli investimenti industriali si dovranno localizzare in forte prevalenza nelle " aree di sviluppo globale " e, in particolare, nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, attraverso una politica dell'incentivazione che assicuri il volume degli investimenti lordi indicati al paragrafo 1 del capitolo XVIII; se tale volume di investimenti risulterà non raggiungibile a causa dell'insufficiente ammontare degli stanziamenti Cassa, dovrà effettuarsi un loro tempestivo aumento. Le " aree di sviluppo globale " dovrebbero assorbire circa l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria previsti per l'intero Mezzogiorno. Nel resto del territorio si dovrà tenere in particolare considerazione l'esigenza di riconvertire l'attuale apparato industriale, caratterizzato da un'accentuata presenza di imprese di tipo artigianale ».

SINESIO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è già fatta del capitolo XVI del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 ci riporta ad uno dei temi più rilevanti della vita economica e politica della nazione: la questione meridionale.

Scriveva nel 1880 Giustino Fortunato che « L'avvenire d'Italia è tutto nel Mezzogiorno: ... il Mezzogiorno, sappiatelo pure, sarà la fortuna o la sciagura d'Italia ».

Certo dal tempo di Giustino Fortunato ad oggi la questione meridionale ha conquistato avanzate tappe sulla via della sua risoluzione. Ma non è senza un senso di profonda amarezza, quell'amarezza che ritroveremo al fondo dell'anima dolente di Rocco Scotellaro, che si debba rilevare come il problema del sud sia ancora un problema aperto nella storia civile ed economica del paese.

Il ritrovarci oggi in Parlamento nell'affrontare la discussione sul programma di sviluppo economico avviene pertanto sotto il duplice segno dell'amarezza e della speranza. Due sentimenti contraddittori, ma che rappresentano plasticamente il nostro animo. L'animo di gente del sud.

La speranza di vedere raccogliere la sensibilità politica e la coscienza della nazione attorno al problema dello sviluppo delle regioni meridionali e l'amarezza per il ritardo con

cui tale presa di coscienza del carattere nazionale della questione meridionale avviene.

È l'amarezza che si prova per l'impressione che i vari documenti sul piano di sviluppo a partire dalla *Nota aggiuntiva* dell'allora ministro del bilancio onorevole La Malfa seguano un progressivo allentamento della loro presa nei confronti del problema meridionale. « E tale impressione — come hanno scritto di recente Antonio Rao e Italo Talia — appare, ad un attento esame, motivata non tanto dal posto più o meno grande che in tali progetti e documenti il problema meridionale ha di volta in volta occupato, né dalla maggiore o minore energia con cui il problema è stato affrontato, quanto dal decrescente grado di coerenza tra le soluzioni specifiche proposte per il Sud, gli indirizzi generali adottati e, soprattutto, la realtà economica ». È proprio il caso di affermare che l'integrazione della questione meridionale nel contesto nazionale è tuttora aperta.

Va riconosciuto, infatti, che il piano presentato dal Governo — che nella parte che tratta dello sviluppo economico del Mezzogiorno — si esaurisce, in sostanza, alla recezione del piano di coordinamento degli interventi pubblici in attuazione della legge numero 717, procede, è vero ad una certa razionalizzazione dell'intervento pubblico, ma è fin troppo evidente che esso non affronta con coerenza di mezzi rispetto ai fini enunciati il problema dell'inserimento della politica d'intervento nel Mezzogiorno in una visione di politica generale.

In altri termini ne deriva che se efficacemente si vuole aggredire la realtà del sottosviluppo meridionale è necessario un impegno straordinario ed un orientamento particolare che dovrebbero condizionare la programmazione nazionale.

Si ha, invece, la sensazione leggendo il testo del piano presentato all'approvazione del Parlamento, che la questione meridionale venga annegata nella casistica degli squilibri regionali, indifferenziatamente, quasi posta sullo stesso livello di considerazioni e preoccupazioni in cui sono tenuti i divari tra il triangolo e le aree depresse del centro-nord. Non a caso di recente il Parlamento ha dovuto approvare una legge che prevede interventi in favore delle aree depresse del centro-nord la cui applicazione viene attribuita alla Cassa per il Mezzogiorno.

E mi preme argomentare le mie preoccupazioni con alcuni elementi essenziali della questione: innanzitutto devo richiamare il rapporto Saraceno per ricordare come in esso

veniva proposto l'obiettivo dell'aumento netto di posti di lavoro di 1.200.000-1.300.000 unità, ma da questo obiettivo lasciava discendere la necessità imperativa di dislocare un'adeguata entità di investimenti pubblici capaci di provocare la realizzazione dell'obiettivo posto. La quota degli investimenti pubblici veniva proposta ad un livello del 45 per cento rispetto al totale.

Inoltre nel rapporto Saraceno si proponevano tre linee di azione di incisiva efficacia: a) la localizzazione al sud della totalità e non solo del 60 per cento attuale delle iniziative delle partecipazioni statali; b) una ristrutturazione degli incentivi in modo da prevederli differenziatamente nelle varie zone e tali da evitare gli annullamenti prodotti dall'estensione ad ogni parte d'Italia dei benefici previsti. Inoltre si delineava anche un sistema di disincentivi nelle aree dove l'accentramento dà luogo a rilevantissimi costi sociali; c) una azione intesa a fare preferire il Mezzogiorno nella ubicazione delle unità di grandi dimensioni.

Ora se si considerano questi termini dell'azione meridionalistica quali erano previsti e proposti dal rapporto Saraceno e si confrontano con la genericità ed imprecisione di talune indicazioni del testo del capitolo XVI del programma si comprende bene come si debba essere preoccupati ed amareggiati.

Quando si dichiara che il 40 per cento dei 41.450 miliardi che rappresentano gli investimenti lordi fissi dovrà essere assorbito dal Mezzogiorno in quale modo si pensa di mantenere tale impegno se il livello degli investimenti della Cassa ascende a soltanto 1.640 miliardi? Evidentemente si fa affidamento sul meccanismo economico che — come prova l'esperienza — non si è rivelato né si può rivelare capace di affrontare problemi talmente complessi come quelli che attengono alla crescita del sud d'Italia. Questa preoccupazione ha indotto me assieme ad altri colleghi ad emendare il paragrafo 162 proponendo che, se il volume degli investimenti necessario a provocare la effettiva formazione di posti di lavoro nella prevista misura del 40-45 per cento non dovesse essere raggiunto a causa dell'insufficiente ammontare degli stanziamenti Cassa, dovrà provvedersi ad un loro tempestivo aumento. In altri termini si vuol prevedere la possibilità di arricchire di ulteriori mezzi d'intervento la Cassa stessa.

Una volta che alla Cassa unicamente è affidato l'intervento pubblico nel sud non si poteva non accettare questa logica imposta

dai fatti e tentare di allargare il ventaglio delle possibilità operative. La Cassa in altri termini dovrebbe potere contare su tutte le possibilità sollecitate e richieste da una politica dell'incentivazione che assicuri la realizzazione del volume degli investimenti lordi indicati al paragrafo 187 del cap. XVIII. Il fatto è che il testo del programma non stabilisce il tipo e la portata dell'intervento pubblico nel sud, né chiarisce il ruolo assegnato al Mezzogiorno nel generale processo di sviluppo del paese.

Devo ripetere che indubbiamente la « 717 » introduce parecchie novità sul piano tecnico come sul piano istituzionale ma non trova una sua saldatura nel contesto della programmazione nazionale. E ciò è il portato di una concezione che del problema del sud continua a sopravvivere ed in questo caso a prevalere. Una concezione che rifiuta la mobilitazione organica di tutte le energie raccolte attorno ad una precisa linea strategica dell'intervento dello Stato. E questo avviene perché è vero che da una parte si è promosso un consistente intervento pubblico nel sud ad opera dello strumento fondamentale che è stata la Cassa per il mezzogiorno, ma è altrettanto vero che tali interventi non hanno obbedito ad una concezione strategica organica che della omogeneizzazione delle zone geografiche ed economiche del paese facesse suo obiettivo fondamentale.

Di conseguenza è avvenuto che, per la mancanza di una politica generale che sulla risoluzione dei problemi di sviluppo del sud facesse perno costante, gli interventi specifici non sono neanche valsi a compensare gli effetti che il procedere del meccanismo di mercato andava determinando nelle altre parti del paese. È così che — si deve oggi rilevare con grande amarezza — dopo un decennio di rilevante sviluppo della stessa economia meridionale le distanze tra nord e sud non sono diminuite, anzi sotto vari aspetti risultano accresciute.

Questo intervento nell'economia meridionale, questa sua integrazione al sistema economico nazionale — che doveva come deve potersi realizzare attraverso l'estensione al Mezzogiorno del sistema industriale — non si è realizzato soprattutto perché la preoccupazione posta a base della politica economica nazionale è stata quella esclusivamente di fornire occasioni di sviluppo al meccanismo economico senza selezionare la destinazione delle condizioni favorevoli, che venivano poi naturalmente a coincidere con il meccanismo del-

la sezione più dinamica — il nord — della economia del paese.

Ed allora la posizione del Mezzogiorno quale problema interessante lo sviluppo globale del paese (e non quindi — come scriveva Achille Parisi — come problema di redistribuzione di un processo di sviluppo in corso) è venuta assumendo una posizione inferiore alle aspettative. È così che alla necessità di superare le difficoltà della congiuntura, alla necessità di assicurare al sistema « occasioni sempre favorevoli » per un favorevole suo andamento viene sacrificata la possibilità di un intervento straordinario davvero risolutivo nel sud. Perciò ogni intervento che non si proponga il problema del Mezzogiorno come problema della modificazione del meccanismo di sviluppo dell'economia italiana è destinato a risolversi nel nulla di fatto.

In altri termini occorre assumere il problema del riequilibrio economico tra nord e sud come problema fondamentale della programmazione economica. Ciò non è possibile fintantoché le prospettive di soluzione della depressione meridionale non vengono provocate dalla consistenza degli interventi riequilibratori ma dagli effetti che sul Mezzogiorno viene avendo lo sviluppo del sistema produttivo nazionale. In tale caso all'esigenza — del tutto tecnica — di riconquistare al Mezzogiorno una valenza economica nello sviluppo futuro dell'economia italiana è possibile dare soddisfazione solo mercé l'assunzione del problema dello sviluppo delle regioni meridionali a problema centrale dell'economia italiana.

Non mi pare che il piano Pieraccini operi chiaramente questa scelta. Indubbiamente si propone un intervento sufficientemente concertato che lo Stato dovrà operare. E mi pare che tale intervento nella sostanza venga esaurito dalle misure — sia pure ampiamente razionalizzate, ripeto — previste nella « 717 ». Ma non mi pare che la strategia economica che dovrà guidare lo sviluppo per gli anni 1966-1970 venga ad incentrarsi su questo problema fondamentale. La conclusione è che al termine del quinquennio, quando dovrà pur farsi un bilancio, il sud — pur avendo obiettivamente realizzato molte conquiste — che pure sono un suo diritto — sarà ancora notevolmente indietro rispetto al nord.

Alle forze di lavoro che andranno formandosi nelle comunità del sud unica prospettiva continuerà a rimanere l'emigrazione! E nel piano Pieraccini si prevede di lo-

calizzare nel sud almeno il 40 per cento dei nuovi posti di lavoro nei settori extragricoli, mentre già il sud offre — secondo le previsioni che è ragionevole considerare — almeno il 60 per cento della forza di lavoro di cui disporrà il paese. Ma questo stesso 40 per cento che si prevede di dislocare al sud da quale sistema è garantito se quelle misure che io poc'anzi ricordavo contenute nel documento Saraceno vengono del tutto obliterate nell'esposizione del Piano che stiamo discutendo?

Indubbiamente va sottolineata positivamente la scelta contenuta alla base della « 717 » di concentrare la più larga parte degli interventi nel settore industria capovolgendo l'indirizzo prevalso negli anni precedenti secondo cui l'agricoltura più marcatamente ha goduto degli interventi straordinari della Cassa. Ma non si può trascurare che il sistema degli incentivi che la « 717 » predispone e che il piano richiama è insufficiente se non viene collocato secondo un'ampia articolazione differenziata che assicuri l'annullamento della diseconomia dell'investimento nelle zone del sud.

D'altra parte se una nuova iniziativa industriale può sorgere indifferentemente al nord o al sud in forza di quale vincolo viene orientata? Ecco perché del problema dei disincentivi occorrerà riprendere la proposta.

E sempre a proposito dei criteri d'intervento straordinario — segnatamente per l'industrializzazione — mi preme rilevare che, se l'articolazione delle aree e dei nuclei con gli obiettivi di concentrazione che è razionale ed utile perseguire va accettata, non si può non porre in discussione il fatto che la Cassa per esempio non abbia sino ad oggi voluto riconoscere un nucleo in un territorio come quello della provincia di Agrigento. Ed io qui non sono mosso a questo rilievo da ragioni di campanile, ma certamente ho presente le varie disposizioni ed i criteri fissati prima nella « 634 » poi nella « 555 » a proposito di nuclei ed aree e non mi pare che in una provincia — così già largamente interessata almeno sotto l'aspetto degli investimenti ad un settore industriale di grande rilievo come quello chimico-minerario — non esistano i presupposti per il riconoscimento del consorzio per il nucleo industriale.

A proposito di nuclei ed aree devo chiedermi se la concentrazione degli incentivi non valga a scoraggiare iniziative che — magari — utilmente potranno sorgere al di fuori di essi. Ragione per cui al paragrafo 162, che parla di localizzazione in forte prevalenza « nelle

aree di sviluppo globale » ed in particolare nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, darei un'accezione meno rigida che contemperi la possibilità assegnata alla Cassa di riconoscere — quando esistano validi presupposti — titolo per la concessione delle varie misure incentivanti ad iniziative che vadano a dislocarsi anche al di fuori dei comprensori delle aree e nuclei. Riconoscendo validità all'esigenza ed al principio della concentrazione userei un'applicazione sufficientemente elastica.

Vorrei anche particolarmente soffermarmi sulle esigenze di riordinare il sistema del credito all'industria, ponendo soprattutto in evidenza le esigenze che il credito accompagna le fasi iniziali dell'avviamento di una nuova attività industriale secondo moduli flessibili quali l'ordinaria attività del credito non prevede. E intendo riferirmi particolarmente al credito di esercizio, che gli istituti specializzati — in forza dei limiti posti istituzionalmente — solo con molta difficoltà possono praticare, provocando degli inceppamenti alle nuove attività che talora sono fatali.

Di qui passerei al problema fondamentale delle finanziarie pubbliche. Ed avrei da osservare che l'IMI, con l'allargamento dei compiti attribuito dalla legge di conversione del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, possa essere chiamato ad operare particolarmente nelle regioni meridionali assumendo una funzione promozionale che a livello della piccola e media impresa larghi frutti può fecondare.

Ed infine il ruolo delle aziende a partecipazione statale. Altri vi si è soffermato particolarmente. Io avrei da ribadire una proposta, che per altro, ha già trovato larga eco anche in questo dibattito.

Le partecipazioni statali dovrebbero dislocare il 100 per cento delle loro iniziative al sud, cioè la totalità. Al di fuori di questa esclusività d'intervento non è possibile concepire concretezza di risultati nell'obiettivo della estensione del sistema industriale nazionale alle regioni meridionali.

Ho voluto accennare semplicemente ad alcuni aspetti particolari solo perché rimango convinto che oggi per il Mezzogiorno si giuoca una partita così importante che non si può non aderire anche se si hanno delle profonde riserve sull'impianto della politica generale, a qualunque sforzo venga proposto in suo favore.

I rilievi che si rivolgono all'impostazione generale entro cui si colloca la concezione del problema del Mezzogiorno non vogliono suonare sfiducia nella limitatezza della sua

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

entità e consistenza, ma piuttosto essere il richiamo alla coscienza civile e democratica del paese che nella uguaglianza, o — come è stato detto meglio — dell'unificazione economica dell'Italia deve ravvisare un dovere inderogabile ed un obiettivo irrinunciabile.

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti si intendono svolti nel corso della discussione del capitolo XVI:

al paragrafo 165, primo comma, sopprimere l'ultimo periodo da: « essa dovrà », fino a: « quantità di manodopera ».

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrarì Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Pallazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone;

al paragrafo 165, quarto comma, terzo capoverso, sopprimere le parole: « eccettuate le società finanziarie ».

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrarì Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Pallazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone;

al paragrafo 165, sopprimere il quinto comma.

Galdo, Roberti, Guarra, Tripodi, Giugni Lattari Jole, Santagati, Nicosia, Cruciani e Delfino;

al paragrafo 165, sesto comma, sopprimere l'ultimo periodo.

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi,

Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrarì Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Pallazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone;

sopprimere il paragrafo 167.

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrarì Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Pallazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone;

al paragrafo 167, sopprimere l'ultimo periodo: « Questa funzione potrà essere assolta attraverso un organismo finanziario, incaricato di assumere le partecipazioni in imprese di medie dimensioni, che si limiti a svolgere funzioni di controllo e di assistenza dell'attività della gestione ».

Roberti, Franchi, Santagati, Nicosia, Servello, Galdo, Guarra, Calabrò, Sponziello, Delfino, Turchi, Abelli e Cruciani;

al paragrafo 167, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« Questa funzione potrà essere assolta dall'IRI, anche dove la partecipazione, per la sua misura, comporti solo lo svolgimento di funzioni di controllo e assistenza della attività di funzione ».

Galdo, Roberti, Guarra, Tripodi, Giugni Lattari Jole, Santagati, Nicosia, Cruciani e Delfino;

al paragrafo 168, secondo comma, lettera a), sopprimere l'ultimo periodo da: « ai nuovi organismi regionali », fino a: « programmazione a livello nazionale ».

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi,

Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Pallazolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone;

al paragrafo 168, secondo comma, lettera a), sopprimere l'ultimo periodo da: « ai nuovi organismi regionali », fino a: « programmazione a livello nazionale ».

Galdo, Roberti, Guarra, Tripodi, Giugni Lattari Jole, Santagati, Nicosia, Cruciani e Delfino;

al paragrafo 168, secondo comma, sopprimere la lettera b).

Galdo, Roberti, Guarra, Tripodi, Giugni Lattari Jole, Santagati, Nicosia, Cruciani e Delfino.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dagnino, Belci e Macchiavelli hanno presentato il seguente emendamento tendente a sostituire al paragrafo 169, primo comma, le parole: « tutte le nuove iniziative a localizzazione non vincolata da molti motivi tecnici — ivi comprese quelle relative all'ampliamento di attività delle imprese già esistenti — o sostitutive di loro attività produttive in atto », con le seguenti: « tutte le nuove iniziative non giustificate da motivi tecnici, da sostituzione di altre attività, e da ampliamenti imposti dal progresso tecnologico ».

L'onorevole Dagnino ha facoltà di svolgerlo.

DAGNINO. Il nostro emendamento è semplicemente volto a chiarire la forma piuttosto oscura del testo. In ciò sono d'accordo, credo, con la Commissione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Melis, Corrao, Angioy, Montanti, Merenda, Vespignani, Diehl, Laconi, Pirastu, Giuseppina Re, e Sultotto hanno proposto, al paragrafo 169, di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Nel quadro dell'intervento generale a favore del Mezzogiorno, il ministro delle partecipazioni statali curerà la predisposizione e l'attuazione per la Sardegna di uno specifico programma di investimenti da parte delle aziende controllate, conforme al disposto dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588;

e in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno d'intesa con la regione. Tale programma sarà organicamente articolato nel territorio e orientato alla creazione di industrie di base, di trasformazione e manifatturiere, atte ad assicurare la massima occupazione stabile, la valorizzazione delle economie di posizione offerte dall'isola per l'esportazione, e l'utilizzazione integrale, su basi economiche, delle risorse locali ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MELIS. Sul problema delle partecipazioni statali, che ci ha impegnato tante volte con atteggiamenti e ripulse che sono stati già oggetto di confronti antipatici e pesanti, dirò che l'unica iniziativa di grande respiro, aspramente e fino all'ultimo contrastata non solo dai gruppi elettrici ma dallo stesso IRI, è stata la costruzione della grande centrale termoelettrica del Sulcis, progettata dalla Carbosarda e realizzata per la conseguente tenace volontà politica dello Stato e della regione come strumento per la stabilizzazione dell'occupazione operaia nel bacino carbonifero (passata dalle 17 mila unità del 1948 alle 3 mila unità del 1959-60) in un complesso integrato minerario-energetico tecnicamente ed economicamente competitivo a livello europeo e, insieme, come premessa per l'avvio di un moderno processo di industrializzazione dell'isola.

Ciò che è avvenuto in seguito contraddice a questa premessa e a quella volontà politica. L'iniziativa dei due grandi complessi per l'elettroproduzione dell'alluminio e delle ferro-leghe, messa contemporaneamente allo studio dalla Carbosarda e destinata ad utilizzare rilevanti quote dell'energia della progettata supercentrale, pur sostenuta, anche con l'impegno di cospicui interventi finanziari, da parte della regione, non è uscita finora dal limbo delle enunciazioni verbali e delle generiche assicurazioni di buona volontà. Altrettanto deve dirsi per l'impianto metallurgico progettato dall'AMMI, altra azienda a capitale statale, destinato a trasformare *in loco* i minerali piombo-zinciferi delle miniere sarde, ancor oggi esportati allo stato grezzo: con che si conferma per la Sardegna il ruolo tipicamente coloniale di fornitrice di materie prime e di mercato di consumo dei prodotti finiti d'importazione.

In conseguenza di tale situazione la supercentrale del Sulcis è costretta a contenere la

produzione di energia nei limiti di un quarto di quella producibile dagli impianti e l'ENEL, ormai titolare delle risorse carbonifere del bacino, ritarda, con un atteggiamento che arriva a configurare il sabotaggio, l'apertura del nuovo centro minerario di Nuraxi Figus, concepito e programmato per alimentare con il carbone Sulcis il complesso termoelettrico, utilizzando pienamente la potenza installata dagli impianti. Non solo, ma le maestranze minerarie, prezioso capitale umano ad alta qualificazione professionale, vengono ulteriormente, giorno dopo giorno, disperse anche territorialmente in impieghi marginali e comunque non pertinenti con tale qualificazione, avvalorando sempre più il sospetto che l'ENEL, dopo avere pertinacemente resistito per anni all'acquisizione delle miniere carbonifere, intenda di fatto smobilitarle per alimentare a nafta la supercentrale, facendo così definitivamente cadere uno dei fini fondamentali: quello sociale della stabilizzazione delle maestranze minerarie, per le quali il progetto della Carbosarda era stato concepito e poi approvato con legge.

Quale sia il giudizio delle popolazioni interessate e dell'intera comunità isolana sulla situazione sin qui delineata, è reso evidente dallo sciopero generale che, or è qualche settimana, ha paralizzato ogni attività: scuole, imprese industriali private e pubbliche, esercizi commerciali, trasporti ecc., in tutti i comuni, minerari e non, del Sulcis, dell'Iglesiente e del Guspinese e dall'imponente partecipazione di popolo alle manifestazioni pubbliche di protesta in cui lo sciopero è culminato, nelle quali sindacati di tutte le correnti, organizzazioni di categoria, rappresentanze di tutte le parti politiche, hanno unitariamente denunciato e condannato con estrema severità di linguaggio, sulla base di un'obiettiva documentazione dei fatti, la persistente inerzia od incapacità dello Stato, e in particolare del Ministero delle partecipazioni statali, a far fronte alle sue responsabilità in ordine alla mancata realizzazione di iniziative già da tempo progettate, su cui non si contano più gli impegni, le promesse e le assicurazioni ufficiali, mai finora tradotte in concreta realtà. È significativo e doveroso sottolineare in questa Camera che le decine di migliaia di persone che hanno sfilato in corteo o si sono ammassate nei comizi per quella manifestazione di protesta, pur nella tensione degli animi derivante dalla disperata esperienza dell'emigrazione di massa della disoccupazione permanente a tutti i livelli, del degradamento economico e sociale delle loro comunità, non

hanno dato occasione ad un solo incidente né provocato alcuno intervento della forza pubblica: con ciò fornendo, ancora una volta, alta testimonianza della maturità democratica e civile della collettività isolana. Ma è difficile, nel perdurare di una tale situazione, non cedere alla suggestione che, come di recente a Genova e a Trieste, occorra provocare disordini e far scorrere il sangue per ottenere il soddisfacimento di legittime esigenze, di attese ufficialmente accreditate e sempre eluse e deluse.

Lo Stato da otto anni ha preso un impegno e non lo ha ancora mantenuto. (*Commenti al centro*). A me interessa che i ministri socialisti e i nostri relatori rispondano come usano fare; io devo sottolineare il problema e ho il dovere di dire queste cose.

Questo io sento, da sardo e da sardista, di dover denunciare, con senso di responsabilità e con preoccupata coscienza, alla responsabilità del Governo e alla coscienza della nazione che il Parlamento rappresenta.

I progetti di cui ho fin qui parlato — alluminio, ferroleghe, metallurgia del piombo e dello zinco, nuovo centro minerario di Nuraxi Figus — si riferiscono ad iniziative considerate necessarie ed urgenti, ed approvate prima della emanazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, la prima legge di attuazione del piano di rinascita della Sardegna, che lo Stato era tenuto a disporre in forza dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, istitutiva della regione sarda. Lo Stato ha impiegato 14 anni per porre mano all'adempimento di questo solenne obbligo costituzionale. Ma il Ministero delle partecipazioni statali, per suo conto, ne ha fatti trascorrere altri quattro, senza dare neppure un principio di attuazione all'obbligo, che gli è specificamente imposto dall'articolo 2 della legge n. 588, di promuovere in Sardegna un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione.

Alla norma di legge si aggiungono le direttive vincolanti impartite al Ministero dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con ripetute deliberazioni, a cominciare da quella del 3 agosto 1963, con la quale le aziende a partecipazione statale venivano impegnate ad attuare i programmi predisposti in precedenza e a concretare nuovi organici programmi di intervento, con specifico riferimento al settore manifatturiero, oltre che alla seconda lavorazione dei prodotti dell'industria di base già programmata. Il mio emendamento tende

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

a ribadire in termini imperativi, nel quadro della programmazione nazionale e dei tempi in essa previsti, gli impegni che il Ministero delle partecipazioni statali deve assolvere in Sardegna nel settore dell'industrializzazione a direzione pubblica, considerata nel voto del consiglio regionale al Parlamento come struttura portante e condizionante di un sistema industriale moderno e organicamente articolato in tutto il territorio dell'isola. Ciò non disconosce la funzione né scoraggia l'impegno della privata iniziativa, la sola che finora, col sostegno della regione e della Cassa per il mezzogiorno, ha promosso e realizzato impianti industriali, di regola, ad alto livello tecnologico ed economicamente competitivi non soltanto sul piano nazionale ma europeo. Ma la privata iniziativa, guidata nelle sue scelte d'investimento e di localizzazione della più immediata ed elevata redditività dell'impresa, non può essere se non in ridotta misura, con la manovra degli incentivi, chiamata ad assolvere a compiti di promozione e propulsione di un processo diffuso e organico di industrializzazione, quale appare necessario ad una regione che deve superare in un tempo breve strutture economico-sociali arretrate di decenni, se vuole, come vuole e deve, integrarsi economicamente e socialmente a livello nazionale ed europeo.

Questo è quanto volevo dire con la profonda speranza che le risposte non siano elusive come nel passato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Caradonna, Guarra, Calabrò, Sponziello, Delfino, Cruciani, Nicosia, Santagati, Abelli e Romeo hanno proposto, al paragrafo 172, di sopprimere le parole: « un numero limitato di ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione del capitolo XVI.

L'onorevole Delfino ha proposto, al paragrafo 173, terzo comma, di inserire, dopo le parole: « nuove strade a scorrimento veloce », le parole: « e di autostrade ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione del capitolo XVI.

L'onorevole Greggi ha proposto al paragrafo 173, ultimo comma, di sostituire le parole: « l'accelerata realizzazione », con le altre: « la realizzazione assolutamente prioritaria ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione del capitolo XVI.

L'onorevole Delfino ha proposto, al paragrafo 173, ultimo comma, di sostituire le parole: « degli assi autostradali principali », con

le seguenti: « degli assi autostradali Salerno-Reggio Calabria, Napoli-Canosa-Bari, Bologna-Pescara-Canosa, Roma-Torano con biforcazione L'Aquila-Teramo-Martinsicuro e Avezano-Sulmona-Chieti-Pescara ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione del capitolo XVI.

I seguenti emendamenti sono stati già svolti nel corso della discussione del capitolo XVI:

al paragrafo 173, ultimo comma, dopo le parole: « degli assi autostradali principali », aggiungere le seguenti: « e con criterio di priorità a quelli della Sicilia e della Sardegna »; e dopo le parole: « linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria », aggiungere le seguenti: « la costruzione di un ponte sullo stretto di Messina e il raddoppio delle linee ferroviarie Messina-Siracusa e Messina-Palermo ».

Calabrò;

al paragrafo 173, ultimo comma, dopo le parole: « raddoppio della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria », aggiungere le seguenti: « Bari-Lecce ».

Manco, Giugni Lattari Jole;

al paragrafo 173, aggiungere il seguente comma:

« Ritiene indispensabile ai fini dello sviluppo delle attività industriali e commerciali, incrementare l'attività dei porti meridionali maggiormente interessati nelle comunicazioni con gli altri porti dell'Italia e con porti di paesi stranieri, sviluppandone notevolmente le attrezzature e migliorando le condizioni di lavoro del personale addetto ».

Manco, Giugni Lattari Jole;

al paragrafo 173, ultimo comma, dopo le parole: « Salerno-Reggio Calabria », aggiungere le seguenti: « e della linea Ancona-Brindisi ».

Greggi.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 162. L'articolazione territoriale degli interventi nel Mezzogiorno è un indirizzo essenziale del programma.

Per quanto riguarda l'emendamento Storti sostitutivo del paragrafo 162, la Commissione

lo può accettare, limitatamente alla prima parte, nella seguente formulazione:

« Gli investimenti industriali si dovranno localizzare in particolare nelle « aree di sviluppo globale », nelle aree e nei nuclei di industrializzazione attraverso una politica dell'incentivazione che assicuri il volume degli investimenti lordi indicati al paragrafo 1 del capitolo XVIII ». Essa va poi raccordata con le parole: « Nel resto del territorio... », fino alla fine.

Sull'emendamento Alesi al primo comma del paragrafo 165, la Commissione esprime parere contrario, poiché il programma, che non ignora la produttività, tiene conto dell'obiettivo di un forte incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Parere contrario si esprime anche per il successivo emendamento Alesi, al quarto comma del paragrafo 165, poiché non si può concedere l'esenzione dall'imposta sulle società a società finanziarie, in quanto sono già esentate le società ad esse partecipanti quando effettuano investimenti direttamente produttivi.

Siamo contrari all'emendamento Galdo soppressivo del quinto comma del paragrafo 165. L'indirizzo di abolire l'esenzione dei dazi doganali del Mezzogiorno è giustificato dalla progressiva liberalizzazione del MEC ed è stato già accolto dalla legge n. 717.

La Commissione esprime parere contrario anche sul successivo emendamento Alesi soppressivo dell'ultimo periodo del sesto comma del paragrafo 165. Lo snellimento, la semplificazione del sistema degli incentivi alle industrie del Mezzogiorno costituisce un importante indirizzo del piano e va anche nell'interesse degli imprenditori.

Parere contrario per l'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 167, poiché la partecipazione pubblica al capitale di rischio dell'impresa è un importante fattore propulsivo dello sviluppo della imprenditorialità locale del Mezzogiorno. Questo indirizzo però non va confuso con l'altro di associare i privati ad iniziative imprenditoriali pubbliche.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Roberti soppressivo dell'ultimo periodo del paragrafo 167 e all'emendamento Galdo sostitutivo del medesimo periodo, poiché non si ritiene che le funzioni di assistenza finanziaria e tecnica alle imprese private debbano essere demandate all'IRI, i cui enti di gestione hanno funzioni di diretta imprenditorialità pubblica.

Circa l'emendamento Alesi soppressivo al secondo comma, lettera a), del paragrafo 168,

il parere della Commissione è contrario, in quanto l'attività della Cassa per il mezzogiorno prevista per un lungo periodo di tempo dovrà essere armonizzata con quella degli enti regionali, quando verranno costituiti, secondo la competenza a questi attribuita dalla Costituzione (articolo 117).

Parere contrario dà la Commissione agli emendamenti Galdo soppressivi al secondo comma del paragrafo 168, poiché tolgono completezza alle indicazioni operative fissate dal piano.

Per quanto riguarda l'emendamento Dagnino sostitutivo al primo comma del paragrafo 169, che in fondo non tende ad altro che a rendere più chiaro ed esplicito il pensiero della Commissione, il parere del relatore è favorevole, a condizione che si sostituiscano le parole: « non giustificate » con le altre: « non vincolate ».

Circa l'emendamento Melis sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 169, pregherei il presentatore di ritirarlo per due ordini di ragioni: innanzitutto per lo specifico riferimento al piano della Sardegna, che abbiamo già approvato precedentemente, ed inoltre perché nel testo del programma al paragrafo 169, con volontà unanime della Commissione, si è fatto un altrettanto specifico riferimento all'impegno delle partecipazioni statali di operare in Sardegna secondo uno specifico programma di investimenti in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

L'emendamento che il collega Melis propone amplia il concetto contenuto nel testo governativo e non fa che rendere pleonastica qualche cosa che è stata già essenzialmente e rigorosamente fissata. Rinnovo perciò all'onorevole Melis la preghiera di ritirare l'emendamento.

La Commissione è contraria all'emendamento Roberti al paragrafo 172.

Parere contrario esprime altresì la Commissione all'emendamento Delfino aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 173, perché in esso si fa un riferimento al problema delle autostrade, che non può essere ricordato con quanto fissato nella prima parte del programma; e, in conseguenza, parere contrario anche sugli altri emendamenti Greggi, Delfino, Calabrò e Manco che fanno riferimento a questo problema.

Parere contrario, infine, all'emendamento Manco aggiuntivo di un comma al paragrafo 173 e relativo ai porti, perché non si vede quale importanza abbia una puntualizzazione di questo tipo di riferimento al concetto già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

fissato nel piano, che rappresenta una precisazione estremamente chiara concernente l'equilibrio generale di tutto il sistema delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Concorro con la Commissione.

Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per l'applicazione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania sulla definizione delle controversie considerate dall'articolo 4 della quinta parte della Convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 162, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Sinesio, accetta le modifiche proposte dalla Commissione al testo dell'emendamento Storti, sostitutivo del paragrafo 162 ?

SINESIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento così modificato ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Storti nel testo modificato dalla Commissione, accettato dal Governo, inteso a sostituire il paragrafo 162 con il seguente: « Gli investimenti industriali si dovranno localizzare in particolare nelle " aree di sviluppo globale ", nelle aree e nei nuclei di industrializzazione attraverso una politica dell'incentivazione che assicuri il volume degli investimenti lordi indicati al paragrafo 1 del capitolo XVIII. Nel resto del territorio si dovrà tenere in particolare considerazione l'esigenza di riconvertire l'attuale apparato industriale, caratterizzato da un'accentuata presenza di imprese di tipo artigianale ».

(*È approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo dell'ultimo periodo del primo comma del paragrafo 162, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo al quarto comma, terzo capoverso, del paragrafo 165, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento Galdo, soppressivo del quinto comma del paragrafo 165, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo dell'ultimo periodo del sesto comma del paragrafo 165, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo del paragrafo 167, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento Roberti, soppressivo dell'ultimo periodo del paragrafo 167, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento Galdo, sostitutivo dell'ultimo periodo del paragrafo 167, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo al secondo comma, lettera a), del paragrafo 168, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

L'identico emendamento Galdo è così precluso.

Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento Galdo, soppressivo della lettera b) al secondo comma del paragrafo 168, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

L'emendamento Dagnino è stato accettato dalla Commissione nel seguente testo:

Al n. 169, primo comma, sostituire le parole: « tutte le nuove iniziative a localizzazione non vincolata da motivi tecnici — ivi comprese quelle relative all'ampliamento di atti-

vita delle imprese già esistenti — o sostitutive di loro attività produttive in atto », con le seguenti: « tutte le nuove iniziative non vincolate da motivi tecnici, da sostituzione di altre attività, e da ampliamenti imposti dal progresso tecnologico ».

Onorevole Belci, accetta le modifiche proposte ?

BELCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento così modificato ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Dagnino così modificato.

(*È approvato*).

Passiamo all'emendamento Melis, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 169.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Vorrei pregare l'onorevole Melis di voler eliminare dal suo emendamento l'inciso: « e in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno d'intesa con la Regione ». Se l'onorevole Melis accetta tale proposta, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento; altrimenti chiediamo la votazione per divisione, dall'inizio fino alla parole: « legge 11 giugno 1962, n. 588 » e, separatamente, la seconda parte dell'emendamento, dalle parole: « e in applicazione delle direttive » fino alla fine.

PRESIDENTE. Onorevole Melis ?

MELIS. Mantengo integralmente il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Melis:

« Nel quadro dell'intervento generale a favore del Mezzogiorno, il ministro delle partecipazioni statali curerà la predisposizione e l'attuazione per la Sardegna di uno specifico programma di investimenti da parte delle aziende controllate, conforme al disposto dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588 ».

(*Non è approvata*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

Pongo in votazione la seconda parte:

« E in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno d'intesa con la regione. Tale programma sarà organicamente articolato nel territorio e orientato alla creazione di industrie di base, di trasformazione e manifatturiere, atte ad assicurare la massima occupazione stabile, la valorizzazione delle economie di posizione offerte dall'isola per l'esportazione, e l'utilizzazione integrale, su basi economiche, delle risorse locali ».

(Non è approvata).

Onorevole Delfino, mantiene l'emendamento Roberti soppressivo del paragrafo 172, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 173, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 173.

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 173, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 173.

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento aggiuntivo all'ultimo comma del pa-

ragrafo 173, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Il rigetto di questo emendamento da parte del relatore non ha avuto alcuna motivazione; non riusciamo a comprenderne la ragione. Il relatore ha detto che il rigetto rientra in un generale equilibrio del programma. Sia pure approssimativamente, però, per ogni emendamento respinto è stata offerta una motivazione. Al contrario, per questo emendamento e per quello successivo non è stata data alcuna motivazione: non è solo una questione tecnica, ma anche logica e di buon gusto. Mi rifiuto di pensare che non vi sia un accordo su un problema così importante quale quello del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Brindisi, che poi si inquadra proprio in quell'equilibrio generale di programma al quale ha fatto riferimento l'onorevole De Pascalis. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale certamente si sarebbe scandalizzato per non avere l'onorevole De Pascalis, relatore per la maggioranza, consentito la realizzazione del raddoppio della Bari-Brindisi.

Insisto, pertanto, per la votazione di questo emendamento e mi auguro che gli onorevoli colleghi vorranno approvarlo.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei assicurare l'onorevole Manco che la mia concisa risposta teneva conto del fatto che su questi argomenti si era sufficientemente discusso anche in Commissione. Comunque, il parere non può essere favorevole perché la puntuale indicazione di un ulteriore raccordo per la Bari-Lecce comporta problemi di carattere anche finanziario che non possono in questa sede essere valutati. Conseguentemente, il nostro parere negativo non è relativo all'ipotesi o alla prospettiva di un lavoro di questo tipo, bensì riguarda la sua puntualizzazione in questo momento nell'ambito del piano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 173.

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 173.

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di un comma al paragrafo 173, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il capitolo XVI, con le modifiche che sono state approvate.

(*È approvato*).

Rinvio a domani il seguito della discussione.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa:

« Modificazioni alla legge 9 febbraio 1963, n. 132, istitutiva di un collegio di revisori dei conti presso l'ONMI » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3860).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PREARO ed altri: « Delega al Governo ad emanare norme per l'ordinamento del personale del servizio di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario disciplinati dal regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e successive modificazioni ed integrazioni » (*Urgenza*) (3499) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Agevolazioni ai comuni e ai consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del

gas e dell'acqua » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (3842) (*Con parere della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CURTI AURELIO e FABBRI FRANCESCO: « Modificazioni al testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e all'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 641. Ripristino dell'imposta di consumo sul vino. Istituzione del diritto di produzione sulle bevande vinose. Abolizione delle imposte di patente, di licenza, sulle macchine per caffè tipo espresso e della tassa sulle insegne » (3319) (*Con parere della II, della V e della XI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PICCIOTTO ed altri: « Statuto del personale docente di scuole di istruzione per l'infanzia, primaria e secondaria » (*Urgenza*) (3170) (*Con parere della I e della V Commissione*);

GIUGNI LATTARI JOLE: « Modifiche alla legge istitutiva della scuola media statale » (3821) (*Con parere della V Commissione*);

SCIONTI ed altri: « Proroga all'anno scolastico 1970-71 delle classi ad ordinamento speciale istituite negli istituti tecnici e negli istituti professionali con la legge 13 luglio 1965, n. 884 » (3825) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di interrogazioni.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, nella seduta di venerdì scorso avevamo annunciato che avremmo trattato in questa seduta la data di fissazione della discussione della mozione sulla Federconsorzi. Sembra che si possa raggiungere una ragionevole intesa perché sia assicurata la data di discussione della mozione sulla Federconsorzi prima della interruzione dei nostri lavori in occasione della Pasqua. In attesa di questa soluzione, alla quale noi collaboriamo, rimandiamo la nostra richiesta eventualmente a domani sera.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, le comunico che sto personalmente conducendo le trattative per raggiungere l'intesa.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 8 marzo 1967, alle 10 e alle 15,30:

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Svolgimento della mozione Ingrao (93) e della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giu-

gno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri i maestri comandati in servizio presso i Provveditorati agli studi sono stati esclusi dalla corresponsione del premio di espansione scolastica che viene in questi giorni erogato ai dipendenti dei Provveditorati stessi; e per conoscere se il Ministero della pubblica istruzione intenda disporre subito affinché tale sperequazione, che appare non motivata, venga sanata. (20891)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che fra i titoli valutabili per la formazione della graduatoria dei presidi aspiranti ai trasferimenti annuali è stato compreso il titolo di docente nei corsi di aggiornamento degli insegnanti.

L'interrogante si permette di far presente che per il suddetto titolo mancano norme obiettive sia per il conferimento degli incarichi di insegnamento nei corsi di aggiornamento e sia per la identificazione delle autorità competenti a rilasciare il titolo stesso. Perciò nell'ipotesi in cui fosse veramente valutabile il titolo di cui trattasi si consentirebbe l'attribuzione di un punteggio ai fini della suddetta graduatoria al di fuori della possibilità di un obiettivo controllo e in base a criteri non obiettivamente prestabilibili e prestabiliti. È convincimento dell'interrogante che per evitare discriminazioni si debbano valutare soltanto quei titoli di servizio e di cultura l'acquisizione dei quali sia accessibile a tutti senza preclusioni non riguardanti la capacità e rilasciabili e rilasciati solo da autorità legalmente investite dal potere di rilasciarli. (20892)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi per i quali:

1) l'ONMI non abbia ancora provveduto a far funzionare la « Casa della madre e del bambino » in Rimini, nonostante che i lavori di costruzione dell'immobile e dei servizi interni siano ultimati da tempo;

2) non si sia ancora provveduto a nominare il Comitato comunale, ai sensi dell'articolo 3 della legge del 1° dicembre 1966, n. 1081.

L'interrogante chiede inoltre, quali provvedimenti intenda adottare in merito, in considerazione del disagio in cui si trovano le madri lavoratrici in particolare, le quali per la

stessa natura dell'attività economica fondamentale della zona, sentono la esigenza di detto servizio, alla cui realizzazione, proprio in ordine a tale esigenza, l'Amministrazione comunale ha contribuito con la cessione gratuita dell'area all'ONMI, per la creazione di detta « Casa ». (20893)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere i motivi per i quali l'Ufficio del genio civile opere marittime di Ravenna, non abbia ancora iniziato la progettazione del piano regolatore del porto di Cattolica (Forlì) nonostante le esplicite richieste del Ministero dei lavori pubblici avanzate fin dall'ottobre 1965, e quali provvedimenti intendano prendere perchè il ritardo venga nel più breve tempo colmato atteso che le condizioni in cui detto porto si trova per lo stato di inagibilità ed abbandono attuali, oltre a rappresentare una grave remora per lo sviluppo in atto delle attività pescherecce, rappresentano una costante minaccia alle vite umane e alle cose; non solo per le difficoltà di accesso, ma per la stessa sicurezza di attracco, che nei casi di cattivo tempo costringe gli equipaggi a restare lunghissimo tempo a bordo per esercitarvi pericolose manovre di sicurezza.

L'interrogante fa presente che questo ritardo nei confronti del porto di Cattolica, non si spiega quando, per il potenziamento degli altri porti della Regione Emilia-Romagna è già stata ultimata la progettazione e per alcuni di questi sembra sia stata già stanziata la relativa spesa. (20894)

BUSETTO E GOLINELLI. — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima decisione adottata dalla direzione dell'IVSA di Cadoneghe (Padova) di procedere al licenziamento di 245 fra operai ed impiegati su un totale di 350 occupati, provocando la disoccupazione per tanti lavoratori e un serio colpo all'economia della zona, già provata dalla recente cessazione dell'attività della fabbrica Pinton;

per conoscere quale intervento urgente intendono attuare per impedire che i lavoratori paghino le conseguenze di decisioni e di una politica finanziaria e produttiva le cui responsabilità vanno seriamente individuate e colpite.

Gli interroganti, infatti, avendo già segnalato al Governo, con un'interrogazione con risposta scritta n. 15424 presentata l'11 marzo

1966 e alla quale, nonostante i dovuti solleciti, non è stata data una risposta:

a) che all'inizio del 1963 la Banca popolare di Padova e Treviso si sarebbe trovata esposta per oltre 4 miliardi e mezzo di lire a favore della società IVSA e per oltre 5 miliardi a favore della società SAIMP di Padova;

b) che mentre lo scoperto SAIMP sarebbe stato diminuito attraverso operazioni finanziarie promosse dall'ISAP del gruppo IRI, contravvenendo peraltro alle direttive delle partecipazioni statali e sacrificando l'esistenza della fabbrica SAIMCA di Baia di Napoli affiliata alla SAIMP, lo scoperto della Banca popolare di Padova e Treviso a favore dell'IVSA sarebbe ammontato all'inizio dello scorso anno ancora a 3 miliardi e 700 milioni di lire dopo l'avvenuta liquidazione del titolare della stessa società;

c) che la Banca d'Italia avrebbe acceso a favore della Banca popolare di Padova e Treviso un conto anticipazioni di ben 4 miliardi di lire superiore di molto allo stesso capitale sociale della banca, chiedono di conoscere:

1) se risponde a verità che la Banca popolare di Padova e Treviso sia rimasta di fatto per circa tutto il 1966 proprietaria dell'IVSA o se nella stessa IVSA sia stato introdotto capitale dell'IRI;

2) se, accertato il primo fatto, a quale gruppo finanziario o industriale e a quali condizioni e con quale situazione debitoria la Banca popolare di Padova e Treviso ha ceduto nel novembre 1966 l'IVSA retta oggi da un amministratore unico nella persona del dottor Pio Fantini;

3) se risponde a verità che tale gruppo finanziario è la Monte-Edison o società ad essa collegata.

Gli interroganti infine chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri competenti intendono attuare con urgenza:

per bloccare innanzitutto i licenziamenti e studiare nuove possibilità per la piena utilizzazione degli impianti dell'IVSA e lo sviluppo della produzione;

per colpire con la dovuta energia le responsabilità che dovessero emergere circa il comportamento della Banca popolare di Padova e Treviso, dell'IRI e della Banca d'Italia. (20895)

GIRARDIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se hanno valutato le gravi conseguenze causate per l'economia delle famiglie assegnatarie degli alloggi ex INA-Casa a seguito dei decreti interministeriali n. 1288-1289

relativi alla determinazione delle quote per amministrazione e manutenzione degli alloggi stessi.

L'interrogante fa presente che anzitutto detti provvedimenti intaccano il principio dell'autonomia amministrativa degli inquilini e pesano in modo sproporzionato nei confronti di quanto gli inquilini pagano per affitto o riscatto, compromettendo le già precarie condizioni economiche familiari degli interessati.

L'interrogante pertanto chiede ai Ministri, di voler riprendere in esame le quote definite con i decreti citati per renderle più giuste e più proporzionate ai canoni di affitto e di ammortamento. (20896)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di elevare il liceo musicale Nicolò Paganini di Genova a conservatorio di Stato, così come da studi e proposte che risalgono al 1940.

Si tratta infatti di un benemerito istituto, dal quale sono usciti musicisti di fama internazionale, che, se promosso a conservatorio, potrebbe essere il centro propulsore di tutta una intensa attività nel settore dell'arte della musica, del cui rilancio si sente la necessità non solo a Genova, ma in tutta la Liguria. (20897)

LANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali soltanto limitati benefici sono derivati al consumatore dall'accordo comunitario, in vigore dal 1° novembre 1966, che stabilisce l'integrazione per il prezzo alla produzione dell'olio di oliva.

Mentre, infatti, il ribasso dell'olio di oliva non doveva essere inferiore alle 218,50 lire al chilo (a tale importo ammontando l'integrazione che, in forza dell'accordo in parola, viene pagata al produttore), in realtà il ribasso riscontrato alla vendita oscilla dalle 100 alle 120 lire al chilo, a seconda delle qualità del prodotto e delle località di vendita.

Al danno oggettivo subito dal consumatore corrisponde quindi un illecito guadagno da parte di chi ha ottenuto ed otterrà i rimborsi previsti dall'accordo comunitario.

In ordine alle eventuali responsabilità dei fatti sopra denunciati, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati o si intendono adottare. (20898)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il signor Caruso Francesco, via Pindemonte, 21, inter-

no 10, Palermo, di anni 40, sposato e padre di sette figli, è stato chiamato alle armi per il servizio di leva in questi giorni con venti anni di ritardo per evidente disagio di uffici; se non ritenga di intervenire per l'immediato esonero del Caruso dagli obblighi di leva data la sua attuale condizione civile. (20899)

SERBANDINI, MICELI, RAFFAELLI, SPAGNOLI E BO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere se a loro risulti che il Commissariato per gli usi civici di Torino, fin dal 1962, abbia potuto accertare che nel comune di Borzonasca, durante le operazioni del nuovo catasto terreni (a cura della Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali di Genova), erano stati erroneamente fissati nella frazione di Acero i confini tra i terreni appartenenti ai beni frazionali e i terreni di proprietà privata e tra i beni frazionali di Acero e quelli di Belpiano e che — in base a tali errati rilievi catastali e benché l'errore fosse di dominio pubblico — il Corpo forestale abbia consentito, a vantaggio di privati, il taglio di pini appartenenti alla comunità e il cui utile avrebbe dovuto essere impiegato per migliorie a vantaggio di tutti.

Se, infine, a loro risulti che continuano da cinque anni ad essere disattese le assicurazioni di accoglimento del progetto di « reintegro », redatto dal geometra Torrero di Cravanzana (Cuneo), assicurazioni date più volte anche al primo firmatario della presente interrogazione e al collega Baldi del Gruppo parlamentare democristiano. (20900)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella contrada Timpone d'oro ed in vicolo Levanzo di Marsala il 5 marzo 1967 s'è avuto un movimento franoso di notevoli proporzioni che ha causato crolli e danni gravi a varie civili abitazioni privando un centinaio di famiglie della casa;

se non ritengano:

1) di disporre un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità dell'accaduto e colpirle;

2) di provvedere all'invio sul luogo di qualificati tecnici per lo studio del fenomeno e giudicare le sue cause;

3) di approntare una carta sulla situazione geologica di Marsala ed in particolare del sottosuolo su cui sorgono i centri abitati al centro e nelle contrade dato che frane ed avvallamenti si sono registrati in quest'ultimi

tempi con preoccupante ripetizione come in via Circonvallazione ed in via Salemi e dichiarare la zona marsalese franosa e da sistemare con l'intervento dello Stato a norma della legge esistente in materia;

4) di disporre l'assegnazione di case ai sinistrati ed il finanziamento di un lotto di case popolari da destinare agli stessi, di 150 appartamenti;

5) di erogare congrui sussidi a tutte le famiglie colpite dalla frana trattandosi di famiglie di lavoratori tutte di condizioni di estremo disagio economico;

6) di disporre l'immediata accensione dell'impianto di illuminazione pubblica di Timpone dell'oro da anni pronto e finora inattivo per cui la popolosa contrada è al buio con evidente pericolo per la sicurezza pubblica in questo frangente. (20901)

CAVALLARO FRANCESCO. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere come intendano risolvere la situazione finanziaria dei Centri di recupero per infermi spastici (discinetici), assistiti a norma della legge 10 aprile 1954.

Chiede di essere informato sull'ammontare attuale del debito del Ministero della sanità verso i Centri stessi, la maggioranza dei quali ancora attende il rimborso delle rette del secondo trimestre 1966 e si trova nella situazione di dover prevedere la chiusura dei Centri, qualora il rimborso delle rette non venga effettuato al più presto.

Con la legge approvata il 26 novembre 1966, il Ministero del tesoro ha stanziato una assegnazione straordinaria di 200 milioni per l'assistenza agli spastici, mentre la stessa legge precisa che al 31 dicembre 1965 il debito del Ministero della sanità nei confronti degli istituti di ricovero per spastici e lussati d'anca, ammontava già a 840 milioni.

Chiede di sapere come ritiene il Ministero del tesoro di dover provvedere di urgenza a sanare la situazione che ogni anno diventa più drammatica. (20902)

CAVALLARO FRANCESCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intende sopperire, in applicazione alla legge 6 agosto 1966, n. 625, per l'assistenza agli invalidi civili, alla mancanza totale di idonei istituti di riabilitazione, e se ritenga opportuno provvedere direttamente all'istituzione di istituti di riabilitazione, o incentivare con contributi e sussidi la creazione di questi istituti da parte di Enti pubblici e privati. (20903)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

CERVONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene opportuno elevare ad ufficio principale l'attuale ufficio postale di Gaeta tenuto conto del notevolissimo sviluppo avuto dalla stessa città con l'affluenza turistica, con l'aumento della popolazione, con l'incremento industriale, con i numerosi comandi militari e con la designazione di Gaeta a base della VI flotta USA. (20904)

LEONARDI E ALINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere le ragioni a conoscenza del Ministro e per le quali il consiglio d'amministrazione dell'Enel avrebbe deciso di sopprimere il centro di progettazione e costruzioni idroelettriche di Milano con grave danno per una provata ed illustre organizzazione di ricerca tecnica e scientifica e con possibili dannose conseguenze per i lavori di costruzione in corso. (20905)

ABBRUZZESE, D'IPPOLITO E PIETROBONO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano aumentare la quota *pro capite* per la mensa aziendale agli operai, attualmente corrispondente a lire 80 giornaliera.

Ciò nella considerazione dell'aumento del costo dei generi alimentari ed anche, come è noto, del fatto che la predetta quota dovrebbe corrispondere a mezz'ora di paga dell'operaio. (20906)

ABBRUZZESE, CAPRARA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero esatto dei lavoratori, meccanici in genere del « settore ramo industriale » che prestano la loro opera nell'ambito del porto di Napoli.

Tale richiesta va intesa nella sua componente categoriale. (20907)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere a quali gradi militari corrispondono le varie qualifiche della carriera (direttiva, concetto, esecutiva ed ausiliaria) del personale civile in servizio presso le varie Amministrazioni statali comprese quelle delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile. (20908)

DE MEO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere validamente operante la leg-

ge 625 del 6 agosto 1966, circa le provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili.

L'interrogante, segnala la particolare situazione della provincia di Foggia, nella quale sono giacenti presso la commissione sanitaria oltre cinquemila domande le quali, perdurando l'attuale carenza di personale, non potranno essere evase se non nel giro di almeno cinque anni.

L'interrogante chiede che i competenti uffici del medico provinciale siano idoneamente attrezzati per il nuovo e gravoso compito, che siano assicurati mezzi finanziari e tecnici e che si proceda alla costituzione di più commissioni in modo da accelerare al massimo l'assolvimento dei compiti previsti dalla legge. (20909)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quale trattamento pensionistico viene corrisposto a quel personale impiegatizio statale che sia stato posto in quiescenza, non essendo più idoneo a prestare servizio, per infermità riconosciute per causa di servizio (gli stessi avevano un'anzianità di servizio di anni 10). (20910)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando sarà emanato il regolamento di esecuzione al regio decreto 15 aprile 1928, n. 1024, essendo stato modificato con il decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1485.

Per conoscere se non intenda riunire in un testo unico la materia trattata nelle disposizioni legislative citate. (20911)

AMATUCCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato compreso nel piano di sviluppo turistico, la zona del Partenope della quale fanno parte i comuni di Mergoliano, Ospedaletto d'Alpinolo, Sant'Angelo a Scala, Pietrastornina, Roccabascerano, San Martino Valle Gaudina e Cervinara;

per sapere se non ritengano opportuno inserire il Partenio nel piano di sviluppo turistico della Cassa per il Mezzogiorno in considerazione del fatto che nella detta zona trovatisi il celebre Santuario di Montevergine che, per diversi mesi dell'anno, viene visitato da una enorme massa di pellegrini e di turisti. (20912)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato del malcontento che esiste tra i lavoratori di Canna (Cosenza) sia per il fatto che le assunzioni di lavori in corso sono molto limitate e scarse, sia perché le autorità competenti non hanno portato a termine l'inchiesta sul crollo del ponte sul torrente di Canna, demolito dal temporale ed infine fatto saltare con mine, pur essendo costruito di recente. (20913)

AMENDOLA PIETRO E GRANATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il consiglio comunale di Montecorvino Rovella ha già da gran tempo per tre volte consecutive deliberato a grande maggioranza (l'ultima volta con 18 voti favorevoli ed 8 voti contrari) la revoca del sindaco avvocato Buetta;

e che sono trascorsi già molti mesi da quando il Ministero dell'interno è stato investito dei necessari conseguenti incumbenti — se non ritenga doveroso ultimare, ormai, per quanto di sua competenza, la procedura necessaria perché le delibere di revoca abbiano efficacia operativa.

Gli interroganti fanno presente, a riguardo, non soltanto come la cittadinanza di Montecorvino Rovella sia assai negativamente impressionata da un così prolungato e ingiustificato indugio da parte del Ministero dell'interno a realizzare la volontà ripetutamente espressa della grande maggioranza della propria rappresentanza civica; ma come, soprattutto, il perdurare di una siffatta situazione abnorme abbia necessariamente causato la paralisi non solo, ovviamente, del consiglio comunale, ma anche di ogni efficace attività amministrativa, con evidente e ingente danno per i 14.000 cittadini dell'esteso e importante comune. (20914)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti adotterà per ristabilire la normalità imponendo il rispetto della legge all'Istituto edilizia economica e popolare (IEEP) di Napoli che ha:

delegato di fatto i propri compiti alla Società generale immobiliare soprattutto nei rapporti con gli assegnatari;

assegnato un appartamento all'ingegner Mazzoleni che è dipendente di un ente non associato e che ha subaffittato l'alloggio ricavandone una illecita rendita;

costruito e venduto appartamenti costruiti su suoli finanziati dallo Stato;

venduto a terzi vani adibiti poi a botteghe;

affittato a terzi la sala di riunione degli assegnatari;

maggiorato la quota variabile in modo difforme che quanto è prescritto all'articolo 6 del contratto;

applicato l'IGE sulla quota scomputo;

maggiorato, per falso errore contabile, il canone dal maggio al novembre 1966;

non ha mai inviato agli assegnatari un rendiconto dettagliato delle spese e delle entrate.

L'interrogante sottolinea la necessità di un intervento urgente del Ministro interessato per porre fine ad una situazione insostenibile. (20915)

CARADONNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno far procedere alle regolari elezioni per gli organi amministrativi dell'università agraria di Monterosi (Viterbo) che da ormai oltre 10 anni trovasi in gestione commissariale.

L'interrogante fa presente che già da diverso tempo numerosi utenti hanno chiesto con esposto al prefetto di Viterbo che si procedesse a regolari e democratiche elezioni, senza ottenere alcuna risposta. (20916)

CARADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per salvaguardare l'antica Basilica di Castel Sant'Elia (Viterbo) minacciata dalla caduta di massi e di frane a seguito degli scoppi di numerose mine fatte brillare dal comune per la costruzione di una nuova strada senza alcun criterio tecnico. Solo nel 1966 il Genio civile dopo oltre quattro anni di scempio ha ordinato la sospensione dei lavori e la chiusura della strada. Attualmente continua a verificarsi la caduta di massi, e la Basilica è minacciata di distruzione, qualora non si provveda tempestivamente a razionali lavori di protezione. (20917)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione della strada che conduce al cimitero nel comune di Castel Sant'Elia (Viterbo) i cui lavori sono stati sospesi nel 1966 dal genio civile di Viterbo a seguito della pericolosità con cui i lavori stessi venivano condotti.

L'interrogante fa presente che detta strada, essendo l'unica che serve il cimitero, viene ugualmente frequentata dai cittadini con

grave pericolo per la loro incolumità a seguito della caduta di massi e frane.

Inoltre fa presente che la strada stessa serve uno dei più bei paesaggi italiani e che i danni provocati a seguito delle esplosioni di mine minacciano l'esistenza della Basilica benedettina che rappresenta uno dei più bei gioielli d'arte architettonica dell'epoca. (20918)

DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a seguito delle recenti alluvioni, in provincia di Venezia è notevolmente aumentata (di circa il 30 per cento) la superficie coltivata a bietola in sostituzione della cerealicoltura resasi impossibile.

Accade peraltro che gli zuccherifici non accolgono ulteriori prenotazioni per la consegna del prodotto per non eccedere il contingente fissato per la provincia di Venezia.

Poiché consta all'interrogante che è ancora a disposizione del Ministro dell'agricoltura un certo contingente residuo, si chiede se non si ritenga opportuno, in considerazione delle eccezionali circostanze, assicurare ai bieticoltori veneziani il totale assorbimento del prodotto. (20919)

PUCCI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la urgente sistemazione dell'alveo e degli argini del fiume Era che in prossimità della città di Pontedera presentano tuttora ampie falle provocate dall'alluvione e che sono stati lasciati in stato di completo abbandono con grave pericolo per la città in caso di nuove piene.

L'interrogante fa inoltre presente che se non si provvede il più sollecitamente possibile a sistemare gli argini del fiume Era tutte le industrie della città di Pontedera che hanno subito notevoli danni in seguito alle recenti alluvioni rimangono esposte ad eventuali ulteriori ed irrimediabili perdite con gravi conseguenze anche sul piano sociale ed economico, in considerazione del fatto che dette industrie sono la principale fonte di lavoro per tutta la regione: la sola « Piaggio », ad esempio, occupa migliaia di persone. (20920)

SERBANDINI, TODROS E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli risulti che:

a) da parecchi mesi inutilmente gli assegnatari degli alloggi costruiti, in base alla legge 10 aprile 1947, n. 261, in via del Mercato a Lavagna abbiano chiesto all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Genova di porre rimedio ai gravi difetti di costruzione, in seguito ai quali l'acqua piovana penetra in parecchi ambienti rendendoli umidi e ammuffiti, cioè in condizioni anche dal punto di vista igienico inammissibili;

b) gli assegnatari stessi abbiano finora pagato un canone mensile superiore a quello cui sono tenuti in base alle norme in vigore;

c) nelle condizioni sopra indicate abbiano ricevuto comunicazione, da parte dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Genova, di un aumento del canone di affitto, illegittimo nella forma e nella sostanza, come è stato denunciato in un esposto inviato allo stesso Ministro dei lavori pubblici da questi e da altri assegnatari della provincia di Genova. (20921)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per risolvere i problemi posti dai braccianti, coloni e compartecipanti della provincia di Lecce nella loro grande manifestazione svoltasi il 27 febbraio 1967.

« La protesta di circa diecimila lavoratori, riguardava il SCAU, l'INPS ed i collocatori comunali, che in evidente connivenza con gli agrari della provincia, continuano a falcidiare gli elenchi anagrafici facendo perdere a molte migliaia di famiglie ogni assistenza e previdenza.

« Le organizzazioni interessate a conclusione della manifestazione ponevano al prefetto della provincia le seguenti rivendicazioni, per le quali si chiede l'intervento dei Ministri:

1) i datori di lavoro cessino di assumere la manodopera attraverso il caporalato e si rivolgano come è prescritto dalle leggi agli uffici di collocamento;

2) che il SCAU anziché inquisire nei confronti dei lavoratori, anche quando alle domande accludono documenti attestanti il rapporto di lavoro, accerti sulle inadempienze dei datori di lavoro più volte denunciate. Per molti di essi risulterebbe infatti presso gli stessi uffici che avrebbero fatto richieste per due sole giornate di lavoro per ettaro coltura sui propri terreni;

3) che il Ministro del lavoro voglia rivedere gli orari effettuati dagli uffici di collocamento, in quanto nelle ore pomeridiane, quando dovrebbero essere fatte le richieste della manodopera, detti uffici sono regolarmente chiusi;

4) che il riconoscimento dell'obiettivo diritto per l'iscrizione negli elenchi, sia demandato ad accertamenti condotti dalle commissioni comunali;

5) che cessi il fiscalismo dell'INPS nei riguardi dei giornalieri di campagna, dei coloni e dei compartecipanti familiari, che spesso si conclude col proporre alla commissione provinciale, istituita dalla legge n. 9 del 9 gennaio 1964, la cancellazione dei lavoratori dagli elenchi.

(5402)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-

nord, per conoscere i motivi che hanno impedito all'ISVEIMER di dar vita ad una gestione controllata della Brunsig-Sud (situata in territorio di Frosinone) che proprio in questi giorni è stata dichiarata fallita per il mancato pagamento di soli 12 milioni, gettando così sul lastrico 150 operai, proprio nel momento in cui, dopo un periodo di crisi, sembravano presenti consistenti elementi di ripresa attraverso nuove commesse.

(5403)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e aviazione civile, per sapere se risponde a verità la voce ricorrente di una prossima soppressione della linea ferroviaria Bussoleno-Susa.

« L'interrogante fa presente che tale linea trasporta in media 1.200 passeggeri al giorno, una decina di carri merci che forniscono materiale ferroso all'acciaieria ASSA, e che le conseguenze derivanti dalla ventilata soppressione sarebbero gravi per la vita economica di Susa e dell'intera zona, già particolarmente colpita nei suoi centri produttivi.

« Alla luce di queste considerazioni l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di soprassedere all'attuazione del provvedimento e di rassicurare le autorità e le popolazioni locali giustamente preoccupate.

(5404)

« ARNAUD ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il Consiglio di amministrazione dell'ENEL affinché revochi la recente deliberazione con la quale è stata decisa la soppressione dell'importante Centro di progettazione e costruzioni idrauliche elettriche di Roma.

« Sulla base infatti di uguali motivazioni di ordine tecnico-economiche (concentrazione dei preesistenti sei Centri di progettazione tecnica ed idraulica, per dare un carattere unitario all'azione dell'ENEL ed effettuare un efficiente servizio con i minimi costi), l'ENEL stessa ha assunto atteggiamenti discordanti tra loro, tanto da far dubitare della giustezza della motivazione stessa.

« Infatti in un primo momento si era parlato di concentrare i Centri a Roma e a Milano, mentre, dopo uno sconcertante susseguirsi di decisioni contraddittorie, oggi sembra che la terna delle città prescelte (si ignora per quali motivi), sia Torino, Venezia e Napoli.

« Per quanto riguarda Roma, si fa notare che la liquidazione del Centro comporterebbe un arresto in tutte le attività connesse agli studi ed alle ricerche nel settore degli impianti idroelettrici, a causa del trasferimento dei tecnici del Centro, oggi impegnati in un complesso di lavori per l'importo di 100 miliardi, e che hanno raggiunto un alto grado di qualificazione e rendimento.

« Roma verrebbe in tal modo a perdere un potenziale di idee e capacità indispensabili al suo sviluppo economico e sociale.

(5405)

« DARIDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se è a conoscenza del fatto che la Società internazionale Saint Gobain, con sede a Milano e Direzione generale a Parigi, avendo acquistato il pacchetto azionario e quindi incorporato la VIS società per azioni (Vetro italiano di sicurezza), ultimato un nuovo stabilimento nel comune Pomezia (Latina), località Santa Palomba, ha intenzione di chiudere l'attuale stabilimento di Roma, sito in via Tuscolana.

« La direzione della incorporata società VIS, in contrasto con quanto aveva precedentemente promesso, ha comunicato che con la chiusura dello stabilimento di Roma si sarebbe proceduto al licenziamento di tutto il personale, operai ed impiegati, ivi occupati (in tutto 100 capifamiglia).

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede un intervento tempestivo affinché sia evitata l'assurda decisione contraria al trasferimento a Pomezia dei dipendenti di via Tuscolana.

« Un provvedimento di questo tipo, qualora venisse adottato, non potrebbe non aggravare la già critica situazione dell'occupazione nella provincia di Roma.

(5406)

« DARIDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se la sospensione del sindaco di Gela, reo di aver ricevuto assieme al consiglio comunale, in forma uf-

ficiale, l'onorevole Luigi Longo, segretario del Partito comunista italiano e vice comandante del Fronte di liberazione nazionale, debba a loro parere, essere considerata uno dei consueti e sempre più anacronistici ed odiosi provvedimenti discriminatori ed intimidatori da annullare e condannare, oppure esprima nell'indirizzo del Governo, una svolta intesa ad evitare confusioni tra pubblici poteri e manifestazioni a carattere partitico.

« Gli interroganti chiedono se, ammesso per vero l'indirizzo configurato nella seconda ipotesi, a tale indirizzo non debba essere data piena e generale applicazione in modo da evitare, da un lato che dirigenti di partito di maggioranza i quali non hanno alcun incarico di governo siano spesso ricevuti con onori, anche militari, da amministrazioni ed enti pubblici e, dall'altro, che, a spese e con mezzi della pubblica amministrazione, membri del governo intervengano a manifestazioni di indiscusso carattere partitico per valorizzarne i contenuti propagandistici personali o politici.

(5407)

« MACALUSO, INGRAO, PAJETTA,
AMENDOLA GIORGIO, LACONI,
BARCA, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione al movimento franoso che ha colpito alcune zone della città di Marsala, provocando la distruzione di numerose abitazioni ed interrompendo strade, quali iniziative siano state prese per accertare le cause degli smottamenti (dovuti, secondo quanto riferisce la stampa, a sovraccarico del suolo, essendosi edificato su terreno « tarlato » da numerose cave) e le eventuali responsabilità; e per sapere quali provvedimenti siano stati adottati a favore delle famiglie - oltre 250 - rimaste senza tetto.

(5408) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI ».